

RAPPORTO 2021 SULLA CONGIUNTURA DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO



GIUGNO 2022

**RAPPORTO 2021
SULLA CONGIUNTURA
DEL SETTORE
AGROALIMENTARE VENETO**

Giugno 2022

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro Meteorologico ARPAV e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandra Liviero e Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Capitolo 1: Gabriele Zampieri
- Capitolo 2: Renzo Rossetto (2.1, 2.2, 2.3), Gabriele Zampieri, Nicola Severini (2.3)
- Capitolo 3: Renzo Rossetto (3.1, 3.2, 3.3)
- Capitolo 4: Renzo Rossetto (4.1, 4.2, 4.3), Nicola Severini (4.4)
- Capitolo 5: Gabriele Zampieri (5.1, 5.2, 5.3, 5.4), Nicola Severini (5.5, 5.6)
- Capitolo 6: Gabriele Zampieri
- Appendice 1: Adriano Barbi, Federica Checchetto, Irene Delillo e Maurizio Padoan (ARPAV)
- Appendice 2: Renzo Rossetto
- Appendice 3: Renzo Rossetto

La redazione del testo è stata chiusa il 27 giugno 2022.

Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario

Settore Economia, Mercati e Competitività
Viale dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293850 – Fax 049.8293815
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org
www.venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

Indice

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE	7
2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE	9
2.1 L'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore agroalimentare.....	9
2.2 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca.....	9
2.3 Prime stime per il 2022.....	12
3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE	15
3.1 Le imprese nel settore agroalimentare.....	15
3.2 L'occupazione.....	16
3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari.....	18
4. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI	24
4.1 Cereali.....	24
MAIS.....	25
FRUMENTO TENERO.....	27
FRUMENTO DURO.....	29
ORZO.....	30
RISO.....	30
4.2 Colture industriali.....	31
SOIA.....	31
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO.....	33
TABACCO.....	35
GIRASOLE.....	36
COLZA.....	36
4.3 Colture orticole e florovivaistiche.....	37
PATATA.....	37
RADICCHIO.....	38
LATTUGA.....	39
FRAGOLA.....	40
POMODORO DA INDUSTRIA E DA MENSA.....	41
ASPARAGO.....	41
ZUCCHINA.....	41
MELONE.....	42
AGLIO.....	42
CIPOLLA.....	42
CAROTA.....	43
COLTURE FLOROVIVAISTICHE.....	44
4.4 Colture legnose.....	45
MELO.....	46
PERO.....	48
PESCO E NETTARINE.....	50
ACTINIDIA O KIWI.....	52
CILIEGIO.....	54
OLIVO.....	55
VITE.....	56
5. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE, PESCA E SILVICOLTURA	59
5.1 Bovini da latte.....	59
5.2 Bovini da carne.....	61
5.3 Suini.....	63
5.4 Avicunicoli.....	65
5.5 I principali risultati economici del settore della pesca.....	68
5.6 Il settore silvo-forestale del Veneto.....	73
6. ANALISI E RICERCHE	77
INDAGINE SULLA PRODUZIONE DEL LATTE BIOLOGICO IN VENETO.....	77
APPENDICE 1	84
ANDAMENTO AGROMETEOROLOGICO ANNATA 2021.....	84
APPENDICE 2	90
RANKING PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI PER REGIONE.....	90
APPENDICE 3	95
SCHEDE PROVINCIALI PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI.....	95

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE

Il 2021 è stato caratterizzato dalla ripresa del PIL, pari al 6,6%, tra le più alte di sempre, ma senza dimenticare, però, che il 2020 aveva visto lo stesso scendere dell'8,9% (Istat); quindi la ripresa non è stata ancora totale. Per di più nella seconda metà del 2021 si è manifestato un rallentamento della crescita, conseguenza della quarta ondata di Covid e del rialzo dei prezzi del gas naturale e dell'energia elettrica. Questo aspetto, unito alle note tensioni internazionali di inizio 2022, con la conseguente crescita tendenziale dei prezzi (+6,7% su base annua), trascinata dai beni energetici e alimentari e senza dimenticare la pandemia ancora in corso, rendono la prospettiva di crescita economica per l'Italia ancora debole e incerta. Completando i dati sull'economia del 2021, le importazioni totali sono aumentate del 14,2%, mentre le esportazioni di beni e servizi del 13,3%; in crescita anche la domanda interna (+6,6%) e i consumi (+4%), in particolare quelli delle famiglie (+5,2%). Anche gli investimenti fissi lordi hanno fatto registrare un forte incremento (+17%), sostenuti dalle costruzioni (+22,3%); ciò ha consentito di aumentare l'occupazione mentre il tasso di disoccupazione è sceso al 9% a fine 2021, in diminuzione di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

L'andamento economico nazionale ha ripercorso quello dell'**economica mondiale**, che nel 2020 si era contratta del 3,1% su base annua, mentre nel 2021 il PIL mondiale in termini reali è aumentato del 6,2%. Nonostante le ancora presenti ondate pandemiche, la ripresa è stata più alta nelle economie avanzate e più modesta in gran parte delle economie emergenti per le minori possibilità di gestire il Covid e di garantire un sostegno all'economia. La crescita del PIL ha trovato nella domanda mondiale di beni e servizi i principali fattori di crescita: ciò ha favorito il commercio mondiale che nel 2021 ha registrato una crescita in valore del 25% rispetto al 2020 e del 13% sul 2019, con la Cina che consolida la sua leadership, sia in termini di export che di import, rispetto agli Stati Uniti (secondi nella graduatoria). Nonostante ciò, numerosi indicatori segnalano tensioni che coinvolgono le catene produttive mondiali, come l'allungamento dei tempi di consegna e dei prezzi all'import. Questi aspetti assumono una certa rilevanza perché il 90% del commercio mondiale avviene per via mare e la logistica marittima soffre di una carenza di infrastrutture (tra cui navi e container) che produce ritardi nelle consegne e un aumento dei noli che hanno raggiunto livelli mai sperimentati in passato. L'Unctad-ONU stima, nel caso del protrarsi degli attuali livelli di costi elevati, un effetto sulla crescita dei prezzi al consumo che, per l'area euro, viene stimato mediamente in +2%, ma con incrementi maggiori per le catene produttive lunghe (es. informatica) e a basso valore aggiunto (es. mobili, abbigliamento). In Area Euro, alla fine del 2021, l'interscambio ha raggiunto i livelli precedenti la pandemia, contribuendo alla crescita del PIL che è stato del 5,2%. Le importazioni hanno favorito la ricostituzione delle scorte, in parte frenate nel quarto trimestre dalla crescita dei prezzi, soprattutto dei beni energetici. Mentre le esportazioni, trainate dal settore manifatturiero, sono arrivate a una ripresa a doppia cifra.

Ritornando all'**Italia** vale la pena evidenziare alcune dinamiche in corso relative a consumi privati, investimenti, interscambio, occupazione e inflazione. Per i consumi vi è stata una buona crescita nei primi tre trimestri, favorita dal contenimento della pandemia e dalla successiva riduzione delle misure restrittive per la minor diffusione del virus nei mesi estivi, nonché da un maggiore potere di acquisto e una minore propensione al risparmio. Tuttavia, dal quarto trimestre 2021 si è assistito ad un rallentamento per il rialzo della recrudescenza pandemica e soprattutto dell'inflazione che ha ridotto le capacità di spesa (es. beni alimentari), con un abbassamento della clima di fiducia. Anche gli investimenti, in ripresa nei primi trimestri, hanno trovato nel quarto trimestre condizioni meno favorevoli, per i già citati rincari dei costi energetici e per i ritardi nelle catene di forniture, con rallentamenti anche nell'accesso al credito. L'interscambio ha beneficiato, dal lato delle esportazioni, della ripresa degli scambi commerciali mondiali e dei flussi turistici internazionali rafforzandosi rapidamente e allineandosi a quello dell'Area Euro, favorito anche da un miglioramento della competitività dei prezzi; tuttavia, anche questa variabile economica ha subito un rallentamento in ambito extra UE nell'ultimo trimestre 2021, a causa della maggiore incertezza del quadro economico generale a livello mondiale, seppure senza una perdita di fiducia da parte degli operatori. Anche le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate, pur rimanendo al di sotto dei livelli pre-pandemia (-1,2%). Il recupero ha interessato soprattutto il lavoro dipendente, ma non è stato altrettanto buono per quello autonomo; nel complesso, tuttavia, il tasso di disoccupazione a fine 2021 si è fermato al 9%. Un ultimo parametro che ha condizionato la seconda parte del 2021 è il tasso di inflazione al consumo. Se il tasso medio annuo nel 2021 risulta pari a 1,9%, in realtà esso nasconde due trend nettamente diversi: quello relativo al primo semestre, pari a circa all'1%, e quello dopo l'estate che, a fine anno, vede il tasso di inflazione salire

al 4% su base annua. L'impennata va imputata quasi esclusivamente alla crescita dei prezzi dei beni energetici (+38,6%), crescita che è continuata nel 2022 ed è stata ulteriormente ingigantita dal conflitto Russia-Ucraina, con forti impatti sia sui consumi domestici che sui costi di produzione manifatturieri, soprattutto per le industrie più energivore, compresa l'agricoltura.

Per quanto riguarda il settore **agroalimentare italiano**, nel 2021 la buona ripresa delle esportazioni rappresenta un chiaro segnale di recupero del comparto. L'export è cresciuto dell'11,1%, raggiungendo un valore di 52 miliardi di euro, che rappresentano circa il 10% in valore delle esportazioni italiane. In aumento anche l'import, pari a 48,5 miliardi di euro, cresciuto dell'11,8%, per la maggior domanda di consumi; di conseguenza si registra un saldo positivo della bilancia commerciale agroalimentare di circa 3,5 miliardi di euro, che inverte la tendenza del decennio 2010-2019 quando il risultato era stato sempre negativo. Tale risultato dell'export, va imputato per l'85% all'industria alimentare, grazie alla tradizionale abilità dell'Italia nella trasformazione di prodotti agroalimentari ad alto valore aggiunto, che però si contrappone all'insufficienza di materie prime che devono essere importate. I principali mercati di sbocco dei nostri prodotti agroalimentari sono stati il mercato dell'Unione Europea (UE), che assorbe 29,3 miliardi di euro, circa il 56% del totale, di cui Germania e Francia rappresentano il 27%, ma sono in crescita paesi come Spagna, Polonia, Paesi Bassi e Belgio. I mercati extra UE totalizzano un valore di 23 miliardi di euro, con forte crescita della Cina (+26,8%) e del mercato USA (+14,8%). A livello di singoli comparti, ottimi risultati per la filiera cereali e derivati, che raggiunge i 7,8 miliardi di euro (+7,1%), i vini e mosti (7,1 miliardi di euro, di cui il Veneto contribuisce con circa 2,5 miliardi), e la frutta fresca (circa 5 miliardi di euro, +5,5%).

Scendendo nell'analisi a livello regionale, nel 2021 il **Veneto** ha evidenziato una ripresa del PIL del 7,2% (nel 2020 era calato del 9,7% rispetto al 2019) e dei consumi finali delle famiglie (+4,7%), anche se inferiore a quella nazionale, e una significativa crescita degli investimenti fissi lordi (+17,5%). Ciò ha favorito un aumento del tasso di occupazione, salito dal 63,5% al 67,4%, su valori pre-Covid e la diminuzione del tasso di disoccupazione, sceso al 5,3%, tra i più bassi d'Italia. Ne ha beneficiato l'interscambio regionale: il valore delle esportazioni venete di beni risulta in crescita del +16,7% rispetto al 2020 con un recupero anche sui livelli pre-pandemici (+7,8% rispetto al valore registrato nel 2019), grazie ai comparti ad alta tecnologia come le produzioni metallurgiche, delle forniture mediche (ottica) e delle apparecchiature meccaniche che hanno conservato la capacità competitiva. I mercati di sbocco rimangono principalmente i paesi europei quali Germania e Francia a cui si aggiungono gli Stati Uniti. Per contro sono aumentate anche le importazioni, salite del 28,5%, ma il saldo rimane nettamente positivo. Non va dimenticato l'importante ruolo del comparto turistico, che ha visto una ripresa delle presenze turistiche, aumentate di oltre il 55% nel 2021 rispetto al 2020, in particolare quelle straniere che sono quasi raddoppiate (+85,4%), seppure su livelli ancora inferiori al 2019.

Per quanto riguarda le **previsioni** per il 2022, l'aggressione russa all'Ucraina di fine febbraio cambia e complica tutte le stime sugli scenari futuri. Il Fondo Monetario Internazionale, nell'ultimo World Economic Outlook di aprile, stima un rallentamento dell'economia: la crescita globale non supererà il 3,6% nel 2022 (-0,8% rispetto alle proiezioni di gennaio). Per l'Area Euro l'aumento del PIL si ferma a 2,8%, rispetto ai 3,9% previsti ad inizio anno. Anche l'ultima versione del Documento di Economia e Finanza 2022 tiene conto del peggioramento delle prospettive economiche e valuta l'incremento del PIL italiano pari a 2,9% (rispetto al 4,7% di settembre). Le previsioni di Prometeia sono ancora più prudenti, con una stima di crescita del +2,2% a livello nazionale, a cui è associato un aumento del PIL veneto del +2,4%. Analogamente, i consumi delle famiglie e gli investimenti fissi lordi in Veneto sono previsti in crescita, seppure inferiore alle attese iniziali, rispettivamente, del +2,2% e del +6,5% nel 2022, in rallentamento rispetto al risultato raggiunto nel 2021.

2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

2.1 *L'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore agroalimentare*

Nel 2021, gli indicatori economici dei comparti produttivi manifatturieri hanno ovviamente risentito positivamente del miglioramento della situazione sanitaria dopo le prolungate chiusure imposte nel 2020 per il contenimento dell'epidemia da Covid-19. : in particolare l'indice della produzione industriale veneta ha fatto segnare una variazione media annua pari al +16,6%, il fatturato del +15,1% e gli ordinativi del +11,8%.

Anche il comparto "Alimentare, bevande e tabacco", secondo l'indagine condotta a livello regionale da Unioncamere del Veneto, ha registrato variazione positiva, ma la performance del comparto alimentare è stata in ogni caso inferiore alla media del comparto manifatturiero considerato nel suo complesso: in particolare l'indice della produzione è aumentato per un valore medio annuo pari al +12,8% rispetto al 2020.

L'andamento è stato caratterizzato da dinamiche differenziate tra i trimestri dell'anno: nel primo trimestre la produzione è risultata in calo del -2,5% rispetto allo stesso periodo del 2020, mentre nei successivi trimestri è stata rilevato un incremento rispettivamente del +20,8%, +25,6% e del +7,4%, ma ovviamente il confronto risente della situazione esistente nel 2020, quando è stata influenzata dalle chiusure imposte per il contenimento della pandemia da Covid-19

I dati relativi al primo trimestre 2022 e le previsioni per il secondo trimestre, secondo le imprese intervistate da Unioncamere nell'Indagine "Veneto Congiuntura", indicano una situazione di ulteriore decisa ripresa economica e uno scenario in miglioramento, nonostante le incertezze dovute allo scoppio del conflitto bellico tra Russia e Ucraina e alle preoccupazione per il persistente incremento dei costi di produzione, che potrebbe ripercuotersi negativamente sulla redditività delle imprese. Molto positive le previsioni per il secondo trimestre per tutti gli indicatori: il saldo percentuale delle risposte tra chi indica un miglioramento e chi un peggioramento è positivo a favore della prima categoria. Prevalgono infatti per il 41,8% le imprese manifatturiere che indicano un miglioramento della produzione; il differenziale positivo è del 43,6% a favore di chi prevede un aumento del fatturato, mentre un differenziale minore prevede una risalita anche degli ordinativi interni (36,4%) e di quelli esteri (32,2%). Meno ottimistiche, ma pur sempre positive, le previsioni per il comparto alimentare: il saldo percentuale delle risposte delle imprese, tra chi prevede un miglioramento e chi un peggioramento, è pari al 21,1% per la produzione, 19,1% per il fatturato, 17,1% per gli ordinativi interni e solo gli ordinativi esteri presentano un saldo superiore (28,0%). Da segnalare, inoltre, che i saldi, pur essendo positivi, sono tutti inferiori di oltre dieci punti percentuali rispetto a quanto indicato l'anno precedente, a conferma che ci sono aspettative positive, ma che l'ottimismo è meno convinto rispetto al 2021.

2.2 *I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca*

Nel 2021 il valore complessivo della **produzione lorda agricola** veneta viene stimato in 6,4 miliardi di euro, in crescita del +2,9% rispetto all'anno precedente. Oltre ad un lento ritorno alla normalità, dopo l'emergenza sanitaria legata al Covid-19 che aveva caratterizzato il 2020, ad incidere in maniera preponderante è stato il generale miglioramento dei prezzi di mercato, mentre dal punto di vista dei quantitativi prodotti, le coltivazioni sono state penalizzate dall'andamento climatico avverso durante la primavera e la stagione estiva. Le coltivazioni erbacee hanno registrato una lieve riduzione (-0,8% a prezzi correnti) mentre risulta in forte calo il valore prodotto dalle coltivazione legnose (-15,6%), su cui hanno influito in maniera molto negativa le colture frutticole, danneggiate dalle gelate primaverili. Per quanto riguarda gli allevamenti, si rileva invece, sia un leggero miglioramento delle quantità prodotte che dei prezzi di mercato, che permettono di stimare un valore della produzione in aumento del +5,6%. Una crescita simile viene stimata anche per le attività di supporto all'agricoltura (contoterzismo, attività post-raccolta, servizi connessi, ecc.), che nel 2020 erano state fortemente penalizzate dal lockdown e dalle chiusure imposte per il contenimento della pandemia da Covid-19, in particolare l'attività di sistemazione e manutenzione delle aree verdi e quella agrituristica.

Purtroppo, ad incidere negativamente sul risultato economico degli agricoltori sono i consumi intermedi, ossia i beni e servizi consumati o trasformati dai produttori che, a causa dell'incremento dei costi produttivi evidenziano una crescita del +9,8% rispetto al 2020 e, di conseguenza, il valore aggiunto risulta in diminuzione del -4,9%.

Tabella 2.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura veneta nel 2021 (milioni di euro correnti)

	2021	2020	Variazioni percentuali 2021/2020		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	6.372	6.190	+2,9	-5,8	+8,2
- <i>Coltivazioni agricole</i>	3.109	3.135	-0,8	-12,6	+13,5
- <i>Allevamenti</i>	2.219	2.100	+5,6	+1,5	+4,1
- <i>Attività di supporto</i>	711	673	+5,6	+3,2	+2,4
Consumi intermedi	3.626	3.303	+9,8	+0,5	+9,2
Valore aggiunto	2.746	2.887	-4,9	-11,1	+6,9

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

L'andamento climatico è stato caratterizzato da un inverno più caldo della norma ma soprattutto per le gelate tardive di fine marzo ed inizio aprile, che hanno avuto gravi ripercussioni produttive sulle coltivazioni frutticole e influito negativamente sugli aspetti vegetativi anche di altre colture erbacee. Anche l'estate, caratterizzata da alte temperature e prolungati periodi siccitosi, ha contribuito in maniera negativa sui risultati produttivi di diverse colture orticole e sulle colture estensive a semina primaverile. L'autunno è stato mite, ma scarsamente piovoso.

Cereali e colture industriali

Per quanto riguarda i **cereali**, annata negativa in particolar modo per il mais da granella la cui resa è scesa a 10 t/ha (-11,0%) e che ha registrato anche una riduzione delle superfici coltivate (147.700 ha, -4,0%), determinando una produzione complessiva di circa 1,5 milioni di tonnellate (-14,6%). In aumento gli investimenti a frumento tenero (95.000 ha, +12%) e duro (15.000 ha, +42%); i miglioramenti delle rese di produzione, rispettivamente 7,1 t/ha (+10%) e 6,3 t/ha (+9%), ha permesso di conseguire una produzione quasi record per entrambi: 680 mila tonnellate di frumento tenero (+24%) e oltre 90 mila tonnellate di grano duro (+55%). Anche per l'orzo, il buon andamento delle rese (6,7 t/ha, +8,5%), ha permesso di controbilanciare la riduzione delle superfici investite (18.000 ha, -6,0%) e di conseguire una produzione di circa 120.000 t (+2%). Annata negativa invece per il riso, visto le contemporanee flessioni di resa 5,4 t/ha (-5%), superficie (3.100 ha, -4%) e produzione (17.000 t, -9%).

Per le **colture industriali**, la soia segna una resa in forte riduzione (3 t/ha, -18,3% rispetto al 2020), ma considerato il lieve incremento degli investimenti (140.000 ettari, +3,3%), la produzione si stima possa scendere a circa 420.000 tonnellate (-15,6%). Annata negativa per la barbabietola da zucchero, per la quale la riduzione delle superfici messe a coltura (poco meno di 8.800 ha, -3,0%) e il peggioramento delle rese (61,3 t/ha, -12%), ha diminuito ulteriormente i quantitativi raccolti (circa 540 mila t, -14,0%). Il tabacco ha visto aumentare le superfici coltivate (4.100 ha, +5,3%), ma la contestuale riduzione delle rese (3,1 t/ha, -5,0%) ha mantenuto sostanzialmente invariata la produzione raccolta (12.620 t). In deciso calo gli ettari coltivati a girasole nel 2021, che scendono a circa 3.900 ettari (-27,4%), con relativa diminuzione della produzione (13.300 t, -27%) in seguito anche ad una leggera riduzione della resa (-1%). Per contro, la colza ha invece ulteriormente aumentato gli ettari messi a coltura (4.400 ha, +36%) e, nonostante un peggioramento delle rese produttive (3,2 t/ha, -10,3%), la produzione è stata pari a quasi 14.000 tonnellate (+22,0%).

Colture ortofrutticole

Nel 2021 le superfici investite a **colture orticole** sono scese a circa 24.900 ettari, in calo del -8,5% rispetto all'anno precedente. Le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, hanno subito la flessione maggiore e si stima che la superficie coltivata si attesti su circa 17.100 ettari (-10,6%), mentre le orticole in serra vengono stimate sostanzialmente stabili a circa 4.090 ettari (-0,3%); in calo anche le piante da tubero (3.750 ha, -6,6%). Il valore della produzione ai prezzi di base di patate e ortaggi viene stimato a circa 697 milioni di euro, in leggera riduzione (-0,5%) rispetto all'anno precedente.

Le **colture frutticole**, che insistono su 16.100 ettari totali, calano la propria superficie del -1,2%, mentre risale leggermente quella dell'olivo (5.180 ettari, +0,3%). La quantità di frutta fresca raccolta complessivamente nel 2021 è stata di circa 229.000 tonnellate, in sensibile diminuzione rispetto al 2020 (-48,1). Le mele, con circa 178.000 tonnellate, pur registrando un calo produttivo del -39%, rappresentano quasi il 78% della frutta fresca prodotta a livello regionale. Forti riduzioni della produzione si sono verificate anche per le altre colture: pero -85%, pesco e nettarina -77%, kiwi -41%, ciliegio -24%. Nel complesso si stima un valore della produzione di 205 milioni di euro circa, in diminuzione del -16,8% rispetto al 2020.

Florovivaismo

Nel 2021 il **numero di aziende** venete attive nel florovivaismo è rimasto sostanzialmente invariato a 1.409 unità (-0,6%). In lieve ripresa la **superficie florovivaistica**, che viene stimata in circa 2.500 ettari (+0,4%). In termini assoluti, l'incremento si deve in particolare alle superfici in piena aria (1.850 ha, +0,9%), mentre si stima una leggera riduzione degli ettari in coltura protetta (650 ha, -1%). La produzione complessiva regionale è salita a circa 1,92 miliardi di piante (+2,0%), principalmente dovuta all'incremento della produzione vivaistica orticola. Considerando la ripresa della domanda a fronte di una carenza dell'offerta, i prezzi hanno registrato per lo più un aumento di circa il +20/25% rispetto all'anno precedente a seconda del prodotto e il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante viene stimato a circa 67,4 milioni di euro (+7,4% rispetto al 2020).

Vitivinicoltura

La superficie vitata già in produzione è salita a circa 94.000 ettari (+1,3%) e si registra una produzione totale di uva raccolta pari a circa 14 milioni di quintali (-0,3%). Alla crescita della superficie, infatti si è associato un calo delle rese unitarie (-1,5% rispetto al 2020) che ne ha controbilanciato gli effetti, e generato un deciso incremento delle quotazioni medie delle uve (0,74 €/kg, +27,6%). La produzione totale di vino viene stimata pari a circa 10,9 milioni di ettolitri (+1,0% rispetto al 2020); di questo, circa il 76% è costituito da vini DOC. Anche nel 2021 il Veneto resta leader in Italia per l'export di vino, con una quota del 35% sul totale esportato dal settore nazionale. L'export di vino veneto nell'ultimo anno ha sfiorato i 2,5 miliardi di euro, realizzando un rialzo annuo del +11,1%.

Zootecnia

Le consegne di **latte** in Veneto indicano per il 2021 un piccolo aumento, attestandosi a circa 1,2 milioni di tonnellate (+1%). Invariato il prezzo medio annuo del latte crudo alla stalla (36,5 €/hl), che permette di stimare un valore della produzione veneta ai prezzi di base del comparto pari a circa 436 milioni di euro, appena superiore al 2020 (+1,3%). Al 31 dicembre si registra un numero di allevamenti da latte in Veneto, con almeno 1 capo, pari a 2.900 unità (-4,4%), mentre il patrimonio presente negli allevamenti è in linea con quello dello scorso anno.

Secondo i dati di contabilità nazionale Istat, la produzione di **carne bovina** in Veneto è aumentata del +2%, sul 2020, portandosi a quasi 170 mila tonnellate, in linea con l'andamento nazionale. Il valore della produzione veneta ai prezzi da base viene stimato dall'Istat a 419 milioni di euro (+6,4%). A fine 2021 erano attivi 5.805 allevamenti con almeno 1 capo (-5,3%). Il Veneto ha inviato al macello 788mila capi, +1% rispetto al 2020. Nel 2021 il numero di ingressi di animali vivi in regione è stato di circa 600mila unità, invariato rispetto all'anno precedente, di cui 536 mila capi con orientamento da carne. La Francia ha venduto al Veneto circa 497mila capi, qualche migliaio in più rispetto al 2020.

Il valore della produzione ai prezzi di base del **comparto suinicolo** veneto nel 2021 è stato stimato dall'Istat in quasi 207 milioni di euro (+9,9%), grazie ad un aumento produttivo, ma ancor più per la crescita delle quotazioni (+8%). Infatti, la quantità di carne prodotta ha toccato le 144mila tonnellate (+2,3%) e il numero di capi macellati di origine veneta nel 2021 è stato di quasi 800mila unità (+7,8%). Gli allevamenti con finalità da reddito all'ultimo censimento della BDN e con capi presenti sono 1.437 unità, con un carico complessivo di oltre 700 capi e quelli inseriti nella filiera DOP/IGP risultano essere 285, -9,5% rispetto al 2020.

Secondo l'Istat la produzione di **carne avicola** in Veneto è leggermente aumentata (+1,7%, in linea con quella nazionale) toccando le 574mila tonnellate, pari al 30% del totale nazionale che arriva a 19,1 milioni di quintali di carne; su un totale di poco più di 600 milioni di capi macellati in Italia nel 2021, oltre 200 milioni sono stati avviati al macello dalla regione Veneto. Il valore della produzione viene stimato dall'Istat in circa

807 milioni (+9,7%), che rappresenta oltre il 50% del valore della produzione veneta di carne e il 27,6% del valore del pollame nazionale, collocando il Veneto leader nazionale del settore.

Pesca e acquacoltura

Nel 2020 i dati dei conti economici regionali dell'*Istat* indicano una produzione di beni e servizi della branca della pesca di circa 152 milioni di euro, con un lieve rialzo (+0,3%) rispetto all'anno precedente. Le imprese che risultano impegnate nel settore ittico primario sono 3.140, con un rialzo rispetto al 2020 dell'1,5%. Nel 2021 risultano essere presenti 655 pescherecci, una numerosità invariata rispetto all'anno precedente. La produzione alieutica locale pescata dalle marinerie venete e sbarcata nei sei mercati ittici regionali per il 2021 è stata di circa 17.778 tonnellate, in aumento del +8,9% rispetto al 2020; anche il fatturato del prodotto locale è cresciuto, toccando i 42,6 milioni di euro, in aumento dell'11,1%.

2.3 Prime stime per il 2022

Le prime indicazioni raccolte presso gli operatori locali sulle intenzioni di semina per la nuova annata agraria 2022 evidenziano, per quanto riguarda i **cereali** autunno-vernini, un ulteriore incremento delle superfici coltivate a frumento tenero, che si prevede possano superare i 100.000 ettari (+5/10% rispetto al 2021). Previsti in leggero aumento anche gli investimenti a frumento duro a circa 15.000 (+5%) e in ripresa quelli a orzo (18.500 ettari, +3/5%), mentre, per quanto riguarda i cereali minori, sono previsti in calo gli ettari coltivati a colza (-5/6%) e stabili quelli a triticale. Per le colture a semina primaverile, le superfici a barbabietola da zucchero sono previsti in ulteriore riduzione (-5/10%), così come quelle del mais da granella, che si prevede possano scendere sotto i 140.000 ettari (-5% circa), e del tabacco, a causa dell'incremento dei costi di produzione che ha disincentivato gli investimenti da parte degli agricoltori. Ne dovrebbero risultare favorite le semine a soia, le cui superfici coltivate si prevedono in crescita a circa 150.000 ettari (+5/10%). Tra le colture minori, si prevedono in leggero aumento gli ettari coltivati a girasole (+3/5%) e stabili quelli a sorgo.

Per quanto riguarda i mercati delle *commodities*, nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia, di riferimento per le produzioni regionali, nei primi mesi del 2022, a causa anche del conflitto scoppiato tra Russia e Ucraina, si è osservata una generalizzata tendenza al rialzo delle quotazioni fino a maggio, con prezzi in aumento nell'ordine del +25% per il frumento tenero, +35% per il mais e +15% per la soia rispetto ai prezzi registrati alla fine dell'anno precedente.

Non si sono registrati particolari problemi di tipo fitosanitario per quanto riguarda le colture **orticole** tipiche del periodo primaverile (asparagi e fragole), favorite da un andamento climatico tardo-invernale e primaverile nella norma, ma caratterizzato da una scarsità di piogge che ha costretto ad interventi di irrigazione inusuali per il periodo, senza tuttavia penalizzare eccessivamente le rese produttive, per cui si stima che la produzione possa attestarsi sugli stessi livelli dell'anno precedente.

L'andamento climatico primaverile nella norma ha favorito un normale sviluppo vegetativo delle colture **frutticole**, per le quali si può prevedere il raggiungimento di rese nello standard produttivo delle diverse colture, dopo che negli ultimi due anni le produzioni erano state invece penalizzate da gelate tardive. Solo per il kiwi, a causa dei consueti problemi legati a moria e Psa, le rese, seppure in miglioramento, vengono previste ancora inferiori a quelle potenzialmente raggiungibili dalla coltura.

Per ciò che concerne il **vigneto** veneto, il clima in questo inizio anno è caratterizzato sinteticamente da: una situazione di deficit pluviometrico che ha riguardato la primavera, il precedente inverno e più in generale gli ultimi 16 mesi, con le piante in chiara difficoltà idrica e la necessità sempre più impellente di ricorrere a irrigazioni di soccorso nei vigneti; i sempre più frequenti casi di fenomeni di rovescio temporalesco con precipitazioni di elevata intensità associate a grandine e raffiche di vento, che hanno apportato danni a macchia di leopardi tra le zone della pedemontana e in alcuni areali di pianura; le temperature frequentemente sono oscillanti attorno alla media, con il mese di Aprile tendenzialmente fresco e Maggio molto caldo, alte temperature che si stanno prolungando anche nel mese di Giugno in una sorta di estate anticipata. Per quanto concerne la parte vegetativa dei vigneti, attualmente si registra: visto il clima secco che fino ad ora ha caratterizzato l'annata, da un punto di vista sanitario si rilevano 2/3 trattamenti in meno per peronospora e oidio; per quanto si diceva in precedenza, seri danni da grandine in aree estese del Veneto; il vigneto ormai, vista l'assenza di piogge, ha una autonomia idrica di soli pochi giorni e si registrano già i primi segnali di scottature sulle foglie; sempre più pressante la problematica della flavescenza dorata, con la necessità di interventi idonei resi obbligatori a livello regionale; si rende sempre più necessario organizzare un piano re-

gionale coordinato per contrastare il cambiamento climatico in atto partendo dalla gestione del suolo. In questo contesto attuale, caratterizzato sinteticamente da siccità, calore, flavescenza, eventi estremi e mercati incerti, che mette in apprensione giustamente i vignaioli, il vigneto veneto si proietta verso la prossima vendemmia, con queste tempistiche: il germogliamento è stato generalmente tardivo, mentre l'accelerazione dell'accrescimento post germogliamento ha portato ad un anticipo della fioritura, anche la vendemmia sarà precoce con un anticipo medio che oscilla tra i 7 e i 15 giorni. A livello produttivo, solo il Pinot grigio dovrebbe arrivare ad un raccolto inferiore del -10/15% rispetto all'anno precedente insieme alla Corvina (-5%), mentre Chardonnay e Glera di pianura saliranno del +5/10% circa, con rialzi nell'ordine del +10/15% per Garganega, Merlot e Corvinone.

Dopo il buon rialzo fatto segnare dall'export di vino da parte del Veneto nel 2021, il primo trimestre 2022 vede la nostra regione esportare vino all'estero per quasi 612 milioni di euro, con un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del +22,5%. Quindi, anche ad inizio 2022 il Veneto si conferma al primo posto nel ranking italiano per esportazioni di vino, con una quota sul totale del 35,8% dei circa 1,7 miliardi di euro delle esportazioni complessive italiane del settore.

La produzione di **latte** in Veneto, nei primi mesi del 2022, si conferma sui livelli dell'anno prima, grazie a Verona (+3,5% nel 1° trimestre), mentre calano un po' tutte le altre province, in particolare Belluno e Rovigo. Sul fronte del prezzo del latte alla stalla vi è un chiaro aumento, con quotazioni ben sopra i 40 euro/hl e massime anche a 45 euro/hl. In Lombardia ed Emilia-Romagna le quotazioni hanno raggiunto i 48 euro/hl. A conferma ci sono le quotazioni del latte spot nazionale, piazza di Verona, che a giugno toccano i 60 euro/hl. Questi rialzi sono, però, la risposta all'aumento dei costi di alimentazione ed energetici nel tentativo di salvaguardare una sufficiente redditività per le aziende. Il rischio, infatti, è di dover bloccare la produzione, con chiusura degli allevamenti. Gli stessi aumenti sono diffusi anche nei maggiori produttori dell'UE, la cui quotazione media ponderata a maggio era assestata sui 48 euro/100 lt (+35% rispetto allo stesso mese del 2020). Rimane ancora dubbio che tale aumento sia sufficiente a coprire l'aumento dei costi dato il livello di incremento di questi ultimi. Il fieno di erba medica pressato, ad esempio, è passato da circa 150 euro/t di gennaio 2021 a circa 200 euro/t di gennaio 2022 e a 315 euro/t a giugno 2022; il mais nazionale da circa 210 euro euro/t di gennaio 2021, a circa 280 euro/t gennaio 2022 e a 370 euro/t di giugno, ancora crusca e cruschetto di frumento da 195 euro/t a 217 euro/t e infine a 225 euro/t; l'orzo comunitario da circa 220 euro euro/t di gennaio 2021, a circa 310 euro/t gennaio 2022 e a 378 euro/t di giugno. Il gasolio agricolo è passato da 0,75 euro/l di gennaio 2021 a 1,46 euro/l di giugno 2022. Situazione che ha cominciato a riflettersi anche sulle quotazioni dei principali formaggi a DO, così i prezzi del Grana Padano nel secondo trimestre del 2022 sono saliti, per il 16 mesi, tra il 10-13% rispetto agli stessi mesi del 2021 e del 15-20% per il 9 mesi; così pure l'Asiago pressato (15-20%) e anche il Montasio.

Il trend nazionale delle macellazioni del **bovino da carne** risulta in crescita nel primo trimestre del 4% circa, rispetto allo stesso trimestre del 2021, così anche in Veneto. Non quello delle importazioni di animali da allevamento. A livello nazionale abbiamo un calo di circa il 4%, mentre in Veneto si arriva al 7,5%, diminuzione inferiore per i boutard che è intorno al 5%. L'aumento dei costi di produzione, come sopra detto per il comparto latte, ha fatto nettamente salire le quotazioni degli animali da macello per tutte le categorie tra il 15 e il 20%, in particolare per le scottone e vitelloni Charolaise (3,2 euro/kg). Parimenti sono aumentati anche i vitelli da ristallo da carne di circa il 15% su valori per i Charolaise e i Limousine intorno i 3,3-3,5 euro/kg, prezzi che hanno visto una chiara impennata negli ultimi 3 mesi. Questi aumenti si sono riflessi sui prezzi degli animali all'ingrosso all'uscita dei macelli i cui aumenti sono stati anche superiori e intorno al 20-25%, con punte del 30% per alcune categorie di prodotto (es. quarti posteriori). Ciò non potrà che avere degli effetti negativi sul piano degli acquisti domestici, aggravati dalla crescita dell'inflazione generale dei prezzi.

Per il comparto **suinicolo** i dati del primo trimestre sulle macellazioni indicano una discreta riduzione dei capi macellati intorno al 5,3% (variazione sul primo trimestre 2021). La riduzione delle macellazioni ha contribuito ad un recupero delle quotazioni rispetto agli ultimi mesi del 2021, riportando i prezzi su valori intorno e superiori a 1,6 euro/kg (cat. 160-176 kg CUN), che risultano più alti rispetto al primo semestre dell'anno scorso. In crescita anche i suini d'allevamento che si riportano sui 2,7-2,8 euro/kg (aprile-maggio, media prezzi varie categorie), che tuttavia rimangono leggermente inferiori allo stesso periodo dell'anno precedente. Una discreta disponibilità nell'UE associata ad una diminuzione delle esportazioni extra-comunitarie e a prezzi ancora contenuti, ha favorito nel primo trimestre una ripresa delle importazioni nazionali di carne suina di circa il 5% in quantità, ma non in valore. Nello stesso periodo si registra una forte

diminuzione delle esportazioni di carni suine (-37% in quantità e -48% in valore). Sul fronte degli acquisti domestici si rileva una tenuta dei consumi di carne fresca (+1,7% in quantità) nonostante un aumento dei prezzi (+3,3%). Le problematiche maggiori per il comparto suino sono i costi di produzione in forte aumento e la peste suina che, seppure a macchie di leopardo, si sta espandendo territorialmente.

L'aspetto più evidente della **filiere avicola** nei primi mesi del 2022 è la forte crescita dei prezzi di mercato all'origine sia per i polli da carne che per i tacchini da carne (oltre il 50%), non del tutto spiegabile con l'aumento dei costi di produzione, il cui indice segna aumenti più contenuti (intorno al +30/35%). I dati sulle macellazioni del primo trimestre presenti nella Banca Dati Nazionale (BDN) di Teramo, indicano una importante riduzione produttiva, probabile conseguenza dell'effetto del virus dell'aviarria con una diminuzione non trascurabile dell'offerta, almeno in questa prima parte dell'anno. Si prevede che la macellazione nazionale di polli da carne e galline sia in calo del 14% e quella del tacchino da carne di oltre il 40%. Andamento che coinvolge anche il Veneto con riduzioni nell'ordine del -50% per i polli e del -30% per i tacchini.

Anche per le **uova** l'aspetto più evidente del primo trimestre è l'aumento delle quotazioni sul mercato all'origine dell'ordine del 14% sul 1° trimestre del 2021 e con un ulteriore aumento ad aprile (+21%). Nonostante ciò l'indice dei costi di produzione è salito di più, peggiorando la ragione di scambio e quindi la redditività aziendale. Inoltre c'è stato un ulteriore rallentamento dei consumi domestici con una crescita dei prezzi di acquisto.

Dopo il solito recupero durante il periodo pasquale le quotazioni dei **conigli** scendono su valori sotto i 2 euro/kg. Nella prima parte dell'anno, seppure in diminuzione, la ragione di scambio si è mantenuta su livelli positivi, grazie ad un contenuto aumento dei costi di produzione. Le aspettative sono comunque al ribasso per la contrazione dei consumi domestici in quantità già nel primo trimestre (-3,9%), che proseguirà nel periodo estivo. A conferma sono diminuite le importazioni nel primo trimestre di circa il 6% in quantità.

Per il **settore ittico**, a giugno 2022 la flotta marittima veneta presenta 652 imbarcazioni iscritte nell'elenco del *Fleet register* dell'UE, con una diminuzione del -1,1% rispetto all'anno precedente. Nel primario ittico, nel primo trimestre si censiscono 3.121 imprese (in calo del -0,4%: quelle operanti nella pesca sono 1.429 unità (-2,6% rispetto al medesimo periodo del 2021), mentre quelle della acquacoltura (1.692 unità) aumentano del +1,5%. Sempre al primo trimestre, si registrano complessivamente 3.971 addetti attivi nel comparto alieutico veneto (-3,0%): gli addetti della pesca (2.078 unità) sono in calo del -5,5%, mentre quelli dell'acquacoltura (1.893 unità) diminuiscono del -0,2%.

I transiti complessivi di prodotti ittici arrivati nel mercato di Chioggia indicano, nei primi cinque mesi del 2022, un volume di circa 3.795 tonnellate (+34,6% rispetto allo stesso periodo del 2021) e un fatturato di circa 14,6 milioni di euro (+3,3%). Invece, in quello di Venezia nei primi quattro mesi dell'anno sono transitati prodotti per complessive 2.031 tonnellate e una variazione rispetto allo stesso periodo del 2021 del -12,4%, con il fatturato che si attesta a 17,3 milioni di euro (-0,1%).

Timidi segnali di ripresa per il settore dei molluschi bivalve di mare, con i due Consorzi di Chioggia e Venezia che attualmente sono in fermo pesca. A Chioggia, nei primi tre mesi dell'anno, si registrano 298 tonnellate pescate di vongole di mare (+32,7% rispetto allo stesso periodo del 2021), mentre si sono prodotte 64 tonnellate di fasolari (+43,7%). A Venezia, invece, si sono prodotte circa 317 tonnellate di vongole di mare (+18,2%) e circa 69 tonnellate di fasolari (+36,8%).

3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE

3.1 Le imprese nel settore agroalimentare

Le imprese agricole. Nel 2021 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese delle CCIAA del Veneto¹ si attesta a 60.973 aziende (tab. 3.1), in flessione del -0,7% rispetto all'anno precedente. La variazione negativa è in controtendenza rispetto a quella registrata nel complesso da tutte le imprese venete, il cui numero è invece in crescita (+2,4%), generando così una diminuzione della incidenza del settore primario sul totale delle imprese regionali, scesa al 14,2%. Sono invece in aumento sia le imprese del comparto della silvicoltura (597 unità, +3,8%) che della pesca (3.140 unità, +0,1%).

Nel 2021 sono risultate in crescita sia le società agricole di capitali (+7,3%) che di persone (+2,3%), seppure restano forme societarie minoritarie, rappresentando rispettivamente le quote del 2,2% e del 17,6% sul totale. Prosegue il calo delle ditte individuali (-1,5%), pur costituendo ancora la maggioranza delle aziende agricole venete (79,5%), mentre sono in calo le altre forme di impresa (-4,1%).

Tabella 3.1 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2021

	Numero	% sul totale regionale	Variazione % 2021/2020	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	14.981	24,6	-0,6	1,2
Vicenza	7.909	13,0	-0,5	0,8
Belluno	1.712	2,8	-0,4	0,8
Treviso	14.045	23,0	-0,1	1,2
Venezia	6.314	10,4	-1,1	0,7
Padova	11.381	18,7	-1,1	0,9
Rovigo	4.631	7,6	-2,0	1,4
Veneto	60.973	100,0	-0,7	1,0
di cui:				
<i>Società di capitali</i>	1.349	2,2	7,3	
<i>Società di persone</i>	10.705	17,6	2,3	
<i>Ditte individuali</i>	48.446	79,5	-1,5	
<i>Altre forme</i>	473	0,8	-4,1	
Silvicoltura	597		3,8	
Pesca	3.140		0,1	
Tot. Sezione agricoltura	64.710		-0,6	

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese.

La contrazione delle imprese agricole ha interessato in maniera generalizzata tutte le province venete, con variazioni sopra la media regionale nelle province di Venezia e Padova (entrambe in calo del -1,1%) e in particolare Rovigo (-2,0%).

La distribuzione territoriale delle aziende è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente: si conferma il primato di Verona, dove si localizza il 24,6%, seguita da Treviso (23,0%) e Padova (18,7%). Anche gli indici di specializzazione del settore agricolo sono rimasti stabili, confermando la vocazione agricola del Polesine, seguito dalle province di Treviso e Verona.

Le imprese alimentari. Nel 2021 il numero di "industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" iscritte nel

¹ Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione tutti i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

Registro delle Imprese delle Camere di Commercio e attive in Veneto era di 3.568 unità, sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente (-0,2% rispetto al 2020, tab. 3.2). Flessione risultata più contenuta sia rispetto alle imprese alimentari a livello nazionale (-0,3%), che rispetto a quella delle imprese manifatturiere venete, che nel complesso registrano una riduzione del -0,9%. Il peso a livello regionale del comparto alimentare su quello manifatturiero è rimasto di fatto invariato al 7,3%.

Per quanto riguarda la forma giuridica, prevalgono di poco le società di capitali che rappresentano il 33,5% del totale, in aumento del +1,8% rispetto al 2020, seguite dalle ditte individuali (32,3% del totale), in diminuzione del -0,4%. Le società di persone registrano la diminuzione più rilevante (-2,0%) e costituiscono il 31,9% delle imprese alimentari regionali, mentre è residuale l'incidenza delle imprese organizzate in altre forme giuridiche (cooperative, consorzi, ecc.), in calo dell'1,2%.

A livello territoriale, vi sono degli andamenti contrapposti: Rovigo registra la flessione più consistente (-5,5%), seguita da Venezia (-2,9%); fatta salva Vicenza, che è rimasta invariata, le altre province presentano un aumento del numero di imprese attive, in particolare Belluno (+3,5%), mentre Verona e Treviso (entrambe in crescita del +1,0%) e Padova (+0,5%) fanno segnare incrementi più lievi. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, Treviso mantiene in ogni caso il primato, concentrando il 20,7% delle imprese alimentari venete, seguita da Verona (19,3% del totale) e Padova (18,0%). L'indice di specializzazione conferma una certa omogeneità nella diffusione delle imprese alimentari sul territorio veneto: ad eccezione di Padova e Vicenza, le altre province presentano valori superiori all'unità e molto vicini tra loro: Venezia, Rovigo e Belluno presentano il valore più alto dell'indice (1,3), evidenziando così una maggiore specializzazione nel settore alimentare rispetto al totale delle industrie manifatturiere.

Tabella 3.2 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio – 2021

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2021/2020	Indice di specializzazione settore alimentare
Verona	689	19,3	1,0	1,2
Vicenza	599	16,8	0,0	0,7
Belluno	148	4,1	3,5	1,3
Treviso	738	20,7	1,0	1,0
Venezia	546	15,3	-2,94	1,3
Padova	642	18,0	0,5	0,9
Rovigo	206	5,8	-5,5	1,3
Veneto	3.568	100,0	-0,2	1,0
di cui:				
Società di capitali	1.196	33,5	1,8	
Società di persone	1.137	31,9	-2,0	
Ditte individuali	1.152	32,3	-0,4	
Altre forme	83	2,3	1,2	

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese.

3.2 L'occupazione

Gli occupati dipendenti nel settore agricolo in Veneto nel 2021 sono in diminuzione di 635 unità, secondo la banca dati del SILV (*Sistema Informativo del Lavoro Veneto*) gestita da Veneto Lavoro. Il saldo occupazionale, risultante dalla differenza tra assunzioni e cessazioni, è negativo per la prima volta dal 2010, evidenziando quindi un'inversione di tendenza rispetto all'ultimo decennio (tabella 3.3). Il saldo negativo dell'occupazione dipendente nel settore agricolo è in controtendenza con l'evoluzione del lavoro dell'intera economia regionale, la quale registra un saldo positivo di 55.320 addetti, il più alto degli ultimi cinque anni e decisamente migliore del saldo negativo registrato nel 2020 (-800 occupati). Il settore agricolo contribuisce quindi con una quota negativa al saldo occupazionale complessivo, a fronte di un saldo occupazionale positivo sia dell'industria che del settore terziario.

A generare un saldo regionale negativo dell'occupazione dipendente in agricoltura contribuiscono, soprattutto, le province di Verona (-455 dipendenti), Rovigo (-295 addetti) e Treviso (-160 occupati); le altre pro-

vince registrano un saldo positivo ma con valori in calo rispetto all'anno precedente: Padova (+135 dipendenti, -62%), Vicenza (+40 addetti, -86,9%) e Venezia (+10 unità, -96,7%), mentre Belluno è l'unica provincia ad avere un saldo positivo (+90 occupati) rispetto al saldo negativo del 2020.

Il saldo negativo va imputato esclusivamente alla componente maschile, che nel 2021 ha manifestato una diminuzione di circa 975 occupati, mentre il saldo occupazionale femminile è stato positivo per circa 335 addetti, controbilanciando in parte il calo degli occupati maschi. In termini di cittadinanza, il saldo occupazionale finale è costituito esclusivamente da lavoratori stranieri, il cui numero è in calo di circa 1.000 addetti, a fronte di un saldo dei lavoratori nazionali positivo di circa 360 unità, ma in calo del -59% rispetto allo scorso anno.

Tabella 3.3 - Assunzioni, cessazioni e saldo occupati dipendenti settore Agricoltura per provincia, sesso e cittadinanza. Valori assoluti e variazioni relative 2021/2020

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo		
	2020	2021	Var. % 2021/2020	2020	2021	Var. % 2021/2020	2020	2021	Var. % 2021/2020
Belluno	1.660	1.865	+12,3	1.675	1.775	+6,0	-15	90	+700,0
Padova	7.540	7.190	-4,6	7.185	7.055	-1,8	355	135	-62,0
Rovigo	8.415	7.395	-12,1	8.135	7.690	-5,5	285	-295	-203,5
Treviso	15.280	13.695	-10,4	14.815	13.855	-6,5	465	-160	-134,4
Venezia	6.420	6.165	-4,0	6.120	6.155	+0,6	305	10	-96,7
Verona	37.060	32.530	-12,2	35.510	32.980	-7,1	1.550	-455	-129,4
Vicenza	4.190	4.090	-2,4	3.885	4.055	+4,4	305	40	-86,9
Veneto	80.575	72.925	-9,5	77.325	73.565	-4,9	3.250	-635	-119,5
<i>Donne</i>	<i>21.315</i>	<i>19.940</i>	<i>-6,5</i>	<i>20.910</i>	<i>19.605</i>	<i>-6,2</i>	<i>405</i>	<i>335</i>	<i>-17,3</i>
<i>Uomini</i>	<i>59.260</i>	<i>52.985</i>	<i>-10,6</i>	<i>56.415</i>	<i>53.955</i>	<i>-4,4</i>	<i>2.845</i>	<i>-975</i>	<i>-134,3</i>
<i>Italiani</i>	<i>34.550</i>	<i>31.605</i>	<i>-8,5</i>	<i>33.675</i>	<i>31.245</i>	<i>-7,2</i>	<i>875</i>	<i>360</i>	<i>-58,9</i>
<i>Stranieri</i>	<i>46.025</i>	<i>41.320</i>	<i>-10,2</i>	<i>43.650</i>	<i>42.320</i>	<i>-3,0</i>	<i>2.375</i>	<i>-1.000</i>	<i>-142,1</i>

Fonte: nostra elaborazione su dati Veneto Lavoro, banca dati Silv (dati estratti il 13 aprile 2021).

La dinamica occupazionale in agricoltura è frutto di una decisa riduzione delle assunzioni (72.925 unità, -9,5% rispetto al 2020), solo parzialmente controbilanciata dalla flessione meno significativa delle cessazioni (73.565 addetti, -4,9%), che ha quindi determinato il saldo negativo finale. L'incidenza delle assunzioni nel settore primario è scesa al 9,3% (dal 12,7% del 2020) sul totale delle assunzioni dei tre settori, mentre fanno riferimento all'industria il 18,7% e ai servizi il 72% di tutte le assunzioni.

Tutte le province, ad eccezione di Belluno (1.865 assunzioni, +12,3%), registrano una riduzione delle assunzioni: Verona, che si conferma la prima provincia a livello regionale nel settore agricolo, con 32.530 assunzioni (pari al 44,6% del totale veneto), fa segnare un calo del -12,2%. Seguono Treviso (16.700 assunzioni circa, -10,4%) e Rovigo (circa 7.400 assunzioni, -12,1%). Più contenute le flessioni nelle altre province, con performance inferiori alle media regionale: Padova (7.190 assunzioni, -4,6%), Venezia (6.165, -4,0%) e Vicenza (4.090 unità, -2,4%).

Riguardo al genere, la riduzione delle assunzioni in agricoltura ha interessato in misura maggiore i dipendenti maschi (52.985 assunzioni, -10,6%), che costituiscono comunque il 72,7% del totale, mentre il numero di donne assunte è stato pari a 19.940 unità (pari al 27,3% del totale), in diminuzione del -6,5%. In fatto di cittadinanza, la diminuzione delle assunzioni ha interessato prevalentemente gli occupati stranieri (41.320 unità, il 56,7% del totale), scese del -10,2% rispetto al 2020, mentre il numero di assunzioni di addetti italiani è stato pari a circa 31.600 unità (-8,5%).

Per quanto riguarda l'occupazione nel comparto dell'industria alimentare, sulla base dei dati forniti dalla banca dati SILV di Veneto Lavoro, nel 2021 le assunzioni sono state 18.660, in ripresa del +5,2% rispetto all'anno precedente. I maggiori incrementi si rilevano nelle province di Venezia (1.985 addetti, +31%), Belluno (circa 400 unità assunte, +24,6%) e Vicenza (2.010 nuovi occupati, +17,5%); più contenuti gli aumenti nelle province di Treviso (2.200 addetti, +8,4%) e Padova (1.885 unità, +4,7%), mentre sono in calo le assunzioni nelle province di Verona (8.635 addetti, -1,6%) che si conferma comunque la prima provincia a li-

vello regionale e Rovigo (1.540 unità, -3,1%). Anche dal lato delle cessazioni si registra un aumento rispetto al 2020 (18.365 unità, +6,4%). Complessivamente, tuttavia, il saldo occupazionale tra assunzioni e cessazioni è positivo per circa 300 occupati, seppure in calo del -39,8% rispetto all'anno precedente, che già aveva presentato una flessione rispetto al 2019. Il risultato è frutto di una situazione eterogenea tra le province: Padova e Verona registrano un saldo negativo (rispettivamente -230 e -35 addetti), mentre Treviso, Venezia e Vicenza presentano un saldo positivo in miglioramento rispetto al 2020; a Rovigo, invece, c'è un saldo positivo di 25 occupati, inferiore però del -68,8% rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati forniti dall'Istat, che realizza l'Indagine sulle Forze Lavoro in Italia, gli occupati nel settore agricolo veneto del 2021 vengono stimati a 61.160 unità, in netto calo rispetto al 2020 (-16,1%). Il dato è linea con quello del Nord-Est (-8,7%), probabilmente influenzato proprio dalle dinamiche regionali venete, mentre è in controtendenza con il dato nazionale, dove l'occupazione agricola fa segnare un leggero rialzo (+1,0%). Considerando che, nell'insieme, l'occupazione è leggermente aumentata in Veneto (+0,2%), come anche nel Triveneto (+0,4%) e a livello italiano (+0,8%), la flessione in controtendenza degli addetti comporta una diminuzione dell'incidenza del settore agricolo sul totale degli occupati della regione, che passa dal 3,5% al 3,0%.

Dal punto di vista della posizione professionale, si registra un diminuzione sia degli occupati dipendenti (21.850 addetti, -16,3%), conforme alla tendenza registrata nel Nord-Est (-13,9%), ma diversamente da quanto avvenuto a livello nazionale, dove il loro numero è rimasto di fatto invariato, che degli occupati indipendenti (39.310 unità, -15,9%), che presentano una variazione negativa decisamente più rilevante del Nord-Est (-4,8%) e in controtendenza con l'andamento nazionale, dove sono invece in aumento (+2,1%).

A livello provinciale, pur registrando la diminuzione più rilevante in termini assoluti (9.090 addetti in meno, -29,1%), Verona rimane la provincia con il maggior numero di occupati in agricoltura (22.186 unità), seguita da Treviso con 13.079 addetti (-12,4%). Calo consistente degli occupati anche in provincia di Padova (4.944, -30,5%) e Rovigo (4.496, -23,2%), mentre vengono stimati in aumento gli addetti nelle altre province (Venezia +15%, Belluno +38,6%) in particolare a Vicenza (8.380 unità, +20,3%).

Tabella 3.4 - Occupati per posizione nella professione in Veneto per provincia – 2021

	Agricoltura			Var. % 2021/2020			Inc.za % su totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	11.505	19.592	31.097	+6,6	-11,5	-5,6	3,6	19,0	7,4
Vicenza	2.635	5.672	8.307	+489,5	+60,7	+108,9	0,9	7,1	2,3
Belluno	703	618	1.321	+246,3	-19,1	+36,6	1,0	3,7	1,5
Treviso	4.431	9.779	14.211	+104,7	-1,7	+17,3	1,4	11,9	3,6
Venezia	3.318	208	5.399	+201,6	-47,2	+7,2	1,1	3,3	1,5
Padova	2.016	4.791	6.806	+89,5	-23,6	-7,2	0,6	6,1	1,7
Rovigo	2.783	3.211	5.994	+42,9	+3,0	+18,4	4,0	13,4	6,4
Veneto	27.391	45.744	73.136	+54,6	-8,0	+8,5	1,6	10,2	3,5
Nord Est	84.039	110.525	194.565	+17,8	-1,6	+5,9	2,1	10,3	3,8
Italia	495.832	416.469	912.301	+2,7	-2,2	+0,4	2,8	8,1	4,0

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

La bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari segna, nel 2021, un saldo positivo di circa 106 milioni di euro (tabella 3.5). L'avanzo è però diminuito rispetto al 2020 (-77,7%), soprattutto a causa di un deciso incremento delle importazioni (+14,0%), superiore a quella delle esportazioni (+8,0%). In particolare, aumentano le esportazioni dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (6,81 miliardi di euro, +8,4%), di più dei prodotti agricoli (958 milioni di euro, +5,1%). Così anche per le importazioni, i prodotti alimentari, bevande e tabacco salgono a 4,58 miliardi di euro (+14,9%), mentre quelle dell'agricoltura e della pesca aumentano meno (3,09 miliardi di euro, +12,8%).

Il saldo "normalizzato"², cioè l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, nel 2021 è sceso allo 0,7%, con una variazione del -79,9% rispetto all'anno precedente, quando era pari al 3,4%. Ciò evidenzia un peg-

² Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo

giornamento della performance della bilancia commerciale, a causa della riduzione del saldo positivo, per l'incremento più che proporzionale delle importazioni rispetto all'aumento delle esportazioni.

Tabella 3.5 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti)

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2019	2020	2021	2020/2019	2021/2020
Importazioni	6.934	6.721	7.665	-3,1	+14,0
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	2.598	2.734	3.085	+5,2	+12,8
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	4.336	3.987	4.580	-8,1	+14,9
Esportazioni	7.175	7.195	7.771	+0,3	+8,0
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	900	911	958	+1,3	+5,1
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	6.276	6.283	6.812	+0,1	+8,4
Saldo (Exp-Imp)	+241	+474	+106	+96,8	-77,7
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	-1.699	-1.823	-2.127	+7,3	+16,7
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	+1.940	+2.297	+2.232	+18,4	-2,8

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Il dato regionale è in linea con l'andamento nazionale per quanto riguarda il segno del saldo: l'Italia registra infatti un avanzo della bilancia commerciale agroalimentare pari a circa 3,47 miliardi di euro, anziché un disavanzo come negli anni precedenti, confermando quindi, anche nel 2021 l'importante inversione di tendenza in atto nell'ultimo biennio. Tuttavia, mentre in Veneto il saldo positivo si è ridotto, a livello nazionale esso fa segnare un incremento (+2,4%), in virtù dell'aumento delle esportazioni (52 miliardi di euro, +11,1%) nonostante la crescita delle importazioni (48,5 miliardi di euro, +11,8%). L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale ha registrato un leggero aumento per le importazioni, passando dal 15,5% al 15,8% su base annua. Al contrario, il peso delle esportazioni regionali sul totale delle spedizioni agroalimentari italiane registra un calo, passando dal 15,4% dell'anno precedente al 14,9% del 2020.

La bilancia commerciale del Veneto mostra nel complesso un saldo positivo di circa 16,9 miliardi di euro, in calo tuttavia rispetto all'anno precedente (-1,7%), dovuto al maggiore aumento delle importazioni (+28,5%), rispetto alle esportazioni (+16,7%). Come negli anni precedenti, il comparto agroalimentare, quindi, contribuisce positivamente al saldo positivo della bilancia commerciale regionale. Tuttavia, nel 2021 l'incidenza delle esportazioni agroalimentari sul totale regionale è scesa all'11,1% (12% nel 2020) e anche la quota di importazioni agroalimentari è diminuita dal 16,2% al 14,4% sul totale regionale.

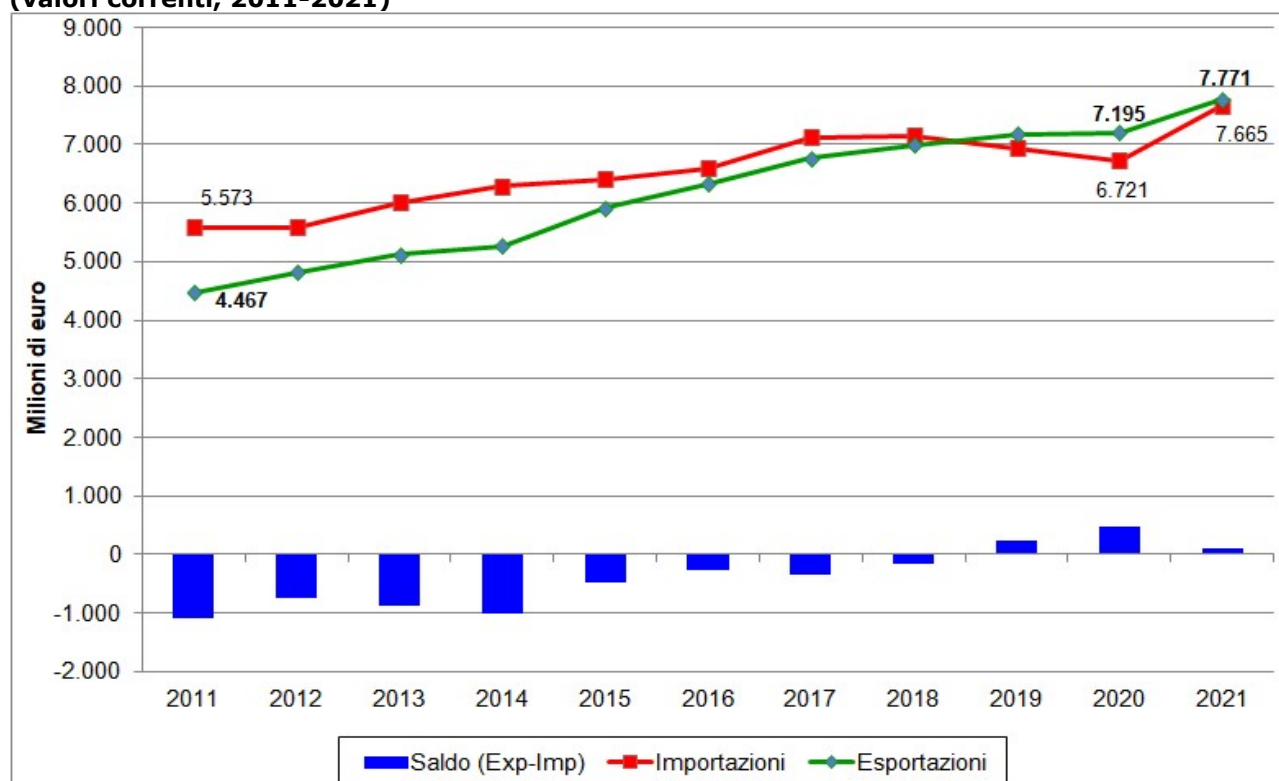
Le **esportazioni** sono da imputarsi per lo più al comparto delle bevande che, con più di 2,83 miliardi di euro, realizza il 36,5% di tutto l'export agroalimentare veneto e ha registrato una crescita delle spedizioni di circa 260 milioni di euro, in ripresa del +10,1% dopo la battuta d'arresto del 2020 causata dalle chiusure imposte per il contenimento della pandemia di Covid-19. I comparti che hanno registrato i maggiori incrementi assoluti in valore sono gli oli e grassi vegetali e animali (+96,3 milioni di euro, +52,6% rispetto all'anno precedente), arrivando a 280 milioni di euro, e la carne lavorata e conservata e i prodotti a base di carne (+94 milioni di euro, +14,0%), il cui export si attesta a circa 765 milioni di euro. Aumenti a due cifre anche per le esportazioni di pesce, crostacei e molluschi (+8,5 milioni di euro, +15,3%), prodotti della pesca e acquacoltura (+7 milioni di euro, +14,9%), prodotti per l'alimentazione animale (+30 milioni di euro, +13,2%) e tabacco (+45,4%) il cui peso in valore assoluto è tuttavia residuale (2,2 milioni il valore dell'export). In calo, invece, quello degli animali vivi e prodotti di origine animale (18 milioni di euro, -9,5%), frutta e ortaggi lavorati e

degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

conservati (220 milioni di euro circa, -8,2%), granaglie, amidi e prodotti amidacei (152,5 milioni di euro, -6,7 milioni di euro) e prodotti delle industrie lattiero-casearie (517 milioni di euro), le cui spedizioni si riducono di 38,8 milioni (-5,4% rispetto al 2020).

Per quanto riguarda le **importazioni**, gli aumenti più consistenti in termini assoluti riguardano la categoria i prodotti di colture agricole non permanenti, i cui acquisti all'estero sono aumentati di 218,8 milioni di euro (+17,0% sul 2020), carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (+173,8 milioni di euro, +19,8%) e pesci, crostacei e molluschi (+127,4 milioni di euro, +24,6%). Rilevanti aumenti dell'import in termini assoluti si registrano anche per i prodotti delle industrie lattiero-casearie (+67,9 milioni di euro, +8,3% sul 2019), per oli e grassi vegetali e animali (+64,4 milioni di euro, +27,4%), altri prodotti alimentari (+58,5 milioni di euro, +13,1%), bevande (56,8 milioni di euro, +32,9%), animali vivi e prodotti di origine animale (+50,6 milioni di euro, +8,3%) e per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura (+50,1 milioni di euro, +14,9%). In termini relativi, dopo le flessioni del 2020, si registrano aumenti a due cifre per la maggior parte dei comparti: oltre a quelli già citati, si segnalano gli aumenti del tabacco (+39,7%) e dei prodotti della silvicoltura (+21,1%); fa eccezione il comparto delle granaglie, amidi e prodotti amidacei, l'unico a registrare un lieve calo delle importazioni (164,6 milioni di euro, -2,8%).

Figura 3.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 2011-2021)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

L'**Unione Europea** si conferma, anche nel 2021, primo mercato di riferimento del settore agroalimentare del Veneto in termini di valore: la quota di esportazioni destinate all'ambito comunitario è pari al 71% del totale esportato, così anche la quota delle importazioni di provenienza UE è rimasta costante all'81%.

I prodotti agroalimentari del Veneto vengono esportati principalmente in Germania, con una quota in valore pari al 20,2% del totale (1,57 miliardi di euro). Seguono l'America settentrionale (940,6 milioni di euro, 12,1%), la Francia con l'8,0% (623 milioni di euro) il Regno Unito (604,3 milioni di euro, 7,8%), e l'Austria con il 5,8% (452 milioni di euro).

La Germania è il primo **mercato di sbocco** dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (38,6%) e di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (34,4%), di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (31,6%), dei prodotti lattiero-caseari (35,2%), di prodotti di colture agricole non permanenti (21,2%), di frutta e ortaggi lavorati e conservati (35,6%), di granaglie, amidi e prodotti amidacei (22,1%) e prodotti da forno e farinacei (17,7%), oli e grassi vegetali e animali (19,9%) e tabacco (19,2%).

Il Regno Unito importa dal Veneto soprattutto le bevande, la cui quota rappresenta il 12,6% del totale; l'Austria è invece il principale mercato di destinazione dei prodotti della silvicoltura, che raggiungono una quota del 35,2%, e dei prodotti di colture agricole permanenti (17,2%) ed è un importante acquirente di prodotti di colture agricole non permanenti (19,5%) e oli e grassi vegetali e animali (14,4%). La Francia è il primo Paese acquirente di piante vive (14,7%) e di altri prodotti alimentari (14,7%). Anche altri Paesi detengono elevate percentuali di acquisto, in particolare la Polonia è il maggior mercato di sbocco per gli animali vivi e prodotti di origine animale (24,7%) e di piante vive (11,6%), comparto dove ha soppiantato la Francia, la Croazia dei prodotti per l'alimentazione animale (12,9%) e l'America settentrionale è il primo importatore di bevande dalla nostra regione (25%).

Per quanto riguarda le **importazioni**, anche nel 2021 la Germania rappresenta il primo mercato di rifornimento per il Veneto, con una quota del 18,2% in valore (circa 1,4 miliardi di euro), seguita dalla Francia con una quota del 15,2% (circa 1,16 miliardi di euro), Spagna (670 milioni di euro) e Paesi Bassi (663 milioni di euro), entrambi con una quota dell'8,7%.

La Germania si conferma il primo Paese fornitore di tabacco (62,9%), seguita a notevole distanza dall'America centro-meridionale (22,7%), di prodotti delle industrie lattiero-casearie (48,7%), di bevande (36,8%), di prodotti da forno e farinacei (40,3%), di altri prodotti alimentari (40,6%), di granaglie, amidi e prodotti amidacei (26,2%), di frutta e ortaggi lavorati e conservati (24,2%). Dalla Francia, invece, il Veneto importa soprattutto animali vivi e prodotti di origine animale (77,1%), carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (19,4%), oltre che prodotti per l'alimentazione degli animali (23,8%). Da segnalare che le piante vive provengono per il 69,9% dai Paesi Bassi, gli oli e i grassi vegetali e animali per il 38,8% all'Asia orientale, i pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati per il 20,5% dalla Spagna, mentre i prodotti della pesca e dell'acquacoltura sono importati principalmente dalla Croazia (18,1%) e dalla Spagna (16,2%). I prodotti della silvicoltura arrivano per il 24,5% dall'America settentrionale e per una quota del 21,6% dalla Bosnia-Erzegovina. I prodotti di colture permanenti (per lo più frutta fresca) sono importati soprattutto dalla Spagna (21,5%) e sempre più dall'America centro-meridionale (19,4%), oltre che dalla Germania per il 17,8%, mentre i prodotti di colture agricole non permanenti vengono importati principalmente dall'America settentrionale (18,6%) e dall'Ungheria (18,1%).

A **livello provinciale**, Verona si conferma la prima provincia per importazioni ed esportazioni di prodotti agroalimentari, con una quota rispettivamente pari al 37,9% e al 46,8% del totale regionale. Tra le altre province, Vicenza (20%), Padova e Venezia (entrambe con una quota del 13%) si distinguono per le importazioni, mentre Treviso (18%) si posiziona alle spalle di Verona per le esportazioni, seguito da Vicenza (11,7%) e Venezia (10,7%). Rispetto al 2020, tutte le province registrano un incremento sia dei valori importati che di quelli esportati, con variazioni percentuali superiori alla media regionale per Vicenza (+23,7%), Padova (+19%) e Venezia (+18,7%) per quanto riguarda le importazioni, mentre in tema di esportazioni, si segnala un aumento superiore alla media per Vicenza (+19,3%), Venezia (+12,8%) e Treviso (+10%).

Il calcolo degli **indici di specializzazione** consente di individuare le principali vocazioni settoriali di ciascuna provincia (tabella 3.6). A primeggiare è la provincia di Verona, che con un valore dell'indice di 2,5 si conferma, come l'anno precedente, la provincia con il più alto indice di specializzazione nelle esportazioni di prodotti agroalimentari a livello regionale, seguita da Venezia (1,5) e Rovigo (1,3). Verona si pone anche come la provincia con il più alto indice di specializzazione nelle importazioni di prodotti agroalimentari (1,2), seguita da Venezia (1,1).

Verona mostra buoni livelli di specializzazione in più comparti, in particolare quello dei prodotti da forno e farinacei e delle industrie lattiero-casearie per le importazioni e quello dei prodotti di colture permanenti e della carne lavorata, conservata e dei prodotti a base di carne per le esportazioni.

Anche Padova è specializzata nella commercializzazione con l'estero in diversi comparti, in particolare prodotti di colture agricole non permanenti, frutta e ortaggi lavorati e conservati, prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei, animali vivi e prodotti di origine animale in uscita e in quello di frutta e ortaggi lavorati e conservati, di animali vivi e prodotti di origine animale e di piante vive in entrata. Le altre province evidenziano dei livelli molto più elevati di specializzazione in comparti specifici: Vicenza, ad esempio, presenta un'elevata specializzazione nell'esportazione di oli e grassi vegetali e animali, di altri prodotti alimentari e dei prodotti delle industrie lattiero-casearie e nell'importazione di prodotti di colture agricole non permanenti e di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne. Belluno risulta specializzata soprattutto negli scambi dei prodotti della silvicoltura (23,7 per le esportazioni) e nell'esportazione di altri prodotti alimentari, nonché nella importazione di bevande, di granaglie, amidi e prodotti amidacei, di

frutta e ortaggi lavorati e conservati e di prodotti di colture permanenti. Treviso registra elevati indici di specializzazione nel commercio di piante vive, sia nell'import che nell'export, e nell'importazione di tabacco (8,5), prodotti della silvicoltura, animali vivi e prodotti di origine animale, nonché nell'esportazione di prodotti da forno e farinacei e di bevande. Venezia si distingue per gli scambi dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati, per l'esportazione di tabacco, di prodotti per l'alimentazione animale e di granaglie, amidi e prodotti amidacei, oltre che per l'import di oli e grassi vegetali e animali. Infine, Rovigo ha elevati indici di specializzazione nel commercio di prodotti della pesca e dell'acquacoltura, di pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati e di granaglie, amidi e prodotti amidacei, sia in entrata che, soprattutto, in uscita nonché nell'export di frutta e ortaggi lavorati e conservati e nelle importazioni di animali vivi e prodotti di origine animale e altri prodotti alimentari.

Tabella 3.6 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2020)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti di colture agricole non permanenti	1,1 (EXP)	2,5 (IMP)				1,3 (IMP) 2,6 (EXP)	3,0 (EXP)
Prodotti di colture permanenti	1,5 (IMP) 1,6 (EXP)		2,7 (IMP)			1,2 (IMP) 1,7 (EXP)	1,2 (IMP)
Piante vive	1,1 (IMP)			3,0 (IMP) 3,0 (EXP)		1,5 (IMP) 1,2 (EXP)	
Animali vivi e prodotti di origine animale	1,1 (EXP)			1,9 (IMP)		1,7 (IMP) 2,2 (EXP)	1,9 (IMP)
Prodotti della silvicoltura		1,1 (IMP)	4,8 (IMP) 23,7 (EXP)	3,2 (IMP)		1,2 (IMP)	
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura				1,4 (IMP)	3,7 (IMP) 4,2 (EXP)		3,7 (IMP) 14,7 (EXP)
Prodotti alimentari, bevande e tabacco							
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	1,7 (EXP)	2,0 (IMP)	2,2 (IMP)			1,1 (IMP)	
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati					3,4 (IMP) 4,1 (EXP)		1,9 (IMP) 9,7 (EXP)
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1,3 (IMP)		3,2 (IMP) 2,7 (EXP)			1,5 (IMP) 2,5 (EXP)	1,3 (EXP)
Oli e grassi vegetali e animali		4,2 (EXP)			4,7 (IMP)		
Prodotti delle industrie lattiero-caseari	1,6 (IMP) 1,3 (EXP)	1,1 (IMP) 2,2 (EXP)		1,3 (IMP)			
Granaglie, amidi e prodotti amidacei			3,1 (IMP) 1,5 (EXP)		1,3 (IMP) 2,0 (EXP)	1,2 (IMP) 2,6 (EXP)	1,6 (IMP) 9,6 (EXP)
Prodotti da forno e farinacei	2,1 (IMP)		1,3 (EXP)	2,0 (EXP)			
Altri prodotti alimentari	1,3 (IMP)	2,0 (EXP)	5,1 (EXP)			1,2 (IMP) 1,5 (EXP)	2,4 (IMP)
Prodotti per l'alimentazione degli animali	1,4 (IMP)			1,7 (IMP)	1,1 (IMP) 4,1 (EXP)		
Bevande	1,3 (IMP)		2,7 (IMP)	1,8 (IMP) 1,6 (EXP)	1,5 (EXP)	1,2 (IMP)	
Tabacco				9,6 (IMP)		3,1 (EXP)	1,3 (IMP)
Totale prodotti agricoli e agroalimentari	1,2 (IMP) 2,5 (EXP)				1,1 (IMP) 1,5 (EXP)		1,3 (EXP)

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

4. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI

4.1 Cereali

MAIS

Le condizioni climatiche tardo-invernali e primaverili sono state inizialmente ottimali per la preparazione dei terreni, la semina e la nascita delle piantine; tuttavia, le gelate di inizio aprile hanno compromesso le piante già emerse, con una situazione molto variabile in funzione delle varietà e dello sviluppo raggiunto. Il periodo tardo-primaverile ha favorito lo sviluppo delle infestanti e la necessità di relativi interventi di diserbo per il contrasto. I mesi estivi, caratterizzati da alte temperature e lunghi periodi con scarsità di precipitazioni, non sono stati ottimali causando stress idrici alle colture e numerose problematiche dal punto di vista fitosanitario: si sono infatti registrati attacchi di piralide, con danni più o meno gravi a seconda della zona e una presenza di *Fusarium spp* superiore alla media. In definitiva, in seguito alle sfavorevoli condizioni climatiche estive, la resa media regionale viene stimata in 10 t/ha, minore rispetto a quella record del 2020 (-11,2%), ma comunque su livelli medi standard per la coltura.

La superficie complessiva coltivata a mais in Veneto, risulta pari a circa 187.000 ettari (-4,7%). Gli investimenti a mais granella sono scesi a 147.700 ettari (-4,0% rispetto al 2020) e sono in calo anche gli ettari coltivati a mais ceroso destinato a foraggio (circa 39.500 ha, -7,7%). La provincia di Padova registra la flessione più rilevante (30.400 ha, -6,5%) e viene superata di poco da Venezia (30.600 ha, invariata) che diventa così la prima provincia in regione per investimenti a mais granella. Seguono Rovigo (27.600 ha, -5,6%) e Verona (24.200, -4,5%); gli ettari coltivati sono in calo anche nelle province di Treviso (19.600 ha, -3%) e Vicenza (14.000 ha, -3,6%), mentre sono in leggero aumento a Belluno (1.310 ha, +1%). Considerata anche la consistente riduzione delle rese produttive, si stima che la produzione finale si attesti a circa 1,5 milioni di tonnellate di mais granella, in calo del -14,6% rispetto al 2020.

Nel 2021, i prezzi registrati alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento altalenante, ma sostanzialmente crescente. Nel primo semestre, ad eccezione di aprile, i listini sono stati in crescita toccando il massimo nel mese di giugno (260 euro/t), con una quotazione media di circa 231 euro/t, +35% rispetto allo stesso periodo del 2020. Nella seconda parte dell'anno, i listini sono stati cedenti a luglio, in ripresa ad agosto e nuovamente in calo a settembre, in concomitanza con l'avvio della nuova campagna commerciale e l'arrivo sui mercati locali del nuovo raccolto. Tuttavia, negli ultimi mesi dell'anno, sulla scia anche dell'andamento dei prezzi sui mercati internazionali, le minori quantità di prodotto disponibili sui mercati nazionali hanno sostenuto le quotazioni, con variazioni mese su mese dell'anno precedente superiori al 40%. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 249 euro/t (+42,2% rispetto al 2020).

Considerando il buon andamento della campagna commerciale, favorito dal consistente aumento dei listini, nonostante la riduzione delle quantità raccolte rispetto all'anno precedente il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in circa 390 milioni di euro, in crescita del 19% rispetto al 2020.



Andamento climatico: sfavorevole

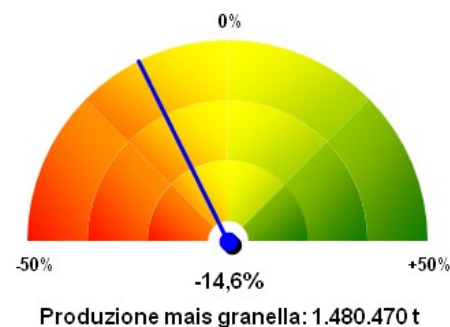
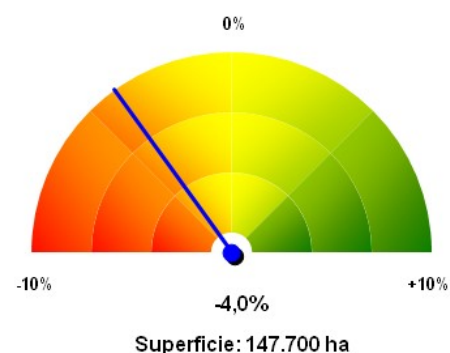
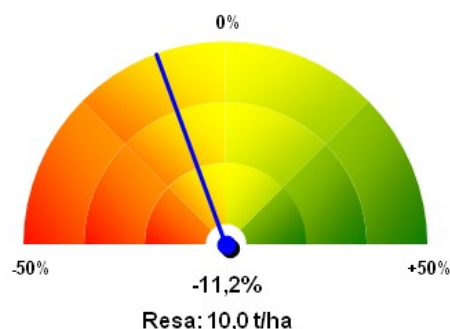


Tabella 4.1 - Superficie, quantità e valore per provincia – MAIS da granella

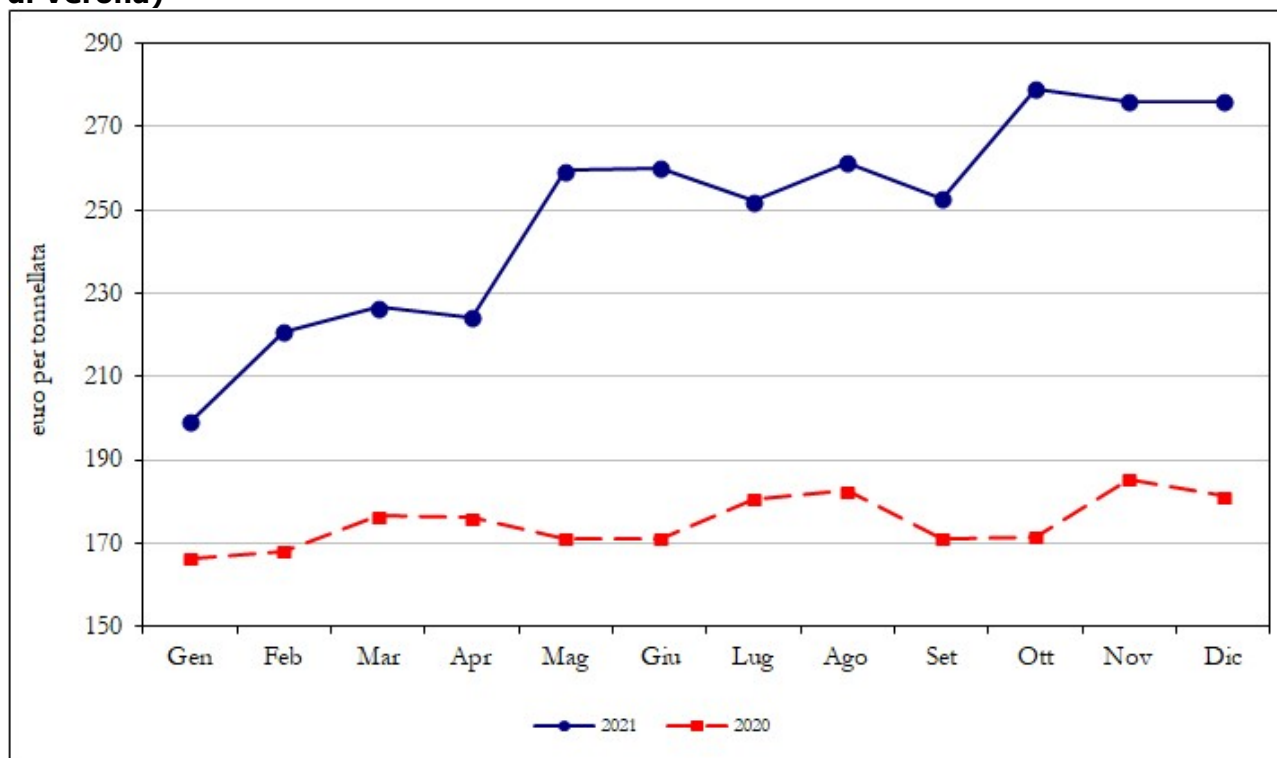
Superficie investita	Quantità raccolta	Valore ai prezzi di base
----------------------	-------------------	--------------------------

	2021 (ha)	2021/2020 Var. %	2021 (t)	2021/2020 (%)	2021 (000 euro)	2021/2020 Var. %
Belluno	1.313	+1,1	9.916	-11,4	2.609	+23,5
Padova	30.438	-6,5	301.495	-15,2	79.331	+18,2
Rovigo	27.567	-5,6	270.312	-14,3	71.126	+19,4
Treviso	19.630	-3,0	205.537	-15,0	54.082	+18,5
Venezia	30.588	+0,1	310.534	-12,3	81.709	+22,2
Verona	24.213	-4,5	244.267	-16,3	64.273	+16,6
Vicenza	13.964	-3,6	138.412	-15,5	36.420	+17,8
Veneto	147.713	-3,9	1.480.473	-14,6	389.550	+19,0

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.1.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 4.1 - Andamento dei prezzi all'origine del mais (media mensile - Borsa Merci di Verona)



	2021	2020	Var. (%)
Quotazione media annua (€/t)	249,03	175,18	+42,2

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

FRUMENTO TENERO

Dal punto di vista climatico, il periodo autunno-invernale ha permesso il normale svolgimento delle operazioni colturali e un regolare sviluppo vegetativo della coltura, che presentavano un buon equilibrio tra apparato radicale e fogliare. La scarsità di precipitazioni soprattutto nel mese di marzo ha provocato sintomi da stress idrico in numerosi impianti, costringendo gli agricoltori ad intervenire con irrigazioni di soccorso inusuali per il periodo: soprattutto i frumenti seminati da metà novembre in poi presentavano uno sviluppo ridotto nella fase di accestimento. Nei mesi primaverili, dopo le piogge di maggio, nebbie e umidità hanno favorito la presenza di oidio negli impianti fitti e un aumento delle colonie di afidi; per contro non sono stati rilevati infezioni di *Fusarium*, ben controllato con gli opportuni interventi, mentre la diffusione di *Septoria* sulle foglie basali è stata sporadica e si è limitata agli impianti fitti o su terreni pesanti. Nel complesso, la resa produttiva è aumentata attestandosi a circa 7,1 t/ha (+10,4% rispetto al 2020), su livelli quasi ottimali per la coltura, ma le piogge in fase di raccolta hanno inciso negativamente sull'aspetto qualitativo, riducendo il peso specifico e il livello di proteine dei frumenti raccolti successivamente.

La superficie coltivata nel 2021, viene stimata dall'Istat in aumento a circa 95.300 ettari (+12%). Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 25.100 ettari (+7,5%), seguita da Padova (21.500 ha), che registra l'incremento più consistente (+19%), Venezia (17.400 ha, +11,8%) e Verona (15.200 ha, +9,2%). Nel complesso, visto la ripresa degli investimenti e considerando anche il miglioramento della resa produttiva, la produzione finale viene stimata in crescita a circa 680.000 tonnellate, +23,7% rispetto al 2020.

Nella prima parte dell'anno le quotazioni del frumento tenero registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento altalenante: crescente tra gennaio e febbraio, in calo a marzo e aprile, nuovamente in crescita a maggio e poi ancora in ribasso fino a luglio. In ogni caso, nel primo semestre i listini si sono mantenuti sempre su livelli di prezzo sempre superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel secondo semestre, già a partire da luglio, con l'avvio della nuova campagna commerciale, nonostante una maggiore offerta locale e una buona presenza di prodotto sui mercati nazionali, le tensioni sui mercati internazionali, dovuti più che altro alla situazione dei prodotti alternativi, ha sospinto verso l'alto le quotazioni, che hanno avuto un andamento crescente fino al termine dell'anno, con prezzi superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente anche del 50%. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 251,4 euro/t, in aumento del +28,6% rispetto al 2020.

Considerando anche l'incremento produttivo, il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 160 milioni di euro, in crescita del +56% rispetto all'anno precedente.



Andamento climatico: favorevole

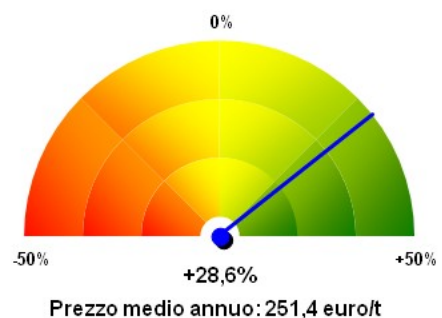
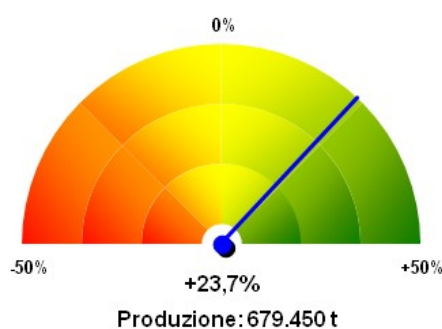
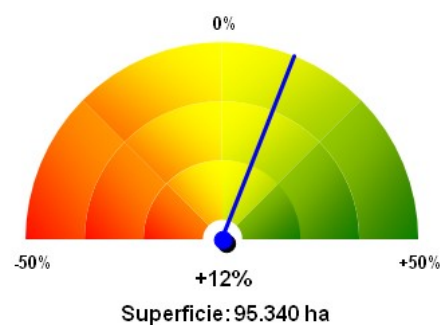
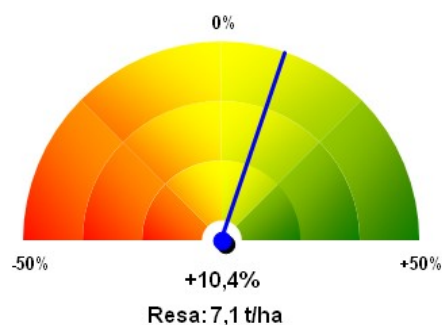
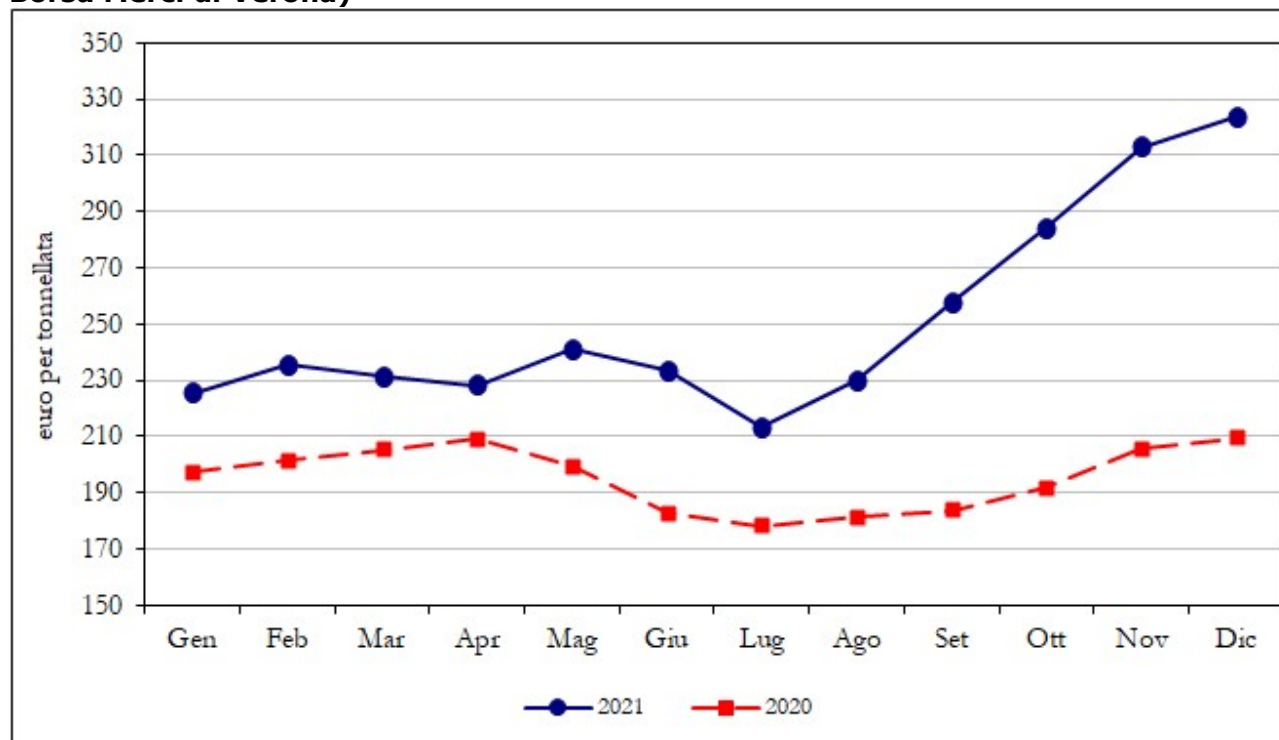


Tabella 4.2 - Superficie, quantità e valore per provincia – FRUMENTO TENERO

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2021 (ha)	2021/2020 Var. %	2021 (t)	2021/2020 (%)	2021 (000 euro)	2021/2020 Var. %
Belluno	32	-48,4	172	-47,4	41	-32,8
Padova	21.553	+19,1	145.019	+27,6	34.300	+61,3
Rovigo	25.107	+7,5	169.225	+16,3	40.025	+47,0
Treviso	8.147	+12,5	57.340	+25,1	13.562	+58,1
Venezia	17.394	+11,8	134.861	+23,2	31.898	+55,7
Verona	7.922	+9,2	114.806	+28,1	27.154	+61,9
Vicenza	15.186	+14,8	58.015	+28,9	13.722	+62,9
Veneto	95.341	+12,0	679.438	+23,7	160.702	+56,3

Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile - Borsa Merci di Verona)

	2021	2020	Var. (%)
Quotazione media annua (€/t)	251,38	195,49	+28,6

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

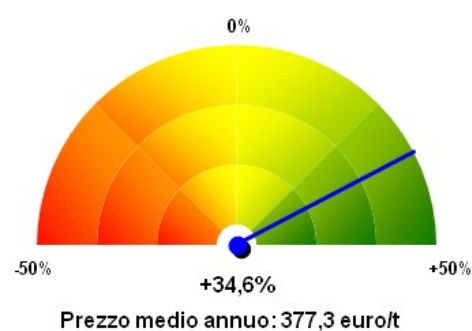
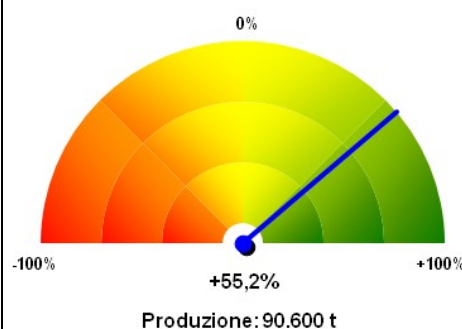
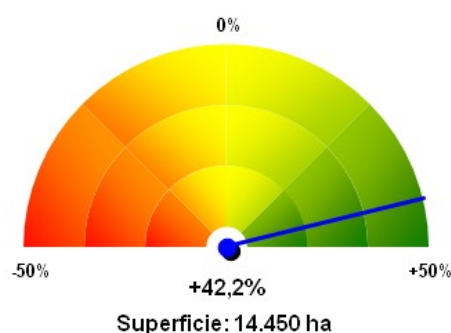
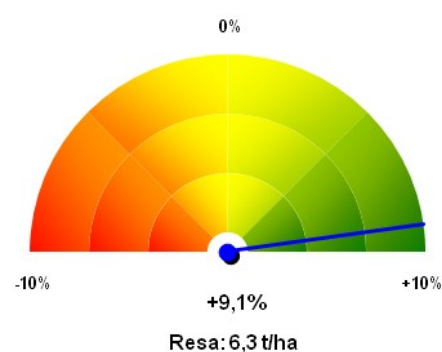
FRUMENTO DURO

Come per il frumento tenero, anche per il frumento duro il periodo invernale non ha influito in maniera significativa, anche se la coltura ha sofferto del lungo periodo di mancanza di precipitazioni del mese di marzo, che ha provocato uno stress idrico alle piante. Anche dal punto vista fitosanitario, la presenza di infestanti e malattie fungine non ha generato situazioni problematiche: sporadiche le infezioni di *Septoria spp*, quasi nulle le infezioni di *Fusarium*, la presenza di oidio e di insetti (afidi in particolare), si è fatta più consistente solo dopo le piogge di maggio, favorita dalle nebbie che hanno creato le condizioni di umidità adatte a favorire l'insorgere di tali problematiche. Danni alla coltura più rilevanti sono stati invece causati dai diffusi allettamenti causati dalle piogge e vento tardo primaverili. Tuttavia, nel complesso, la resa di produzione è comunque migliorata e viene stimata a circa 6,3 t/ha (+9% rispetto all'annata precedente), su livelli buoni, ma inferiori alle aspettative ottimali attese per la coltura.

La superficie coltivata a frumento duro nel 2021 in Veneto si è riportata a circa 14.500 ettari, in netta ripresa (+42,2%) dopo il calo registrato nell'anno precedente. Rovigo si conferma la provincia più vocata, con oltre il 65% delle superfici coltivate a livello regionale (circa 9.700 ettari (+46,7%)), seguita a notevole distanza da Verona (2.100 ha, +30,4%) e Padova (1.700 ha circa, +36,6%). Considerato il contestuale miglioramento della resa produttiva e il notevole incremento degli investimenti, la produzione complessiva finale viene stimata in circa 90.600 tonnellate (+55% rispetto al 2020).

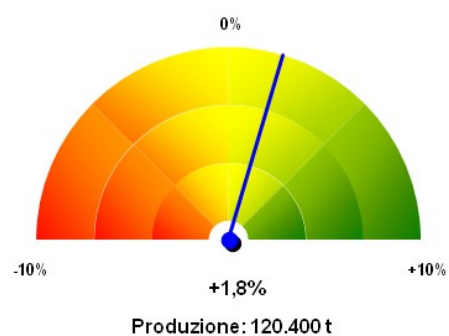
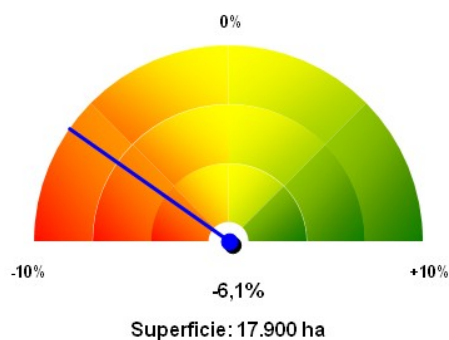
Nel primo semestre 2021 i listini del frumento duro quotati presso la Borsa Merci di Bologna hanno avuto un andamento sostanzialmente cedente fino al mese di maggio, ma con prezzi che si sono comunque mantenuti su valori sempre leggermente superiori a quelli dell'anno precedente. Nella seconda parte dell'anno, dopo l'avvio della nuova campagna commerciale, le quotazioni hanno avuto un andamento crescente, sulla scia dell'andamento dei mercati internazionali, con incrementi anche superiori all'80% rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente. Solo nel mese di dicembre i prezzi hanno registrato un lieve ripiegamento verso il basso, ma, nel complesso, le quotazioni medie annue per gli areali del Centro-Nord Italia si sono attestate a 377,3 euro/t, in aumento del +34,6% rispetto all'anno precedente.

Il valore della produzione ai prezzi di base, comprensivo anche degli aiuti accoppiati destinati alla coltura, viene stimato dall'Istat a circa 45,2 milioni di euro, un valore più che raddoppiato rispetto al 2020.



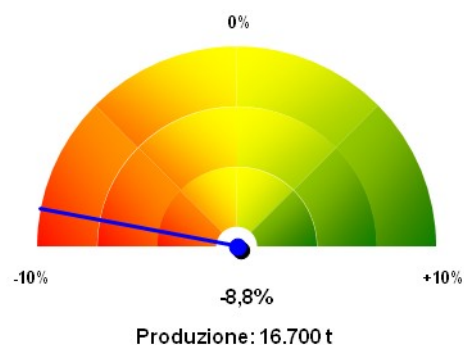
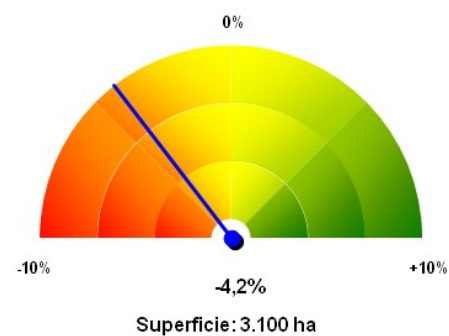
ORZO

La superficie coltivata a orzo nel 2021 si è attestata a circa 17.900 ettari (-6% rispetto al 2020). Gli investimenti sono distribuiti in maniera abbastanza omogenea in tutte le province (ad esclusione di Belluno): Padova (4.400 ha, +7,8%) sopravanza Verona (3.100 ha, -11%) e Venezia (2.900 ha, +2,4%), seguite da Treviso (2.700 ha, -11%), Rovigo (2.400 ha, -16,7%) e Vicenza (2.200 ha, -14%). La coltura, similmente agli altri cereali autunno-vernini, ha giovato di un andamento climatico invernale favorevole e di limitate problematiche fitosanitarie. Tuttavia, le piante hanno sofferto maggiormente dell'assenza di precipitazioni piovose nel mese di marzo, che ha influito negativamente, impedendo di raggiungere delle rese ottimali per la coltura a causa del ridotto apporto idrico. La resa di produzione viene comunque stimata in crescita rispetto al 2020, in media a 6,7 t/ha (+8,5%), un miglioramento dovuto alla sempre maggiore presenza di varietà ibride. Di conseguenza, la produzione complessiva si è attestata a circa 120.400 tonnellate (+1,8%). A giugno, dopo l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento sempre crescente, trainate dall'andamento dei mercati internazionali e considerata anche la minore disponibilità di prodotto nelle borse merci nazionali. Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 222,6 euro/t (+36% rispetto al 2020). Il valore della produzione ai prezzi di base è stato stimato dall'Istat a 25 milioni di euro, +34,3% rispetto all'anno precedente.



RISO

La superficie coltivata a riso nel 2021 è in calo a circa 3.100 ettari (-4%): il 90% degli investimenti si concentra nelle province di Verona (2.160 ha circa, -1%) e Rovigo (670, -10%). L'andamento climatico tardo-primaverile non ha creato difficoltà iniziali alle colture, mentre le alte temperature estive hanno provocato problemi di sterilità fiorale. Elevata presenza di infestanti difficilmente controllate, in particolare di riso crodo e giavoni e lo sviluppo di malattie fungine (attacchi di brusone) hanno influito negativamente sulla resa produttiva, soprattutto per le varietà più diffuse a livello regionale, che viene pertanto stimata in calo a circa 5,4 t/ha (-5%), su livelli inferiori allo standard per la coltura. Nel complesso la produzione finale viene stimata in circa 16.700 tonnellate, -8,8% rispetto al 2020. Per quanto riguarda il mercato, i prezzi del risone sono stati sostanzialmente stabili per tutto il primo semestre. Successivamente, nella seconda parte dell'anno, sulla scia dei mercati internazionali e dei prezzi dei prodotti alternativi, i listini hanno avuto un andamento sempre crescente fino a fine anno e, nel complesso, il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 373,9 euro/t (+6,6% circa rispetto al 2020). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato a circa 3,9 milioni di euro (-2,5%).



4.2 Colture industriali

SOIA

Le abbondanti precipitazioni del mese di maggio hanno causato ritardi nelle semine di primo raccolto, mentre quelle di secondo raccolto hanno avuto difficoltà di germinazione a causa delle temperature elevate con conseguenti problematiche di sviluppo vegetativo delle piante, ulteriormente aggravate dai periodi siccitosi durante i mesi estivi. Dal punto di vista fitosanitario, si sono riscontrate rosure fogliari sui margini delle foglie più vicine al suolo sulle file più esterne degli appezzamenti, causate da diverse specie di coleotteri. La presenza della cimice asiatica è stata nella norma, mentre si sono avuti rilevanti focolai di ragnetto rosso, a partire dai bordi degli appezzamenti, in particolare su impianti in sofferenza per le condizioni siccitose che ne hanno favorito lo sviluppo. Nel complesso, la resa produttiva media si è sensibilmente ridotta, attestandosi a circa 3 t/ha (-18,3% rispetto al 2020).

La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2021, viene stimata in aumento a 140.600 ettari (+3,3%). Venezia si conferma la prima provincia per investimenti (34.700 ha, invariati), seguita da Padova (32.700 ha, 4,1%) e Rovigo (31.500 ha, -2,8%) e, più distanziate, le altre province, in particolare Verona (15.200 ha), che fa segnare la crescita maggiore (+15,8%), Treviso (14.800 ha, +4,3%) e Vicenza (11.600 ha, 14,2%). Nonostante i maggiori investimenti, il contestuale peggioramento delle rese produttive ha contribuito a ridurre la produzione complessiva, che si stima in circa 420.000 tonnellate (-15,6% rispetto all'annata 2020).

Nella prima parte dell'anno, le quotazioni della soia sulla piazza di Bologna hanno avuto un andamento crescente fino al mese di maggio, in virtù delle tensioni registrate sui mercati internazionali, su livelli di prezzo sempre superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2020. Dopo un ripiegamento dei listini nei primi mesi estivi, a partire da settembre, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le minori quantità offerte sui mercati nazionale rispetto alle attese e l'andamento crescente delle quotazioni sui mercati mondiali hanno sostenuto i prezzi anche a livello nazionale. I listini sono stati in crescita fino a novembre e in leggera flessione solo nel mese di dicembre. Nel complesso, il prezzo medio registrato alla Borsa Merci di Bologna è stato di 555,7 euro/t (+47%).

Il notevole incremento dei prezzi di mercato ha più che controbilanciato la riduzione della produzione, influenzando positivamente sul valore della produzione ai prezzi di base, che viene stimato dall'Istat in 188,5 milioni di euro, in aumento del +26% rispetto al 2020.



Andamento climatico: sfavorevole

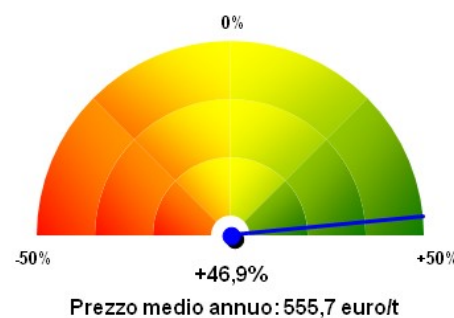
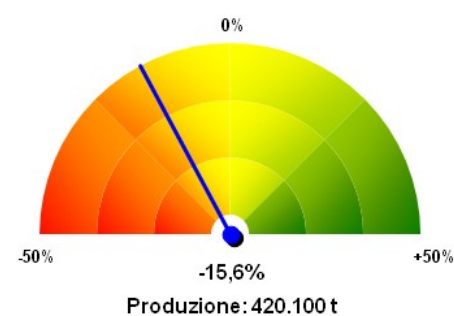
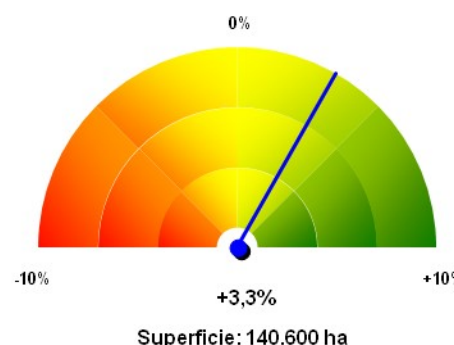
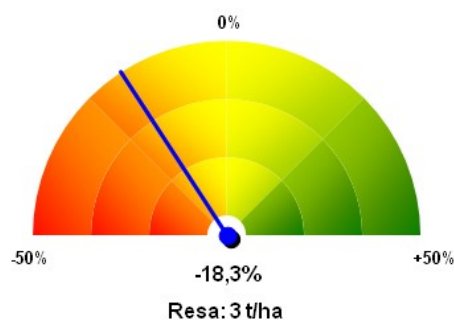
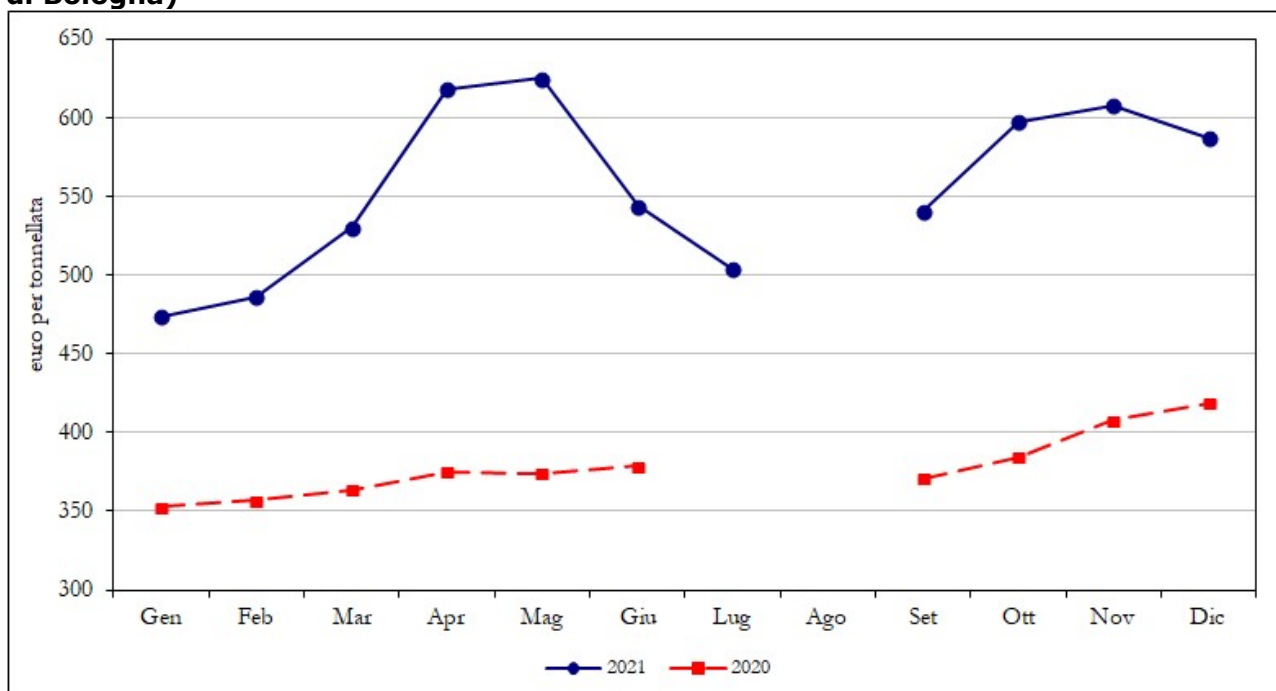


Tabella 4.3 - Superficie, quantità e valore per provincia – SOIA

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2021 (ha)	2021/2020 Var. %	2021 (t)	2021/2020 (%)	2021 (000 euro)	2021/2020 Var. %
Belluno	202	+8,0	532	-10,7	239	+33,5
Padova	32.667	+4,1	97.361	-14,1	43.679	+28,2
Rovigo	31.505	-2,8	95.015	-19,8	42.627	+19,7
Treviso	14.786	+4,3	44.214	-16,1	19.836	+25,3
Venezia	34.666	+0,0	104.835	-19,5	47.033	+20,1
Verona	15.168	+15,8	44.492	-4,5	19.961	+42,6
Vicenza	11.623	+14,2	33.614	-5,9	15.080	+40,6
Veneto	140.617	+3,3	420.062	-15,6	188.454	+26,0

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.3.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 4.3 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (medie mensili - Borsa Merci di Bologna)

	2021	2020	Var. (%)
Quotazione media annua (€/t)	555,66	378,15	+46,9

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

Dal punto di vista meteorologico, il periodo invernale ha consentito una regolare preparazione dei terreni e agevolato le operazioni di semina, che sono avvenute per la maggior parte in condizioni ottimali tra la fine di febbraio e la prima decade di marzo, per concludersi entro la fine del mese. Le gelate di aprile non hanno creato particolari problemi alla coltura, che invece ha trattato giovamento dalle piogge tardo-primaverili del mese di maggio, che hanno favorito l'efficacia dei diserbanti e il contenimento delle infestanti. Tuttavia, le condizioni di elevata umidità hanno creato le condizioni ideali per gli attacchi di insetti: rilevante la presenza di afidi e anche il Lisso è stato in forte espansione, mentre i danni da Altica sono stati sporadici e circoscritti ai bordi degli appezzamenti e la Cercospora è stata ben contenuta con i consueti trattamenti. Il periodo estivo, con le alte temperature e lunghi periodi siccitosi, da una parte ha influito negativamente sugli aspetti quantitativi, limitando lo sviluppo delle radici ma, per contro, ha inciso positivamente sugli aspetti qualitativi. Nel complesso, le condizioni climatiche stagionali hanno provocato un peggioramento delle rese di produzione, che in media si sono attestate a 61,3 t/ha (-11,8% rispetto al 2020), su livelli inferiori allo standard per la coltura.

La superficie coltivata a barbabietola è ulteriormente diminuita, scendendo a circa 8.800 ettari, -2,7% rispetto all'anno precedente. Gli investimenti sono concentrati nella provincia di Rovigo (3.650 ha, invariati), seguita da Venezia (2.580 ha, -4,6%) e Padova (1.800 ha, -4,9%), che insieme rappresentano oltre il 90% degli investimenti regionali. Considerando anche il peggioramento della resa, la produzione raccolta si è attestata a circa 541.000 tonnellate (-14,2%). Anche la resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è peggiorata rispetto all'anno precedente, portandosi a circa 9,4 t/ha (-5,6%) e, di conseguenza, la produzione complessiva di saccarosio è stata pari a 82.900 tonnellate (-8,2%). L'estate, poco piovosa e con temperature elevate ha influito positivamente sul titolo polarimetrico, che si è attestato su un valore medio di 15° (+6,8%), un livello tra i più alti degli ultimi dieci anni, mentre la purezza del sugo denso è leggermente peggiorata (92,4).

Nel corso del 2021, il prezzo medio di liquidazione è salito a oltre 48 euro/t a 16° di polarizzazione (+7% rispetto al 2020), con le ovvie differenze in base al grado polarimetrico effettivamente raggiunto e al periodo di raccolta. Nonostante la riduzione delle rese di produzione e in saccarosio, questo ha permesso di mantenere il valore della produzione conseguito dalle aziende a fine campagna sugli stessi livelli del 2020, a circa 2.800 euro/ha di media. Considerando i costi di produzione (stimabili in circa 1.700-1.800 euro/ha), il reddito netto conseguito dai bieticoltori nel 2021 si è perciò mantenuto a circa 1.000 euro/ha.

Nel complesso, è possibile stimare che il valore della produzione del comparto si attesterà su circa 20,7 milioni di euro, in calo del -11,1% rispetto all'annata precedente.



Andamento climatico: sfavorevole

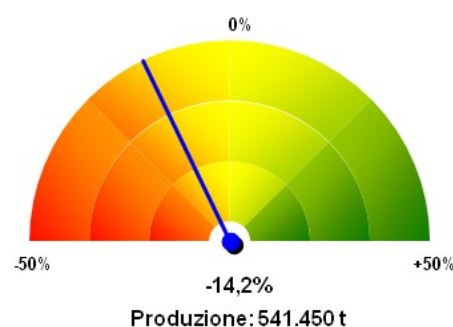
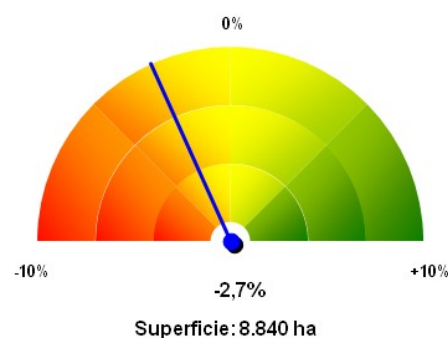
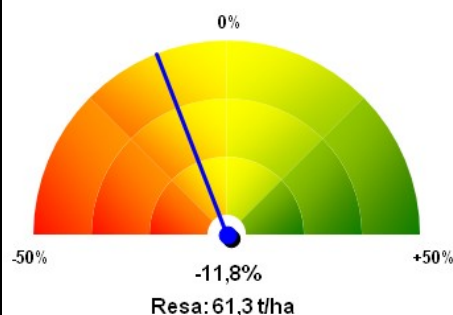


Tabella 4.4 - Superficie, quantità e valore per provincia – BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2021 (ha)	2021/2020 Var. %	2021 (t)	2021/2020 (%)	2021 (000 euro)	2021/2020 Var. %
Belluno	0	--	0	--	0	--
Padova	1.819	-4,9	110.291	-17,5	4.226	-14,6
Rovigo	3.632	-3,8	227.392	-12,3	8.713	-9,2
Treviso	204	-16,0	11.756	+22,9	451	+27,4
Venezia	2.583	-8,0	155.760	-14,9	5.969	-11,9
Verona	448	-3,4	26.020	-9,4	997	-6,2
Vicenza	153	-30,3	10.216	-37,2	391	-35,0
Veneto	8.839	-2,7	541.435	-14,2	20.747	-11,1

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.3.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e industrie di trasformazione.

TABACCO

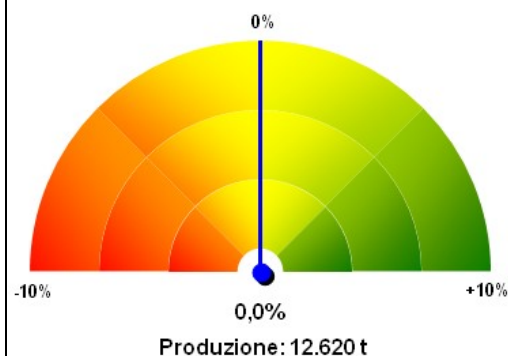
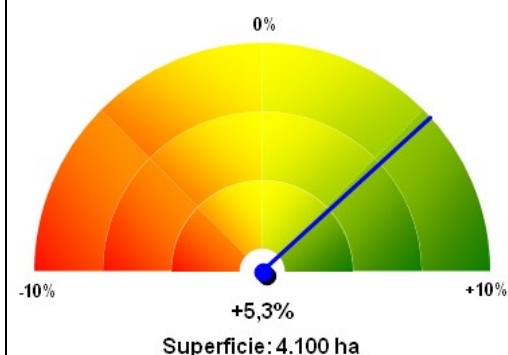
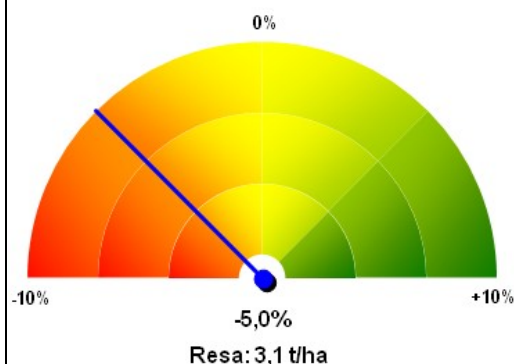
L'andamento climatico primaverile è stato ottimale e ha favorito le normali operazioni colturali, sia la gestione dei semenzai, con buona germinazione e crescita delle piantine, che la successiva messa a dimora. I trapianti sono iniziati in maniera ottimale, su terreni ben preparati e nei tempi più indicati, tuttavia il ritorno di freddo e le abbondanti piogge tardo-primaverili hanno influito negativamente sulla coltura, ritardando i trapianti non ancora eseguiti e rendendo difficili le operazioni colturali di sarchiatura, provocando danni alle coltivazioni. Durante i mesi estivi si è cercato di recuperare il ritardo colturale maturato a causa delle abbondanti piogge primaverili con concimazioni e irrigazioni, riuscendovi solo in parte. Tuttavia, la stagione estiva, con temperature elevate e scarsità di precipitazioni, ha inciso negativamente sia sulla quantità che sulla qualità finale del prodotto. Inoltre, alcuni areali produttivi nel veronese sono stati colpiti da eventi atmosferici avversi, con grandinate e fenomeni ventosi molto forti, che hanno provocato danni e perdita del raccolto. Dal punto di vista fitosanitario, non sono state riscontrate virosi e anche la peronospora tabacina è stata ben controllata con facilità. Anche la presenza di insetti è stata ridotta o assente: si segnalano sporadici attacchi di elateridi e nottue in primavera e alcuni problemi creati dalla cimice e dalla pulce durante l'estate. La mite stagione autunnale ha facilitato le operazioni di raccolta, partite con un po' di ritardo rispetto al consueto e avvenute senza particolari difficoltà, e di cura del tabacco: non si rilevano grossi problemi di concalda e marcescenze, quanto piuttosto di fissazione di colore. Nel complesso la resa media regionale è peggiorata e viene stimata a circa 3,1 t/ha (-5% rispetto al 2020). In base ai dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, la superficie coltivata a tabacco nel 2021 viene stimata a circa 4.100 ettari, in ripresa rispetto all'annata precedente (+5,3%). La coltura rimane concentrata per circa l'80% nella provincia di Verona (3.300 ha, +5,7%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (430 ettari, +7,2%) e Padova (200 ha, -2,6%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, coprendo circa il 97% delle superfici investite. Considerando l'incremento delle superfici messe a coltura, che ha controbilanciato il peggioramento della resa, è possibile stimare una produzione raccolta di circa 12.620 tonnellate, sostanzialmente invariata rispetto al 2020.

I prezzi liquidati per il raccolto 2021 sono incrementati rispetto a quanto inizialmente contrattato e all'anno precedente: il prezzo medio per il Bright (3,20 euro/kg) è cresciuto del +4,4% e quello del Burley del +3,6 (3,05 euro/kg). Aumenti più significativi per la varietà Kentucky (7,4 euro/kg, +15,3%) e per la varietà Nostrano (-4,6 euro/kg, +12%). Nel complesso il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi a circa 4,57 euro/kg (+10,4%).

Di conseguenza il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 63 milioni di euro (+8,3%).

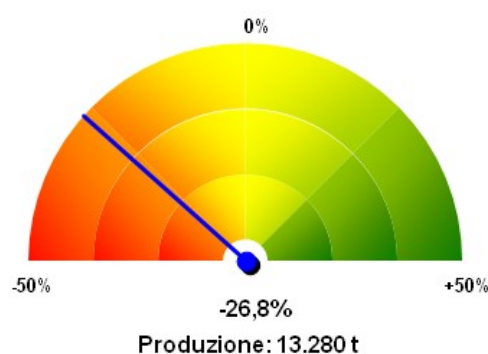
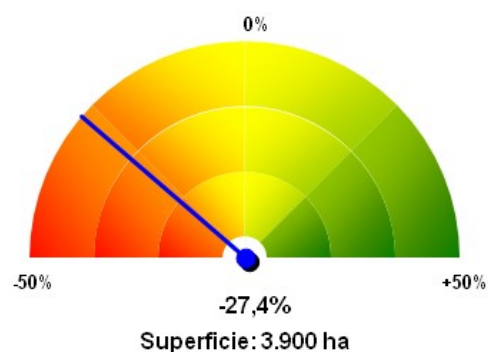


Andamento climatico: sfavorevole



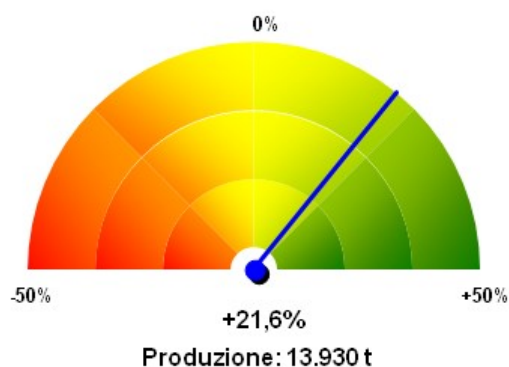
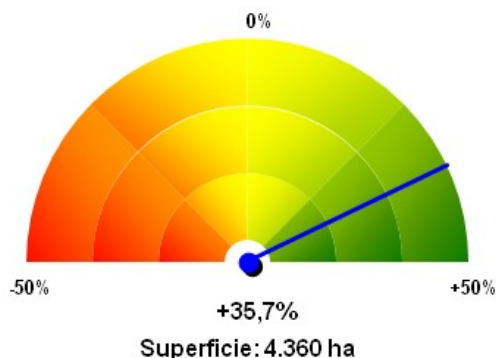
GIRASOLE

Gli investimenti a girasole nel 2021 si sono sensibilmente ridotti, riportandosi a circa 3.900 ettari (-27,4%): la provincia di Verona, che concentra circa il 40% della superficie regionale (1.550 ha), ha registrato la perdita più rilevante (-40,5%). Seguono le province di Padova (790 ha, -12,7%) e Rovigo (circa 690 ettari, -34%). L'andamento climatico estivo, con alte temperature e lunghi periodi con scarsità di pioggia, non ha permesso un regolare sviluppo delle piante; l'assenza di particolari problematiche di tipo fitosanitario ha invece favorito la coltura e, nonostante qualche danno causato da fenomeni grandigeni, la resa produttiva è rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente (3,4 t/ha, -1%). Di conseguenza, considerando anche i minori investimenti, la produzione complessiva è scesa a 13.300 tonnellate (-27% rispetto al 2020). Le quotazioni si sono mantenute su livelli superiori a quelli dell'anno precedente, con un andamento tendenzialmente crescente. Nel complesso, il prezzo medio annuo nella principale piazza di contrattazioni nazionale è stato di 530,2 euro/t (+61,2% rispetto al 2020) e il fatturato viene stimato a circa 7 milioni di euro (+18,4%). Di conseguenza, il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato a circa 4,8 milioni di euro (+18% rispetto al 2020).



COLZA

Le superfici investite a colza nel 2021 sono aumentate a circa 4.360 ettari (+35,7%), un livello mai raggiunto in Veneto: quasi il 50% degli ettari coltivati si concentra nelle province di Verona (1.100 ha), le cui superfici investite sono quasi raddoppiate, e Padova (1.050 ha, +45%), seguite da Rovigo (830 ha, +53%) e Venezia (760 ha, -3%). La coltura, come tutti i cereali autunno-vernini, è stata favorita dall'andamento climatico invernale; tuttavia il ridotto apporto idrico per la scarsità di piogge nel mese di marzo ha causato rilevanti problematiche di tipo agronomico alle coltivazioni. Le piogge del mese di maggio hanno ulteriormente danneggiato la coltura, la cui resa produttiva viene stimata in circa 3,2 t/ha (-10,3% rispetto al livello record raggiunto nel 2020). Nonostante il peggioramento della resa, l'incremento degli investimenti ha permesso di conseguire una produzione complessiva che viene stimata a circa 13.930 tonnellate (+21,6% rispetto all'anno precedente). Sul mercato nazionale il prezzo medio annuo della colza è salito a 451 euro/t (+36,8% rispetto al 2020). Di conseguenza, è possibile stimare che il valore della produzione ai prezzi di base possa attestarsi a circa 6,3 milioni di euro, in aumento di circa il +55% rispetto al 2020.



4.3 Colture orticole e florovivaistiche

Nel 2021 le superfici investite a orticole sono scese a circa 24.900 ettari, in calo del -8,5% rispetto all'anno precedente. Le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, hanno subito la flessione maggiore e si stima che la superficie coltivata si attesti sui 17.100 ettari (-10,6%), mentre le orticole in serra vengono stimate sostanzialmente stabili a circa 4.090 ettari (-0,3%); in calo anche le piante da tubero (3.750 ha, -6,6%). Il valore della produzione ai prezzi di base di patate e ortaggi viene stimato in 697 milioni di euro, in leggera riduzione (-0,5%) rispetto all'anno precedente.

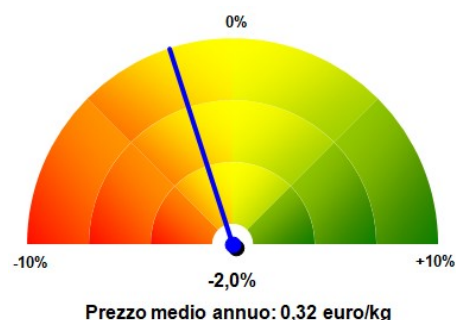
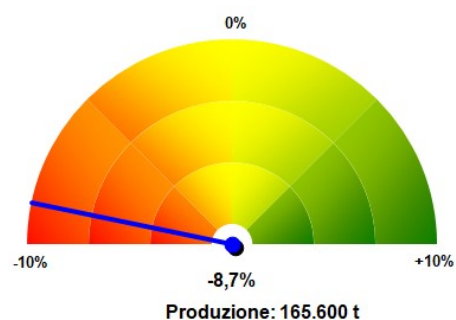
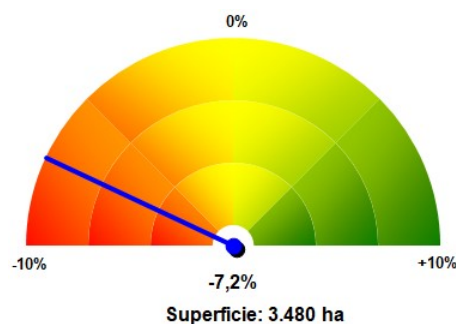
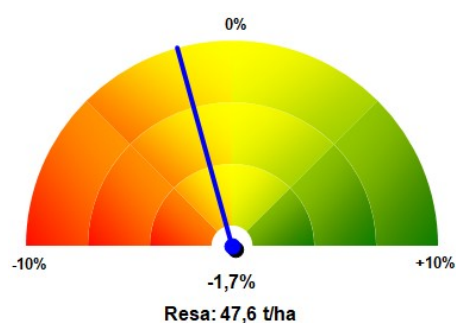
PATATA

Viste le temperature miti, le semine dei tuberi sono avvenute già a partire da febbraio, senza particolari difficoltà. Le gelate tardive di aprile non hanno avuto particolari conseguenze sulle patate, generando solo un ritardo vegetativo delle piante. Le abbondanti precipitazioni tardo-primaverili hanno favorito uno sviluppo delle piante eccessivamente lussureggiante che, per l'aspetto fitosanitario, ha creato le condizioni favorevoli per lo sviluppo della Peronospora. Tuttavia, non si sono riscontrate infezioni rilevanti mentre, nei mesi estivi, si sono registrate tacche necrotiche sulle foglie causate dall'alternaria, con conseguenze blocco della maturazione dei tuberi. Danni nella norma da elateridi e ferretto, mentre la presenza di rizoctonia, tignola e dorifora non è mai stata troppo rilevante. In definitiva, i tuberi hanno raggiunto delle pezzature medio-piccole e dei buoni livelli qualitativi, ma la resa è leggermente peggiorata, attestandosi a 47,6 t/ha, -1,7% rispetto a quella record del 2020.

La superficie investita a patata in Veneto è scesa a poco meno di 3.500 ettari, in calo rispetto al 2020 (-7,2%). Verona si conferma la prima provincia per investimenti con 1.700 ha (-5%), seguita da Vicenza (520 ha, -7%) e Padova (460 ha, -13%). Considerando il lieve peggioramento della resa, si stima che la produzione complessivamente raccolta si attesti a circa 165.600 tonnellate (-8,7% rispetto al 2020).

Durante la prima parte dell'anno, le quotazioni hanno avuto un andamento crescente, su livelli inizialmente inferiori a quelli del 2020. Nella seconda parte dell'anno, l'elevata disponibilità di offerta esitata sui mercati locali, ha inizialmente depresso i listini che si sono successivamente ripresi con una tendenza al rialzo, ma comunque su livelli tendenzialmente inferiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,32 euro/kg (-2%).

Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 84,9 milioni di euro (-9,5% rispetto al 2020).



RADICCHIO

L'andamento climatico estivo ha permesso il normale svolgimento delle semine/trapianti, ma le alte temperature e i periodi siccitosi successivi hanno creato problemi di stress idrico alle piantine appena trapiantate. Anche il periodo autunnale, particolarmente mite, non ha favorito un regolare sviluppo vegetativo delle colture, causando una non corretta chiusura delle foglie e quindi la mancanza di peso del cespo. Dal punto di vista fitosanitario, sono stati rilevati consistenti attacchi di insetti, con una diffusa presenza di elateridi e ragnetto rosso, focolai di afidi, tripidi, piralide e in particolare di miridi che hanno causato danni in alcuni casi rilevanti. Tra le malattie fungine, sul radicchio rosso di Treviso è stata rilevata la presenza di seccumi e disseccamenti sulle foglie più esterne dovute al Tomato Spotted Wilt Virus. Segnalati focolai di oidio, in alcuni siti le infezioni da cercospora e alternaria sulle foglie sono state rilevanti, così come sono risultate in aumento quelle da Sclerotinia. Nel complesso la resa media a livello regionale, considerando le diverse tipologie, si stima possa attestarsi sui 16,2 t/ha (-10,5% rispetto al 2020).

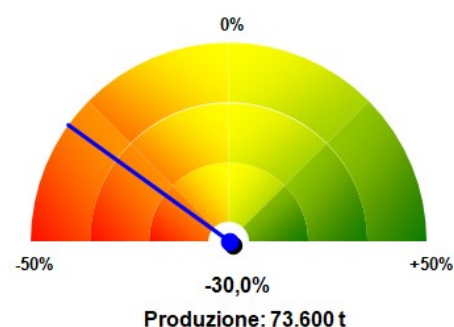
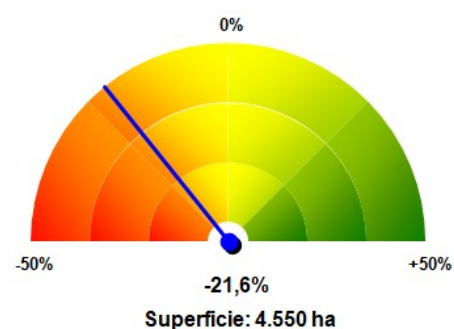
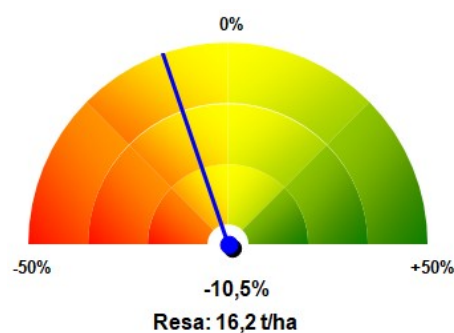
Nel 2021 le superfici coltivate hanno registrato una ulteriore sensibile riduzione e vengono stimate in 4.550 ettari (-21,6%). La provincia di Venezia si conferma la prima per investimenti, con circa 1.300 ha, nonostante un calo del -17,5%, seguita da Verona (1.000 ha, -19%); in deciso calo le superfici coltivate nella provincia di Padova (950 ha, -36,7%), mentre a Treviso gli ettari messi a coltura sono scesi a circa 900 ha (-12%). Nel complesso, considerato la contestuale riduzione della resa, la produzione finale viene stimata in 73.600 tonnellate (-30% rispetto al 2020).

Nei primi mesi del 2021, le quotazioni di mercato hanno avuto un andamento crescente, su livelli superiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel periodo primaverile, invece, i listini hanno avuto un andamento cedente, come tendenzialmente a fine anno, nonostante le previsioni di una riduzione delle disponibilità locale esitabile sui mercati. Nel complesso, considerato il buon livello dei prezzi della prima parte dell'anno, la media annua delle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stata di 0,57 euro/kg (+4,3% rispetto al 2020). Per tutta la prima parte dell'anno i prezzi della tipologia autunnale del radicchio di Chioggia sono stati in crescita, mentre sono stati altalenanti per la tipologia primaverile, ma sempre su livelli superiori al 2020. A settembre, con l'avvio della nuova campagna commerciale, i listini del radicchio autunnale sono stati cedenti, per poi recuperare negli ultimi mesi dell'anno; nel complesso la media annua è stata di 0,73 euro/kg (+21,6%). L'andamento dei listini di mercato è stato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona, il cui prezzo medio annuo è stato di 0,63 euro/kg, su livelli di prezzo inferiori al 2020 (-14,4%) e per il Radicchio Rosso di Treviso autunnale, che però, al contrario, ha spuntato livelli di prezzo superiori all'annata precedente, infatti la quotazione media annua registrata sul mercato di Brondolo si è attestata a 0,34 euro/kg (+16% rispetto al 2020).

Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in 41,7 milioni di euro (-16,4%).



Andamento climatico: sfavorevole



LATTUGA

L'andamento climatico tardo-invernale, con valori delle temperature superiori alla norma nel mese di marzo, ha permesso lo sviluppo di limitati focolai di bremia, circoscritti alle foglie basali. Le gelate tardive di aprile, le abbondanti piogge di maggio, in alcuni casi associate ad eventi grandigeni hanno provocato lacerazioni fogliari, favorendo lo sviluppo di infezioni batteriche da *Pseudomonas cichorii* e causando danni alle colture in pieno campo. Durante l'estate, le alte temperature e i periodi siccitosi hanno richiesto molte attenzioni alle operazioni agronomiche e all'irrigazione, per evitare stress idrici alle piante e conseguenti problematiche fitosanitarie. L'autunno mite ha favorito gli ultimi cicli di produzione in pieno campo, mentre per quelle in serra ha comportato solo la necessità di una maggiore attenzione nella gestione delle operazioni colturali. Di conseguenza, la resa produttiva è rimasta sostanzialmente invariata in pieno campo e migliorata in coltura protetta, ma solo per il fatto che nel 2020 molta produzione non era stata raccolta a causa dei problemi di commercializzazione per le misure di contenimento della pandemia da Covid-19. Nel complesso la resa media viene stimata a circa 29,4 t/ha (+11% rispetto all'anno precedente), un livello comunque inferiore allo standard della coltura.

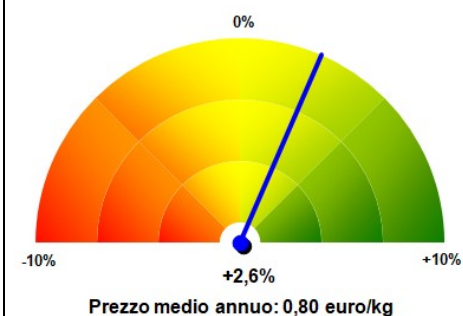
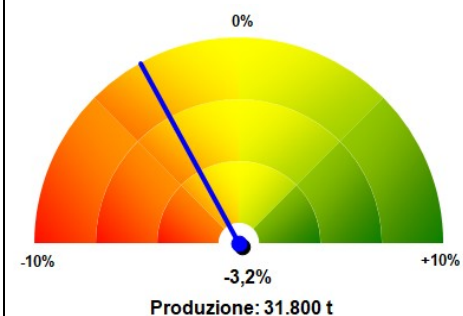
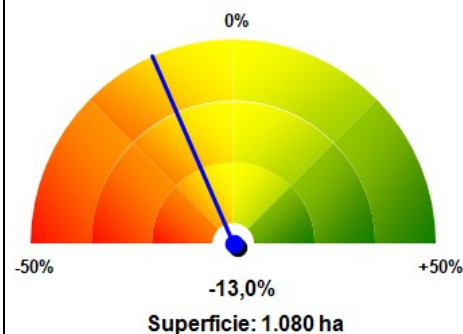
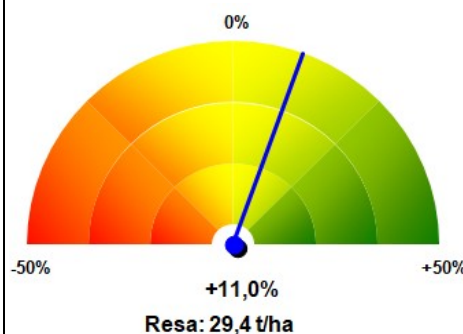
La superficie investita a lattuga nel 2021 è scesa a circa 1.100 ettari (-13%): la flessione ha riguardato in maniera simile sia le superfici in piena aria (circa 200 ettari) che quelle in coltura protetta, stimate a circa 880 ettari. Gli investimenti si concentrano per oltre il 70% nelle province di Verona (500 ha, -20%) e Venezia (280 ha, stabili), seguite da Rovigo (180 ha, -21%). Il miglioramento della resa ha solo in parte controbilanciato la riduzione degli investimenti, di conseguenza la produzione complessiva si stima possa attestarsi in 31.800 tonnellate (-3% rispetto al 2020).

L'andamento delle quotazioni è stato come sempre alquanto altalenante, influenzato dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto presente sul mercato e dalle problematiche di commercializzazione. Nei mesi primaverili, i prezzi registrati presso la Borsa Merci di Rovigo sono stati inizialmente crescenti, per poi calare nei mesi di maggio e giugno, ma comunque su livelli superiori a quelli del 2020. Nei mesi estivi, una minore offerta sui mercati locali a fronte di una domanda in ripresa ha sostenuto i listini che hanno avuto un andamento crescente, per poi ribassare nei successivi mesi di settembre e ottobre. Negli ultimi mesi dell'anno, invece, a fronte di una offerta più limitata, i listini sono di nuovo saliti. Nel complesso il prezzo medio annuo si è attestato a 0,80 euro/kg (+2,6%).

Il valore della produzione calcolato ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in 118 milioni di euro, con un incremento del +4% sull'anno precedente.



Andamento climatico: favorevole



FRAGOLA

Le condizioni climatiche invernali, particolarmente miti, hanno favorito lo sviluppo vegetativo della coltura, ma le alte temperature di marzo hanno generato, soprattutto nelle colture sotto serra, lo sviluppo di focolai di ragnetto rosso, sebbene su livelli controllabili e senza conseguenze dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Sui frutti maturi, si sono registrati danni da *Carpophilus lugubris*, coleottero originario del Nord America. Le gelate tardive di aprile hanno invece provocato danni alle colture, con perdita di frutti nelle produzioni in campo. La resa produttiva in coltura protetta viene stimata in 30 t/ha (+2%), mentre quella in pieno campo è scesa a 21,5 t/ha (-5,5%), su livelli standard della coltura. Nel complesso la resa media viene stimata in 29 t/ha, sostanzialmente sugli stessi livelli del 2020 (+1%).

La superficie investita nel 2021 ha evidenziato una flessione, portandosi a circa 360 ettari (-12,3%): il calo è da attribuirsi principalmente alla riduzione della coltivazione in coltura protetta (poco meno di 320 ha, -13,5%).

Gli investimenti si concentrano per l'80% nella provincia di Verona, con una superficie di circa 290 ettari (-16%). Nonostante il lieve miglioramento delle rese, a causa della riduzione delle superfici messe a coltura la produzione complessiva viene stimata in 10.500 tonnellate (-11,4% rispetto al 2020).

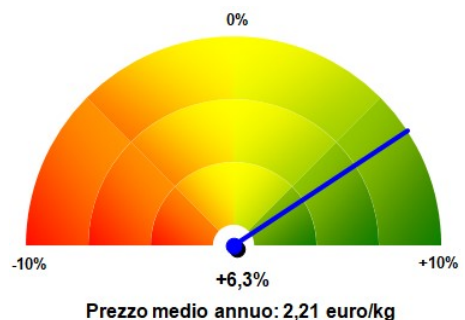
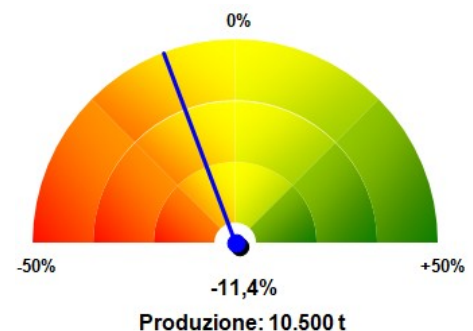
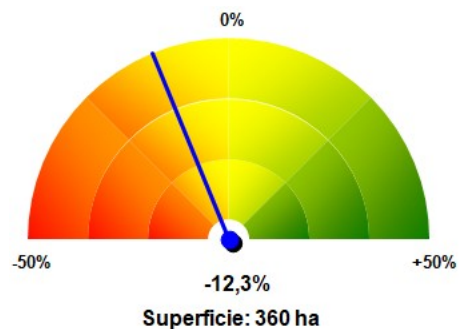
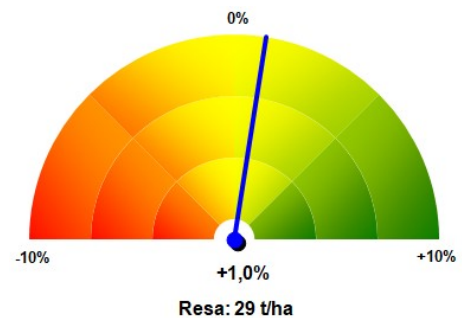
All'inizio della campagna commerciale, i ritorni di freddo di fine inverno hanno ritardato la maturazione dei frutti e le gelate tardive di aprile hanno creato qualche danno alle colture; la minore disponibilità di prodotto offerto sui mercati ha quindi inizialmente sostenuto i prezzi e prolungato la campagna commerciale.

Nel primo semestre la media delle quotazioni è stata pari a 1,55 euro/kg, in aumento del +11% rispetto allo stesso periodo del 2020. Da segnalare la ripresa delle quotazioni nei mesi autunnali, per l'immissione sul mercato di prodotto locale, con prezzi tendenzialmente crescenti e su valori superiori a quelli registrati l'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 2,21 euro/kg (+6,3% rispetto al 2020).

Il valore della produzione ai prezzi di base stimato dall'Istat viene stimato in 56,5 milioni di euro (+14,2% rispetto all'anno precedente).



Andamento climatico: normale



POMODORO DA INDUSTRIA E DA MENSA

Nel 2021 la superficie a pomodoro da industria è leggermente aumentata a circa 1.730 ettari (+1%): Verona conferma la propria leadership con circa 970 ettari, invariati, seguita da Rovigo (500 ha, +2,6%). Gli investimenti a pomodoro da mensa sono invece risaliti a circa 350 ettari (+56,8%), costituiti quasi del tutto da colture in serra, concentrate per il 70% (250 ha) nella provincia di Verona. I trapianti precoci di aprile presentavano fallanze e uno sviluppo disomogeneo a causa dei ritorni di freddo, mentre i trapianti successivi hanno avuto uno sviluppo più regolare. L'andamento climatico estivo, pur in assenza di particolari eventi calamitosi, si è caratterizzato per le alte temperature e lunghi periodi siccitosi, che hanno richiesto diversi interventi di irrigazione di soccorso, favorendo lo sviluppo di focolai di ragnetto rosso e attacchi di tripidi. La presenza di Nottua gialla, così come quella di cimice asiatica, è risultata in calo ed è stato limitato anche lo sviluppo di batteriosi. Da segnalare, per le colture in serra, la diffusa presenza di Tuta Absoluta, con danni rilevanti ai frutti. Nel complesso, la resa è migliorata, portandosi a circa 77,6 t/ha (+10%), permettendo così di realizzare una produzione che viene stimata a circa 134.000 tonnellate (+11,5%), mentre i quantitativi raccolti di pomodoro da mensa sono ritornati a circa 32.500 t (+69,3%). L'accordo interdisciplinare ha fissato in 93 euro/t il prezzo pagato ai produttori per gli areali del Nord Italia (+5,7% rispetto al 2020), mentre il prezzo medio annuo del pomodoro da mensa è risalito a 0,65 euro/kg (+22,6%). Nel complesso, il valore della produzione ai prezzi di base del pomodoro, sia da industria che da mensa, può essere stimato in circa 32 milioni di euro (+2,4% rispetto al 2020).

ASPARAGO

La superficie in produzione ad asparago è ulteriormente aumentata, in seguito ai continui investimenti effettuati negli ultimi anni, portandosi a circa 1.760 ettari (+4,1%), concentrati principalmente nelle province di Padova (circa 660 ha, +9%) e Verona (390 ha, -3%), seguite da Treviso (290 ha, +8%) e Rovigo (210 ha, -11%). I ritorni di freddo tardo-invernali e le gelate di aprile hanno causato la perdita di prodotto in campo e bloccato lo sviluppo vegetativo con successivi ritardi di maturazione. Per contro, la presenza di malattie fungine (*Stemphylium* spp. e criocere), pur se segnalata, è stata comunque inferiore rispetto all'anno precedente e non si registrano danni ai turioni. Nel complesso, la resa è comunque peggiorata, scendendo a 5,8 t/ha (-8,2%), al di sotto degli standard produttivi della coltura e la produzione complessiva viene stimata a circa 10.200 tonnellate (-4,4%). Le quotazioni sono state inizialmente sostenute dalla mancanza di prodotto sui mercati locali a fronte di una domanda in linea con il periodo; successivamente, la maggiore disponibilità ha depresso i listini. Il prezzo medio annuo rilevato alla Borsa Merci di Verona è stato comunque di 2,94 euro/kg (+41% rispetto al 2020). Grazie al buon andamento commerciale, il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato a circa 35,8 milioni di euro (+25,3%).

ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchini è leggermente aumentata, portandosi a circa 1.420 ettari (+1%): in crescita gli investimenti in coltura protetta (415 ha, +7%), per oltre l'80% localizzati nel veronese, mentre sono in leggero calo gli ettari in pieno campo (1.010 ha, -2%). Oltre il 70% della superficie regionale si concentra a Verona (1.000 ha, +14%), seguita da Padova (230 ha, -24%). L'andamento climatico non ha favorito la coltura in pieno campo: in particolare le abbondanti piogge di maggio e le elevate temperature estive hanno causato danni alle piante e ridotto l'allegagione, creando le condizioni per lo sviluppo di infezioni di mal bianco e di oidio e in diversi impianti è stata rilevata la presenza di afidi. Il clima mite autunnale ha invece permesso il prolungamento della produzione e quindi, nel complesso, la resa è stata leggermente superiore all'anno precedente (circa 29,7 t/ha, +1,8%) e la produzione viene stimata in 42.200 tonnellate (+2,5% rispetto al 2020). Le quotazioni registrate nelle piazze di contrattazione regionali e nazionali hanno avuto un andamento cedente fino al mese di luglio, mentre successivamente i listini hanno segnato una ripresa. Alla Borsa Merci di Verona il prezzo medio annuo è stato pari a 0,40 euro/kg (+14%). Il valore della produzione ai prezzi di base, comprensivo della zucca, viene stimato dall'Istat in 43 milioni di euro (-3,2%).

MELONE

La superficie coltivata a melone è salita a circa 1.180 ettari (+2,7%): in crescita gli investimenti in coltura protetta (680 ettari, +5%), mentre quelli in pieno campo sono in leggera flessione con 500 ettari (-1%). Le superfici sono concentrate per il 70% nella provincia di Verona (860 ha, +5,3%), seguita da quella di Rovigo (230 ha, -9,3%). Le gelate tardive di aprile e i continui sbalzi termici primaverili hanno causato danni rilevanti alle colture, con perdite di piante e problemi di allegazione che si sono tradotti in un ritardo vegetativo e frutti di ridotte dimensioni. Anche le alte temperature estive hanno provocato qualche problema di allegazione e diversi eventi grandigeni hanno causato ulteriori perdite di prodotto in campo. Dal punto di vista fitosanitario: segnalata la presenza di *Didymella* e oidio comunque ben controllati. Nel complesso, l'andamento climatico sfavorevole ha penalizzato la resa che in media è stata pari a circa 25,9 t/ha (-8,1% rispetto al 2020) e la produzione si è, di conseguenza, attestata sui 30.700 tonnellate (-5,6%). All'inizio della campagna di commercializzazione, la mancanza di prodotto sui mercati locali ha sostenuto le quotazioni, in linea con quelle dell'anno precedente. Successivamente, l'immissione sul mercato di grossi quantitativi di merce, proveniente anche da altri areali produttivi, ha depresso i listini che hanno registrato una lieve ripresa solo a fine campagna commerciale, ma su livelli inferiori al 2020. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,46 euro/kg (-17%). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in 49,6 milioni di euro (+11,7%).

AGLIO

La superficie coltivata ad aglio ha registrato una ripresa, risalendo a 480 ettari (+11,3% rispetto al 2020), concentrati per circa l'85% in provincia di Rovigo (400 ha, +6%). L'andamento climatico invernale e primaverile, con i ritorni di freddo e le gelate tardive di aprile, ha causato uno sviluppo difforme dei bulbi nei terreni più freddi, mentre le piogge abbondanti di maggio hanno creato problemi di marcescenza dei bulbilli e all'apparato fogliare nelle aree più umide. Dal punto di vista fitosanitario è stata una annata senza particolari problematiche: sporadica la presenza della ruggine e sono stati segnalati qualche problema di fusarium, ma in maniera inferiore agli ultimi anni. Nel complesso, la resa è migliorata rispetto all'anno precedente (8,9 t/ha, +5%) e di conseguenza la produzione viene stimata in crescita a circa 4.300 tonnellate (+16,7%). Ad inizio anno i listini si sono mantenuti su livelli superiori ai corrispondenti mesi del 2020; da maggio, con l'avvio della nuova campagna commerciale e l'arrivo delle prime partite del nuovo raccolto, i listini hanno avuto un andamento cedente fino a luglio. Successivamente, un'offerta inferiore alle richieste della domanda ha sostenuto le quotazioni che sono progressivamente risalite fino a fine anno, ma su livelli inferiori a quelli dello stesso periodo del 2020. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato pari a 2,85 euro/kg, (-7,1%) e il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato in 20,3 milioni di euro (+8,4%).

CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla è scesa a circa 830 ettari (-1,4%): Verona (590 ettari, +1,6%), si conferma la prima provincia per investimenti con il 70% delle superfici regionali, seguita da Padova (110 ha, +31%) e Vicenza (90 ha, -28%). L'andamento climatico invernale e primaverile, nonostante le gelate tardive e gli sbalzi termici, non ha creato particolari problemi alla coltura dal punto di vista agronomico. Gli opportuni trattamenti hanno limitato i danni da mosca e non sono state segnalate altre particolari problematiche dal punto di vista fitosanitario. La resa è pertanto rimasta sostanzialmente invariata a 39 t/ha (+1%), un livello record per la coltura e si stima che la produzione si attesti a circa 32.650 tonnellate. Ad inizio anno i prezzi sono stati crescenti, ma su livelli inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2020. A maggio, visto le buone disponibilità di prodotto locale, i listini delle cipolle novelle nelle principali piazze di contrattazione regionale hanno avuto un andamento tendenzialmente cedente. La quotazione media annua registrata sulla piazza di Rovigo è stato di 0,51 euro/kg (invariato rispetto al 2021), mentre quella registrata alla Borsa Merci di Verona è stata di 0,42 euro/kg (+5,6%). Il valore della produzione ai prezzi di base, comprensivo dei porri, viene stimato dall'Istat in 27,7 milioni di euro (+13,7%).

CAROTA

Gli investimenti a carota sono scesi a circa 670 ettari (-17,6%), quasi del tutto localizzati nelle province di Rovigo (420 ha, -12,5%) e Venezia (230 ha, -22,4%). L'andamento climatico primaverile e autunnale, caratterizzato da temperature miti e precipitazioni regolari ha permesso un regolare sviluppo della coltura, che non ha registrato particolari problemi fitosanitari. Di conseguenza la resa è rimasta invariata rispetto all'anno precedente (52 t/ha) e la produzione complessiva, considerato i minori investimenti, viene stimata a 34.600 tonnellate (-18%). I listini hanno avuto un andamento altalenante a seconda della disponibilità di prodotto sui mercati; nel complesso la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 1,12 euro/kg (-4,6% rispetto al 2020). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 20,7 milioni di euro (-13,5%).

Tabella 4.5 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2021 - COLTURE ORTICOLE

	Superficie in produzione ⁽¹⁾		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base ⁽²⁾	
	2021 (ha)	Var. % 2021/2020	2021 (t)	Var. % 2021/2020	2021 (000 euro)	Var. % 2021/2020
Aglio (*)	482	+11,3	4.269	+16,7	20.276	+8,4
Asparagi (*)	1.762	+4,1	10.212	-4,4	35.803	+25,3
Carote	666	-17,6	34.616	-17,7	20.231	-13,5
Cavoli	981	-12,6	33.496	-15,4	23.684	-9,5
Cipolle	829	-1,4	32.656	-0,4	24.397	+14,2
Cocomeri	377	+20,7	25.050	+28,0	4.124	-1,4
Fagiolini (*)	1.204	-7,5	7.203	-1,5	7.724	-16,9
Fragole	363	-12,3	10.513	-11,4	56.457	+14,2
Lattuga	1.082	-12,9	31.803	-3,2	118.812	+4,0
Patate	3.476	-7,2	165.628	-8,7	84.903	-9,5
Pomodori ⁽³⁾ (*)	2.081	+7,5	166.628	+19,5	48.890	+46,5
Poponi o meloni	1.186	+2,7	30.7534	-5,6	49.643	+11,7
Radicchio	4.549	-21,6	73.602	-29,9	41.746	-16,8
Zucchine	1.422	+0,7	42.253	+2,5	43.001	-3,2

(1) La superficie fa riferimento alle colture in piena aria e in serra (2) I valori ai prezzi di base delle colture contrassegnate da (*) sono stime di Veneto Agricoltura (3) Pomodoro da industria e da mensa.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat e Regione Veneto.

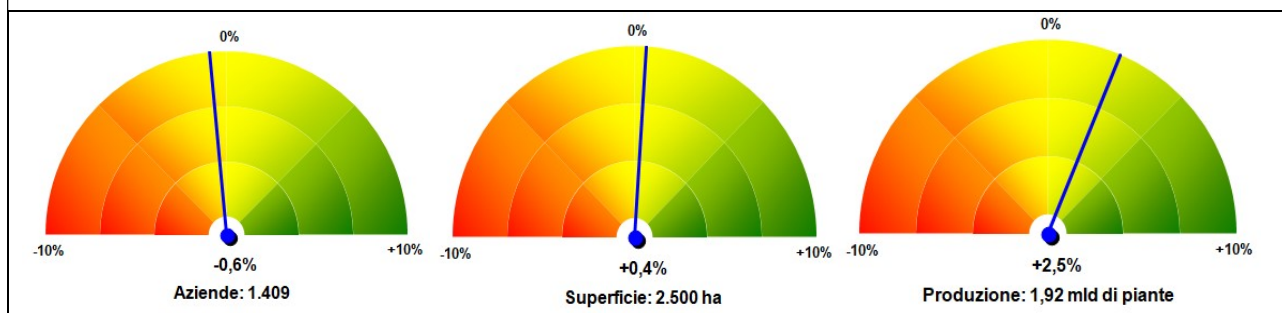
COLTURE FLOROVIVAISTICHE

L'andamento climatico dei mesi invernali, con temperature sopra la media e scarsità di piogge, ha favorito le colture, anticipando le fioriture di alcune settimane, ma costringendo i produttori ad intervenire con irrigazioni inusuali per il periodo. Successivamente, le gelate tardive di fine marzo e aprile hanno causato qualche danno e perdita di prodotto nelle coltivazioni in pieno campo, ma nel complesso il periodo primaverile, caratterizzato da temperature miti e scarse precipitazioni, non ha generato grosse problematiche né nella gestione agronomica né per quanto riguarda lo sviluppo di patogeni (insetti in particolare). Maggiori difficoltà si sono avute durante il periodo estivo, a causa delle elevate temperature e dei periodi siccitosi, che hanno causato danni alle colture anche in serra, penalizzando l'aspetto qualitativo. L'autunno mite, con temperature nella media, ha successivamente permesso una regolare ripresa vegetativa delle colture stagionali del periodo.

Nel 2021 il **numero di aziende** venete attive nel florovivaismo è leggermente diminuito, attestandosi a 1.409 unità (-0,6%). La provincia di Padova, con 434 unità (invariate) concentra il 30,8% delle aziende regionali, seguita da Treviso (315 unità, +1%) e, più distanziate, Verona (217 aziende, -2,3%) e Venezia (189 aziende, -2,1%), che registrano anche le maggiori riduzioni. In flessione pure il numero di aziende della provincia di Vicenza (118 aziende, -1,7%), mentre Rovigo (90 aziende) e Belluno (46 unità) sono rimaste stabili. In lieve ripresa, invece, la **superficie florovivaistica**, che viene stimata in circa 2.500 ettari (+0,4%). In termini assoluti, l'incremento si deve in particolare alle superfici in piena aria (1.850 ha, +0,9%), mentre si stima una leggera riduzione degli ettari in coltura protetta (650 ha, -1%). La **produzione complessiva regionale** è in aumento a circa 1,92 miliardi di piante (+2,0%), dovuta principalmente all'incremento della produzione vivaistica (1,51 miliardi di piantine, +2,5%), che ne rappresenta sempre la quota preponderante (circa 85%), mentre i prodotti finiti sono rimasti sostanzialmente stabili (circa 410 milioni di piantine) e costituiscono il rimanente 15% della produzione regionale. L'incremento, in termini assoluti, è imputabile per lo più alla maggior produzione vivaistica di orticole (1,28 miliardi di piante, +2,1%), mentre in termini relativi vi è stata una forte crescita della produzione vivaistica frutticola (16,5 milioni di piantine, +54% circa).

Dal punto di vista dell'**andamento di mercato**, il 2021 è stato caratterizzato da un ritorno agli acquisti di fiori e piante, ma ovviamente il confronto è influenzato dall'andamento negativo registrato nel 2020 per le chiusure imposte dal contenimento del Covid-19 con blocco delle vendite proprio nel periodo primaverile. Nel primo trimestre, la vendita di piante stagionali primaverili è stata favorita dal buon andamento climatico, ed è proseguita senza particolari flessioni anche nel periodo primaverile: nel secondo trimestre, la ripresa è stata caratterizzata da una domanda vivace sia sul mercato interno che in quello estero, soprattutto dai paesi del Nord Europa, tanto da generare, per alcune tipologie di prodotti, un esaurimento degli stock. Particolarmente richieste le piante sempreverdi, gli arbusti ornamentali e le piante da frutto. Nel secondo semestre, le vendite di piante stagionali verdi e fiorite hanno subito un calo, dovuto alla scarsità dell'offerta e alla mancanza di prodotto sul mercato. Nel periodo autunnale, nonostante un clima mite che ha permesso una regolare produzione della piante in vaso stagionali di fine anno (ciclamini, crisantemi, pansè, stelle di Natale), si sono registrate talvolta delle mancanze di prodotto a fronte di una domanda interessata, per la contrazione della produzione a livello nazionale a causa sia dell'andamento climatico estivo che ha influito negativamente sulle colture, sia per le incognite legate all'andamento della pandemia e all'aumento dei costi di produzione, soprattutto di quelli energetici e delle materie prime, che ha ridotto i trapianti e gli investimenti.

Considerando la ripresa della domanda, in alcuni periodi anche intensa e la carenza di offerta, sia per la riduzione delle imprese attive che della produzione, il prezzo medio annuo nel 2021 è salito a circa 0,51 euro/stelo, con un aumento di circa il +20/25% rispetto all'anno precedente a seconda del prodotto. Il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante viene stimato dall'Istat in 67,4 milioni di euro (+7,4% rispetto al 2020).



4.4 Colture legnose

Le superfici investite a colture legnose in Veneto nel 2021 si stimano in 117.523 ettari e sono in rialzo del +0,7% rispetto all'anno precedente. Il solo vigneto veneto, con 93.975 ettari in produzione, sfiora l'80% della superficie regionale a colture legnose, aumentando del +1,3% nell'ultimo anno. L'insieme delle arboree da frutta fresca, che insistono su complessivi 16.079 ettari, calano del -1,2%, con l'olivo che invece cresce del +0,7% attestandosi sui 5.185 ettari.

Il volume totale di frutta fresca raccolta nell'ultimo anno è stato di 228.697 tonnellate, valore che si riduce del -48,1% rispetto al 2020. Il quantitativo maggiore in Veneto viene fatto segnare dalle mele, che con 177.877 tonnellate rappresentano quasi il 78% del comparto frutta fresca. Il raccolto complessivo di frutta, compresa quella secca, olivo e vite, ammonta a circa 1,64 milioni di tonnellate (-12,8% rispetto al precedente anno), con l'uva che ne rappresenta circa il 86% del totale.

Il valore della produzione ai prezzi di base nel 2021 è rimasto di poco sotto gli 1,3 miliardi di euro, con un calo sull'anno precedente del -16,2%. L'83% del valore complessivo è rappresentato dalle uve, in diminuzione del -11,1% rispetto al 2020. Si stima un calo del -16,8% anche per la frutta fresca che si ferma a 205 milioni di euro circa, per la riduzione di quasi tutte le principali colture presenti in Veneto.

Tabella 4.6 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2021 - COLTURE LEGNOSE

	Superficie investita ⁽¹⁾		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base ⁽²⁾	
	2021 (ha)	Var. % 2021/2020	2021 (t)	Var. % 2021/2020	2021 (000 euro)	Var. % 2021/2020
Melo	5.832	-1,3	177.877	-39,4	79.127	-24,2
Pero	2.365	-7,6	10.471	-85,4	17.172	-73,0
Pesche e nettarine (*)	1.630	-5,5	4.080	-77,4	1.844	-83,8
Ciliegio (*)	1.964	-2,3	8.086	-33,6	14.788	-49,4
Actinidia (Kiwi)	2.993	-3,0	12.879	-55,6	17.949	-26,8
Albicocco (*)	321	-6,1	794	-13,2	495	-22,0
Susino (*)	267	1,9	1.896	-54,7	1.905	-33,8
Loto (*)	133	-0,7	3.237	2,6	4.601	+97,6
Piccoli frutti (*)	332	3,7	4.255	27,4	20.298	-12,4
Altri fruttiferi ⁽³⁾	242	-5,8	5.122	10,7	46.527	5,9
Tot. Frutta fresca	16.079	-1,2	228.697	-48,1	204.706	-16,8
Noce (*)	1.261	21,7	4.198	-10,2	6.754	+8,5
Nocciolo	743	5,5	1.332	-7,0	2.944	-3,6
Castagno	265	8,2	140	-56,7	-	-
Mandorlo	15	-16,7	30	-16,7	-	-
Olivo ⁽⁴⁾ (*)	5.185	0,7	2.480	-89,9	5.655	-75,8
Vite ⁽⁵⁾	93.975	1,3	1.402.566	-0,3	1.089.095	-11,1
Tot. Legnose	117.523	0,7	1.639.443	-12,8	1.309.154	-16,2

(1) La superficie fa riferimento agli ettari in produzione;

(2) I valori ai prezzi di base delle colture contrassegnate da (*) sono stime di Veneto Agricoltura;

(3) I valori si riferiscono a colture fruttifere minori;

(4) Il valore della produzione si riferisce ai prodotti dell'olivicoltura (olive + olio);

(5) Il valore della produzione si riferisce ai prodotti vitivinicoli (uva da vino + vino).

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat e Regione Veneto.

MELO

L'annata meteorologica 2021 è stata alquanto clemente per la coltura del melo, con temperature intorno alla media, nonostante vari picchi, una piovosità normale ma con alcune aree deficitarie in certi periodi dell'anno. In primavera, sulle pomacee si sono fatte sentire le gelate di inizio aprile, con appassimento e cancri della corteccia su Gala. In aprile si sono registrate le primissime catture di Carpocapsa, mentre le infezioni di Ticchiolatura arrivate dopo le abbondanti piogge del periodo sono state tenute sotto controllo con adeguati trattamenti. In estate, il conteggio dei danni delle gelate di aprile indica perdite anche dell'80% in alcune aree del veronese, mentre nel rodigino sono state limitate al 20-30% negli impianti privi di sistemi antibrina. I danni produttivi maggiori sono stati registrati in particolare su Pink Lady e Granny Smith. In piena estate sono stati effettuati trattamenti contro la Carpocapsa, Ticchiolatura e l'Afide grigio. Ad inizio agosto è iniziata la raccolta di mele delle varietà precoci di Gala, con frutti ben colorati e di media pezzatura. Poi a settembre sono proseguite le operazioni di raccolta, concluse ad ottobre, per le mele delle varietà Golden, Fuji, Imperatore e Granny, con pezzature dei frutti ridotte ma di buona qualità e colorazione. La raccolta del gruppo Pink si è quasi azzerata del tutto a causa delle gelate di aprile, mentre le perdite per le Granny si sono mantenute intorno al 20% circa. La resa produttiva generale del melo risulta di 30,5 t/ha, in calo del -38,7% rispetto al 2020.

In Veneto risulta in diminuzione sia la superficie totale a meleto (5.994 ha, -1,4%), che quella già in produzione (5.832 ha, -1,3%). Di quella già in produzione, il 76% circa si concentra a Verona (4.422 ha, -2,2%), con le province di Padova (405 ha, +2,5%) e Rovigo (400 ha, +1,0%) a seguire ben distanziate.

A causa della forte perdita delle rese, la produzione regionale di mele è calata del -39,4% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 177.877 tonnellate e ben al disotto dei livelli produttivi degli ultimi anni. Al pari delle superfici, il 75% circa della produzione di mele proviene dal veronese, a seguire troviamo Rovigo, Venezia e Padova rispettivamente con il 7,1%, 6,9% e 6,0%.

Nel primo semestre 2021 le quotazioni medie delle mele sono state in continua ascesa e oscillanti intorno a 0,60 €/kg, andamento registrato anche nel secondo semestre, dove si è partiti da prezzi medi mensili di 0,34 €/kg ad agosto per salire fino ai 0,63 €/kg di fine anno. Quindi, il prezzo medio annuo relativo a tutte le varietà e pezzature di mele rilevato presso la Borsa Merci di Verona è risultato di 0,57 €/kg, con un rialzo del +1,3% rispetto al 2020. L'analisi delle quotazioni medie delle principali varietà di mele evidenzia aumenti per Granny Smith (+0,7%), Fuji (+3,0%), Golden Delicious (+8,5%) e Stark Delicious (+12,7%), e cali per Gala (-19,3%) e Morgenduft Imperatore (-19,9%).

Visto il forte calo di produzione e rese, insieme alla contemporanea stabilità del prezzo medio, il comparto nel 2021 registra una decisa perdita di valore della produzione stimato dall'Istat, sceso a 79,1 milioni di euro (-24,2% rispetto al 2020).



Andamento climatico: sfavorevole

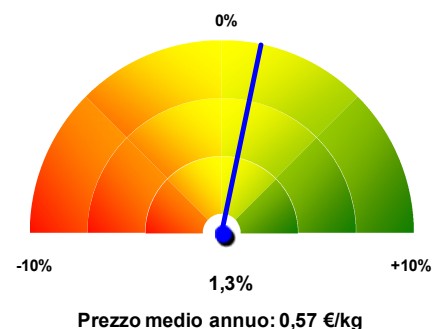
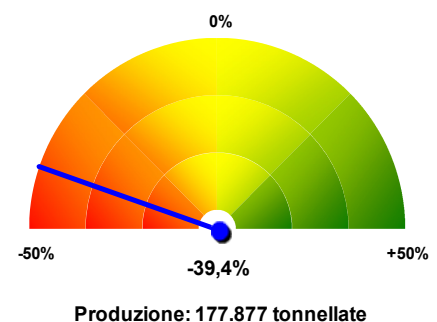
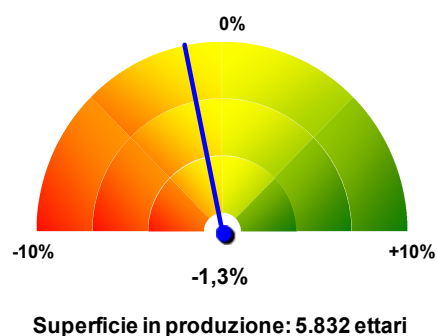
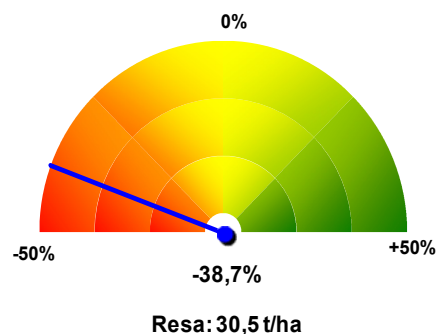


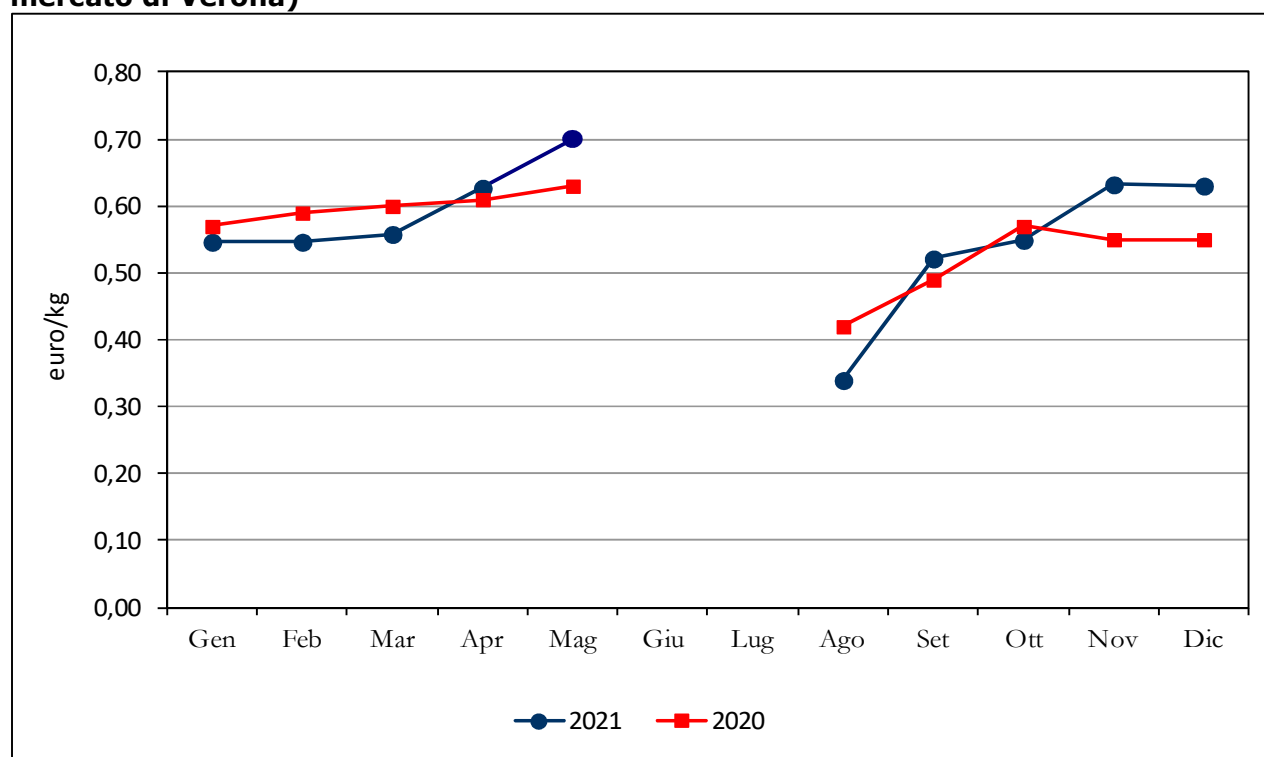
Tabella 4.7 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2021 - MELO

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2021 (ha)	2021/2020 Var. %	2021 (t)	2021/2020 (%)	2021 (000 euro)	2021/2020 Var. %
Belluno	69	-1,4	2.672	-1,4	911	-5,4
Padova	405	2,5	10.655	-48,7	5.610	-24,1
Rovigo	400	1,0	12.574	-39,4	6.284	-14,8
Treviso	128	0,0	4.263	-15,0	1.690	-5,2
Venezia	340	4,6	12.253	-11,1	5.360	9,5
Verona	4.422	-2,2	133.302	-41,3	58.375	-27,7
Vicenza	68	-4,2	2.159	-37,7	898	-27,1
Veneto	5.832	-1,3	177.877	-39,4	79.127	-24,2

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.4.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.4 - Andamento dei prezzi all'origine delle mele da tavola (medie mensili - mercato di Verona)



	2021	2020	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	0,57	0,56	1,3

Fonte: Ismea.

PERO

Anche per il pero si conferma l'andamento climatico visto in precedenza per il melo, con temperature nelle medie tipiche, ma con periodi di forte alternanza tra freddo e caldo e con le piogge primaverili che hanno favorito il regolare sviluppo di piante e frutti. Sul pero gli effetti delle basse temperature dovute alla gelata di aprile sono stati molto pesanti per alcune varietà. Buono lo sviluppo vegetativo primaverile, con lievi infezioni di Ticchiolatura e presenza di Carpocapsa e Psilla in alcuni pereti, con quest'ultima che ha creato seri danni in diversi areali del Veneto.

L'accrescimento estivo dei frutti è proceduto a rilento, con calibri inferiori alla media e con alcuni casi di Maculatura bruna sui frutticini di Conference e Abate. Verso metà luglio è iniziato lo stacco delle pere in eccesso con calibri al di sotto della media. A fine estate in alcuni pereti si sono verificati ingenti attacchi ai frutti della Cimice asiatica.

Dopo la buona annata precedente, il 2021 è da dimenticare per la coltura del pero per i danni da gelate tardive, la Cimice asiatica e la Psilla, che hanno abbassato la resa ad appena 4,4 t/ha, con una perdita produttiva del -84,2% rispetto all'anno precedente, mantenendosi lontana anche dai non eccelsi livelli del 2019.

Continua ancora la lenta e costante diminuzione delle coincidenti superficie totale e in produzione scese a 2.365 ettari (-7,6%). Tra Verona e Rovigo si concentrano l'81% degli investimenti di pero, con la prima che possiede 1.185 ettari (-4,9%) e il rodigino che si ferma a 726 ettari (-9,1%); a seguire c'è Padova con 326 ettari (-7,1%), mentre i pereti della provincia di Venezia calano inesorabilmente, occupando solo 102 ettari (-13,5%).

Al concomitante calo delle superfici e delle rese si associa inevitabile una perdita quantitativa, non superando le 10.471 tonnellate raccolte con un calo del ben -85,4% rispetto al 2020. Le perdite più elevate si sono registrate nella provincia di Vicenza (-89,0%) e in quella di Treviso (-91,5%).

Mediamente più basse rispetto all'anno precedente le quotazioni delle pere rilevate nel primo semestre del 2021 presso la Borsa Merci di Verona, con un livello di prezzo intorno a 1,23 €/kg.

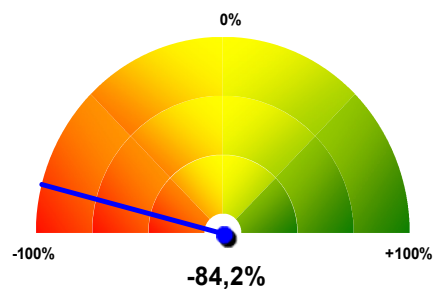
Visto il deciso calo della produzione, lo scarso prodotto arrivato sul mercato nel mese di agosto ha spiccato quotazioni medie più elevate rispetto al precedente anno, con valori in crescita sino agli 1,81 €/kg di fine anno.

La quotazione media annua è stata di 1,32 €/kg, valore che ha portato a un rialzo del +14,6% rispetto al 2020.

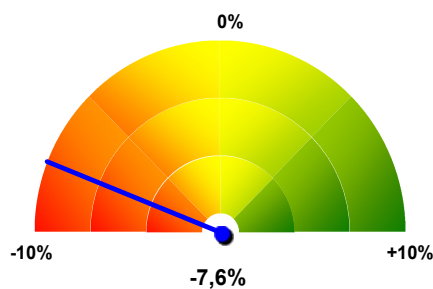
Dati i forti cali di produzione e rese, solo parzialmente controbilanciati dal rialzo dei prezzi medi, ne deriva che il valore della produzione viene stimato dall'Istat a 17,2 milioni di euro, in diminuzione di circa il -73,0% rispetto all'anno precedente.



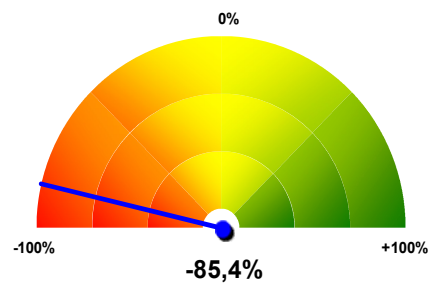
Andamento climatico: sfavorevole



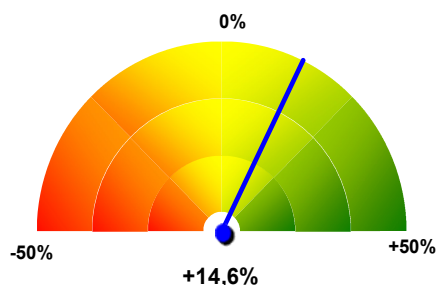
Resa: 4,4 t/ha



Superficie in produzione: 2.365 ettari



Produzione: 10.471 tonnellate



Prezzo medio annuo: 1,32 euro/kg

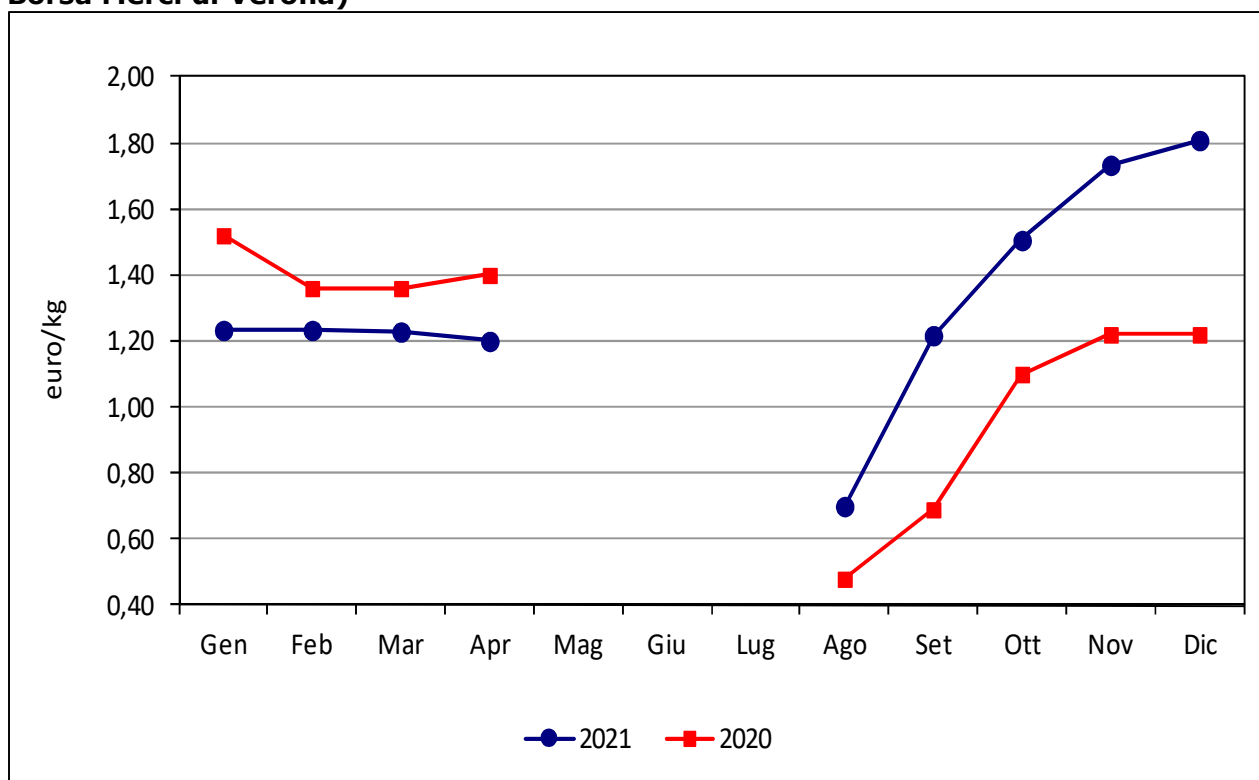
Tabella 4.8 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2021 - PERO

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2021	2021/2020	2021	2021/2020	2021	2021/2020
	(ha)	Var. %	(t)	(%)	(000 euro)	Var. %
Belluno	4	5,3	10	-84,1	16	-70,7
Padova	326	-7,1	1.226	-86,0	2.011	-74,2
Rovigo	726	-9,1	2.998	-86,3	4.916	-74,7
Treviso	14	-56,3	53	-91,5	87	-84,2
Venezia	102	-13,5	372	-83,6	610	-69,6
Verona	1.185	-4,9	5.778	-84,6	9.475	-71,6
Vicenza	8	-29,2	35	-89,0	57	-79,6
Veneto	2.365	-7,6	10.471	-85,4	17.172	-73,0

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 4.5.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.5 - Andamento dei prezzi all'origine delle pere da tavola (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2021	2020	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,32	1,15	+14,6

Fonte: Ismea.

PESCO E NETTARINE

Molto problematica l'annata meteo per pesco e nettarina che, al pari di altri fruttiferi, hanno pagato a caro prezzo le gelate primaverili. Ad inizio primavera, le basse temperature hanno richiesto interventi irrigui antibrina. A fine febbraio il pesco è giunto la fase di rottura gemme, con una ondata di caldo tra fine marzo e inizio aprile che ha accelerato lo sviluppo vegetativo delle piante, per poi cadere in una bolla di freddo con la gelata di aprile. I danni da freddo sono stati maggiori per le varietà precoci e già in fioritura, pregiudicando la fruttificazione. Ingenti anche i danni registrati in alcuni areali per forti fenomeni grandinigeni.

Dal punto di vista fitosanitario, ad inizio estate si sono registrati attacchi di *Cidia molesta* e di *Forficula* con gravi danni in alcuni areali. Anche la Cimice asiatica ha richiesto continui interventi con antiparassitari, successivi problemi di *Monilia* sia sulla pianta che in post raccolta sui frutti. A luglio è iniziata la raccolta delle varietà precoci di pesco, terminata a fine agosto con le tardive.

A luglio è iniziata la raccolta delle varietà precoci di pesco, con le cultivar Gea, Alitop e Amiga, mentre a fine mese è continuata con la Stark Red Gold e la Rome Star.

Come si accennava in precedenza, a causa delle gelate di aprile, in alcuni areali la produzione è stata scarsa. Di contro, le pezzature dei frutti raccolti sono risultate buone e dalla ottima colorazione, ma solo per le varietà medio-tardive.

La resa media del 2021 dell'insieme di pesche e nettarine è scesa a circa 2,5 t/ha, con un calo del -76,1% rispetto all'anno precedente. La resa delle pesche si è tenuta sulle 2,6 t/ha (-76,2% rispetto al 2020), mentre quella delle nettarine si è attestata a 2,4 t/ha (-75,9%).

Il comparto peschicolo veneto possiede una superficie totale pari a 1.670 ettari, risultata in diminuzione del -4,7% rispetto al 2020, perdita che si registra anche per la superficie già in produzione (1.630 ettari, -5,5%).

Oltre l'84% degli investimenti, come per le altre colture arboree, si concentra nella sola provincia di Verona (1.371 ha, -6,0%), mentre per le restanti province il settore delle pesche resta a livelli residuali.

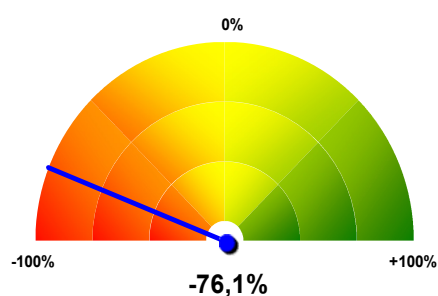
Vista la contemporanea perdita di rese e superfici, risulta una produzione totale raccolta di 4.080 tonnellate di nettarine e pesche, con un calo produttivo del -77,4% rispetto al 2020, con pari riduzione anche per la sola Verona (-77,9%), la principale provincia per questa fruttifera.

Nonostante che tutti i parametri produttivi di pesche e nettarine si presentino in calo, i listini prezzi della Borsa Merci di Verona hanno confermato un andamento delle quotazioni simile al 2020. Infatti, il prezzo medio annuo dell'insieme di pesche e nettarine per il 2021, rilevato a Verona, è stato pari a 0,78 €/kg, valore che ha determinato un lieve calo del -1,0% rispetto al precedente anno.

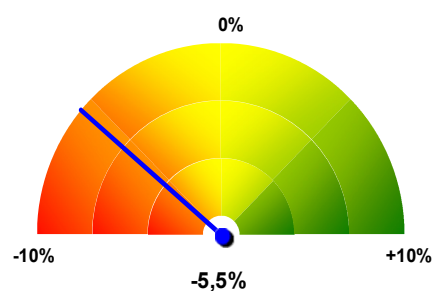
Dati i cali registrati per superfici, produzione e rese dell'ultimo anno, il valore della produzione ai prezzi di basi viene stimato a poco più di 1,8 milioni di euro, con una diminuzione del -83,8% rispetto al 2020.



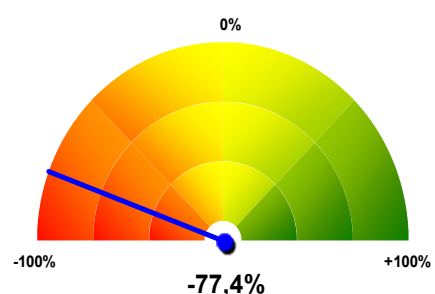
Andamento climatico: sfavorevole



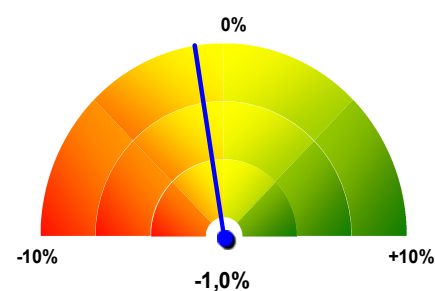
Resa: 2,5 t/ha



Superficie in produzione: 1.630 ettari



Produzione: 4.080 tonnellate



Prezzo medio annuo: 0,78 €/kg

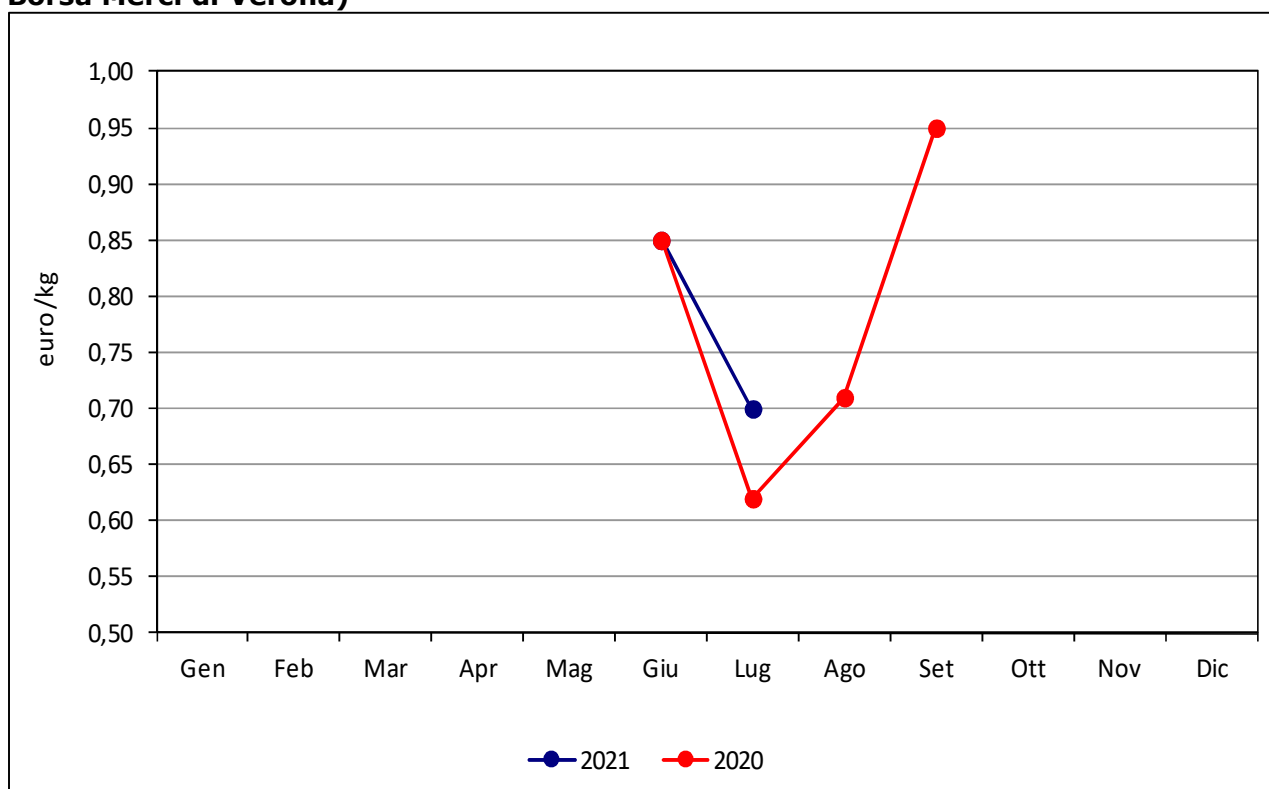
Tabella 4.9 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2021 – PESCO E NETTARINA

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2021 (ha)	2021/2020 Var. %	2021 (t)	2021/2020 (%)	2021 (000 euro)	2021/2020 Var. %
Belluno	1	0,0	2	-80,0	1	-85,5
Padova	92	0,0	321	-59,4	145	-70,7
Rovigo	75	1,4	122	-83,1	55	-87,8
Treviso	39	-4,9	59	-85,4	27	-89,5
Venezia	36	-18,2	94	-78,7	42	-84,7
Verona	1.371	-6,0	3.436	-77,9	1.553	-84,1
Vicenza	16	6,7	47	-72,0	21	-79,9
Veneto	1.630	-5,5	4.080	-77,4	1.844	-83,8

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.6.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.6 - Andamento dei prezzi all'origine di pesche e nettarine (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2021	2020	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	0,78	0,78	-1,0

Fonte: Ismea.

ACTINIDIA O KIWI

L'actinidia è stata tra le colture che ha sofferto maggiormente i danni alla produzione per le eccezionali gelate di inizio aprile, che in diversi areali l'hanno di fatto azzerata. Il kiwi verde ha subito i maggiori danni dalle gelate durante la fase d'impollinazione dei fiori, con le piante che in seguito hanno stentato a ripartire. A metà estate il kiwi giallo ha raggiunto generalmente la fase di accrescimento dei frutticini, mentre il kiwi verde è arrivato alla fase fenologica di fine allegazione. In questa fase si sono stati notati sintomi di PSA sia su rami, in parte disseccati, che su foglia. È stato più che buono e regolare l'accrescimento dei frutti per Kiwi giallo, con pezzature dei frutti più esterni superiori anche i 100 grammi, anche se lo sviluppo e la successiva raccolta sono risultati più tardivi di circa 15 giorni rispetto alla media. La raccolta del Kiwi giallo della varietà Soreli è iniziata a fine settembre, mentre per la Gold 3 nella terza settimana di ottobre. Si è registrata un'ottima produzione, pezzatura e qualità per la Gold 3, mentre è stata minore la produzione della Soreli.

L'annata per il Kiwi verde, oltre ai danni da freddo, ha evidenziato anche una recrudescenza della "moria" anche in nuovi impianti. Inoltre, alcune piante in post raccolta dei frutti e ad inizio della potatura sono state soggette ad attacchi di *Pseudomonas syringae* pv. *Actinidiae*, l'agente del Cancro batterico. Continua il momento non felice per gli actinidieti veneti, infatti la resa media per l'actinidia del 2021 risulta essere di 4,3 t/ha, in diminuzione del -54,3% rispetto al 2020 e nettamente al disotto dei livelli medi produttivi.

Si conferma nel 2021 la perdita di superficie totale ad actinidia, scesa a 3.003 ettari (-3,3% rispetto al 2020), anche per la superficie già in produzione (-3,0%) che si attesta sui 2.993 ettari. Il 76% della superficie totale a kiwi è sita nel veronese (2.279 ha, -3,8%), segue Treviso con 340 ha, stabile.

Per quanto detto, la produzione raccolta nel 2021 presenta una riduzione del -55,6% rispetto al 2020, pari a un raccolto di 12.879 tonnellate, quindi ben al disotto degli standard produttivi tipici della coltura.

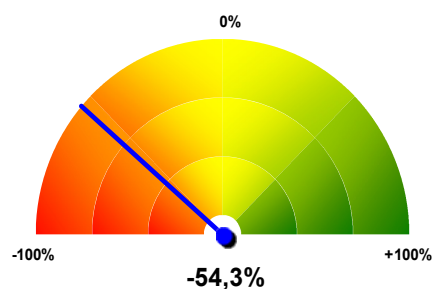
A rimarcare quanto detto in precedenza per le superfici, oltre l'82% della produzione di kiwi proviene dal veronese (10.621 t, -51,9%) e un altro 9% viene prodotto a Treviso (1.138 t, -70,0%).

Data la minore disponibilità di prodotto raccolto a fine 2020, in questo inizio anno è giunto sui banchi dei mercati con prezzi più sostenuti rispetto dell'anno precedente e con andamento crescente fino a 1,36 €/kg di maggio. Nonostante l'arrivo sul mercato del nuovo prodotto a novembre il prezzo si è tenuto alto (1,25 €/kg). Il prezzo medio dei kiwi per il 2021 sulla piazza di Verona è stato pari a 1,23 €/kg, con un rialzo del +12,8% rispetto al precedente anno.

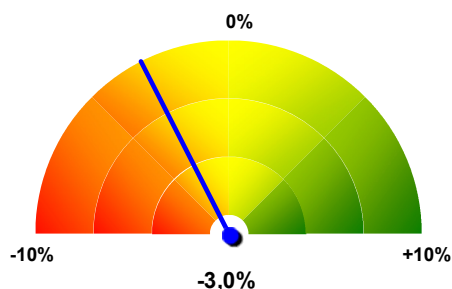
Nonostante il discreto rialzo dei prezzi, il fatturato totale del comparto del kiwi ai prezzi di mercato è stato nettamente inferiore al 2020 del 26,8%, realizzando non più di 18 milioni di euro.



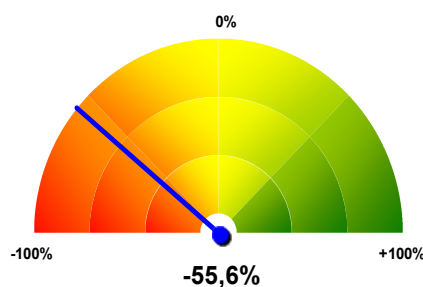
Andamento climatico: sfavorevole



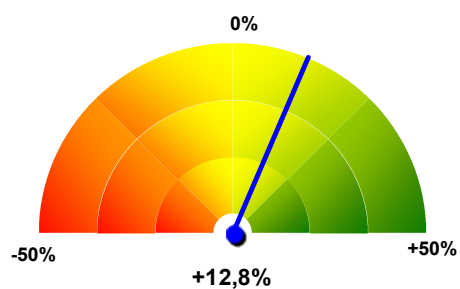
Resa: 4,3 t/ha



Superficie in produzione: 2.993 ettari



Produzione: 12.879 tonnellate



Prezzo medio annuo: 1,23 euro/kg

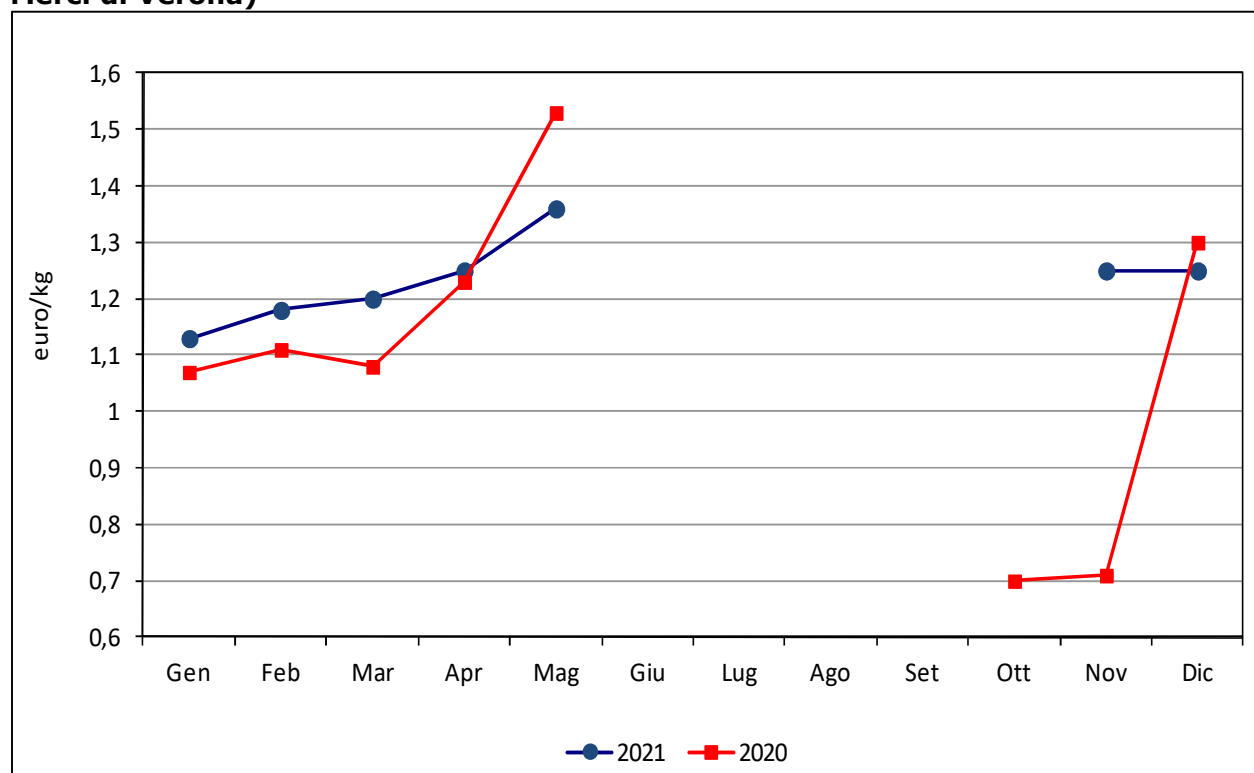
Tabella 4.10 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2021 – ACTINIDIA

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2021	2021/2020	2021	2021/2020	2021	2021/2020
	(ha)	Var. %	(t)	(%)	(000 euro)	Var. %
Belluno	-	-	-	-	-	-
Padova	108	1,9	273	-74,5	380	-57,9
Rovigo	198	-3,9	627	-56,7	873	-28,6
Treviso	340	0,0	1.138	-70,0	1.586	-50,5
Venezia	35	-6,1	77	-78,8	107	-65,0
Verona	2.279	-3,8	10.621	-51,9	14.802	-20,6
Vicenza	33	3,1	144	-48,4	201	-15,0
Veneto	2.993	-3,0	12.879	-55,6	17.949	-26,8

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.7.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.7 - Andamento dei prezzi all'origine dell'actinidia (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2021	2020	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,23	1,09	12,8

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

CILIEGIO

L'annata meteorologica 2021, come per altre drupacee, non è stata clemente nemmeno per il ciliegio. La primavera per questa coltura è trascorsa con l'alternarsi di periodi di caldo insolito alle famose gelate del 7 e 8 aprile, che hanno messo in ginocchio i ciliegeti e non solo del Veneto. Il ciliegio verso la metà di maggio è giunto allo stadio compreso tra invaiatura avanzata e pre-maturazione delle varietà precoci, nei comprensori di bassa collina e pianura, mostrando un'elevata scalarità. Le varietà medie, invece, sono giunte alla fase d'ingrossamento avanzato del frutto, mentre le tardive alla fase della seconda cascola.

Negli impianti maggiormente avvantaggiati, le raccolte sono avvenute in ritardo di circa 6-8 giorni rispetto allo scorso anno. Nel mese di giugno è partita in Veneto la raccolta delle ciliegie, ma l'infausto arrivo in fase di pre-raccolta di abbondanti piogge e di alcune grandinate hanno causato lo spacco (cracking) dei frutti e pregiudicato, non di poco, rese e qualità in molti areali. La fase di raccolta si è conclusa a inizio luglio.

Dopo la buona annata 2020, la resa del ciliegio nell'ultimo anno è stata pari a 4,1 t/ha, con una perdita del -32,1% rispetto al 2020, rimanendo così sotto gli standard produttivi.

Sia la superficie totale che in produzione in ciliegeti risultano in diminuzione. Quella totale è pari a 1.971 ettari, calando del -2,6%, quella in produzione (1.964 ettari) perde il -2,3%. In regione i ciliegeti sono situati per circa il 77% in provincia di Verona (1.510 ha, -2,5%), a distanza segue la provincia di Vicenza (261 ha, -1,9%) e di Treviso (132 ha, stabile).

Nel 2021 la produzione di ciliegie che è stata raccolta in Veneto si è attestata a circa 8.086 tonnellate, con una decrescita produttiva del -33,6% rispetto al precedente anno, allontanandosi così dai livelli produttivi tipici per questa arborea.

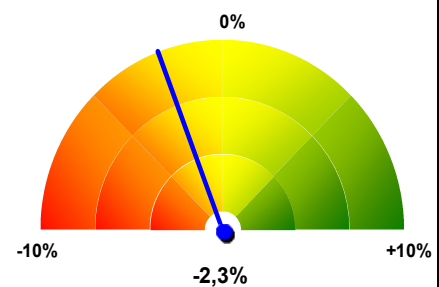
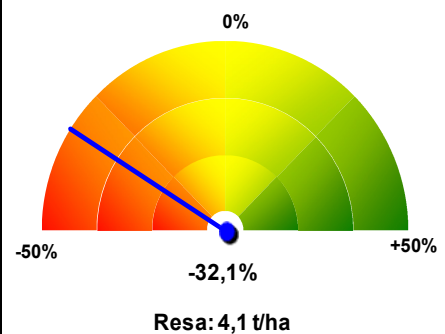
L'80% circa della produzione cerasicola veneta viene prodotta nel veronese (6.521 t, -31,2%), con un altro 13% circa a Vicenza (1.047 t, -30,6%).

Nonostante il contemporaneo calo di rese e produzione, con minori volumi di ciliegie arrivati sul mercato, il listino dei prezzi sono rimasti su valori bassi. Infatti, sulla piazza di Verona si è rilevato un prezzo medio annuo di 2,23 €/kg, pari a una riduzione delle quotazioni del -26,6% rispetto al 2020.

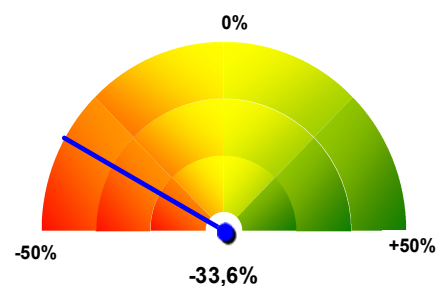
Nell'ultimo anno i tecnici del settore hanno stimato un fatturato complessivo del comparto cerasicolo regionale di 14,8 milioni di euro, con un calo del -49,4% rispetto al 2020.



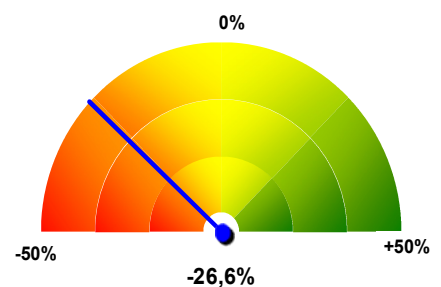
Andamento climatico: sfavorevole



Superficie in produzione: 1.964 ettari



Produzione: 8.086 tonnellate



Prezzo medio annuo: 2,23 euro/kg

OLIVO

L'olivo ha effettuato la ripresa vegetativa a fine marzo, con le piante che si presentavano in buono stato vegetativo. Ad inizio estate è partito l'ingrossamento delle drupe, seguito dal successivo arrivo dell'invaiaitura che coincide con l'avvio della inolizione dei frutti. Ad ottobre le diverse varietà d'olivo hanno raggiunto circa il 75% dell'invaiaitura, ma con gli abbassamenti delle temperature, in particolare di quelle notturne, si è avuto un rallentamento della maturazione che si è ripercorsa negativamente sulle rese in olio alla molitura. La qualità dell'olio, salvo alcuni casi, ha mostrato un aroma fruttato, una buona dotazione fenolica e un buon equilibrio amaro-piccante.

Dopo l'annata boom del 2020, l'ultimo anno per gli oliveti è stato decisamente di scarica. Infatti, la resa in olive nel 2021 è crollata del -90,0%, con un valore unitario che non ha superato le 0,5 t/ha di olive raccolte.

Di contro, si presenta in crescita, rispetto al 2020, sia la superficie totale, risultata pari a 5.185 ettari complessivi (+1,4%), che quella in produzione (5.185 ha, +0,7%). Come al solito, il 69% circa degli investimenti resta localizzato a Verona (3.568 ha, stabile), che viene seguita da Treviso (593 ha, +3,9%) e Vicenza (567 ha, +0,4%).

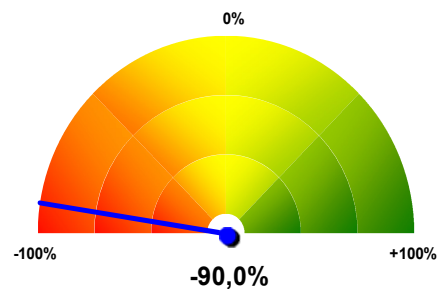
Come già accennato in precedenza, risultando un anno di scarica la quantità di olive raccolte si è fermata a 2.480 tonnellate, che porta ad una riduzione dell'-89,9% rispetto al 2020. Come per la superficie, il 70% circa della produzione di olive si concentra nella provincia di Verona (1.736 t, -90,0%).

La scarsa quantità di olive arrivate sul mercato in autunno ha alzato di molto le quotazioni medie annue per le diverse lavorazioni. Infatti, quelle destinate alla produzione di olio EVO generico sono arrivate a 0,80 €/kg (+70,2% rispetto al 2020). Nonostante si siano aggiunte delle basse rese di molitura, la quotazione media annua dell'intero olio DOP Veneto, alla Borsa Merci di Verona, è salita solo del +22,3%, pari a 4,46 €/kg. Mentre secondo la rilevazione dei prezzi effettuata da Ismea, l'olio di oliva extra vergine DOP ha raggiunto gli 11,22 €/kg (-34,0% rispetto al 2020), ma non la denominazione Veneto-Garda arrivata a 10,95 €/kg (+6,9% rispetto al 2020).

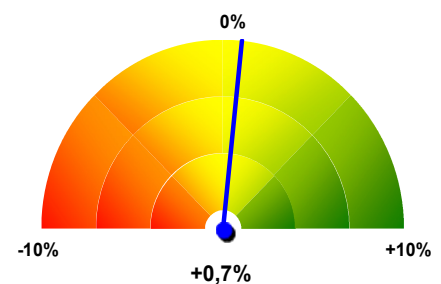
Il fatturato complessivo del comparto olivicolo veneto viene stimato pari a 5,7 milioni di euro, con una perdita di valore del -75,8% rispetto al 2020.



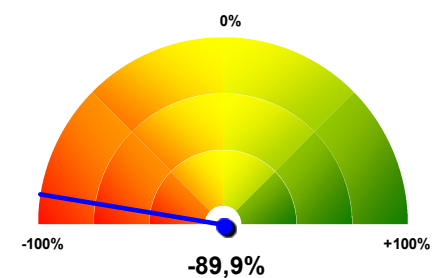
Andamento climatico: sfavorevole



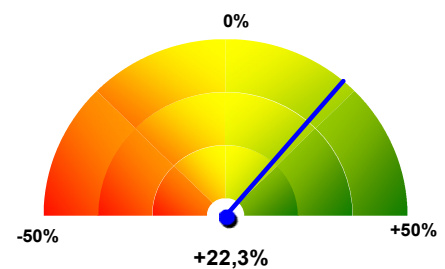
Resa: 0,5 t/ha



Superficie in produzione: 5.185 ettari



Produzione di olive: 2.480 tonnellate



**Prezzo medio annuo dell'Olio DOP Veneto:
4,46 euro/kg**

VITE

Gli apporti pluviometrici dell'annata meteorologica 2021 sono risultati nella norma, anche le temperature si sono tenute intorno alla media seppure con alcune eccezioni. L'inverno è stato più caldo del solito, con precipitazioni sopra la norma. La primavera è stata più fredda e con piogge al disotto della media. Nel mese di aprile in pianura si sono registrate due gelate tardive, con danni ai germogli di Glera in pianura e causato un ritardo vegetativo che si è protratto fino alla vendemmia. L'estate è stata più calda e seccata della media, con sporadici e lievi casi di infezioni di Peronospora. Le piogge di luglio hanno dato una tregua al preoccupante stress idrico dei vigneti nelle aree collinari esposte e nei giovani impianti. La maturazione finale dei grappoli è stata regolare, anche se con un ritardo di 7-10 giorni sulla media. L'autunno si è tenuto nella media per le temperature, mentre è stato più secco del solito.

I dati ufficiali dello *Schedario Viticolo* del Veneto indicano per il 2021 una superficie vitata potenziale di 99.831 ettari, rimasta stabile sull'anno precedente, questo dato tiene conto della superficie già in produzione, delle nuove autorizzazioni all'impianto e dei diritti d'impianto ancora da utilizzare. La superficie vitata in produzione, invece, è aumentata a 93.975 ettari (+1,3%). Le statistiche definitive dell'Istat della vendemmia 2021 in Veneto segnano un leggero calo di produzione d'uva e di vino. La quantità complessiva d'uva raccolta è stata pari a circa 14,0 milioni di quintali, con una leggera riduzione del -0,3% rispetto al 2020. Il 78% proviene dalle zone a DOC, mentre quella in aree a IGT scende al 18,4%, col restante 3,6% di uva varietale. La resa generale è calata a 149 quintali ad ettaro (-1,5% rispetto al 2020), con le DOC che salgono a 139 q/ha (+4,4%), le IGT a 201 q/ha (+2,1%) e a 197 q/ha le uve generiche (-29,1%).

La produzione complessiva di vino è stata calcolata in oltre 10,9 milioni di ettolitri, con una leggera riduzione del -1,0% rispetto all'anno precedente. I vini DOC risultano pari a 8,3 milioni di ettolitri, la cui quota sale al 76% sul totale vino Veneto. Il vino bianco rappresenta l'88% del totale dei DOC, in gran parte costituito da Prosecco e Pinot grigio. La quota sul totale dei vini IGT è scesa al 20,2%, di cui il 58,5% è vino bianco. Il restante è rappresentato da vino da tavola varietale (3,7% circa sul totale), di cui il 79% è bianco.

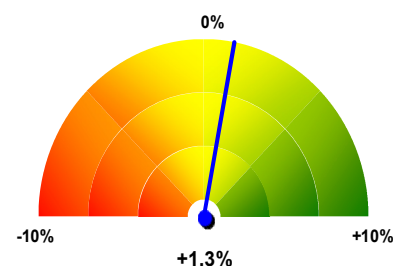
Sebbene la produzione d'uva e delle rese unitarie ad ettaro siano rimaste stabili, vi è stato un deciso rialzo delle quotazioni medie delle uve rispetto al 2020. L'analisi dei prezzi registrati nei listini delle Borse Merci delle Camere di Commercio di Treviso, Verona e Padova mostra una quotazione media delle uve delle diverse varietà pari a 0,74 €/kg, con una crescita del +27,6% rispetto al 2020. A livello provinciale, Verona con il prezzo medio di 0,72 €/kg, mostra un incremento del +25,4%, rialzo che per Padova raggiunge il +44,7% (0,60 €/kg). Treviso, con il valore medio di 0,90 €/kg, limita la crescita annua al +19,9%, ma mantiene la leadership della quotazione media più alta.

Anche nel 2021 il Veneto resta leader in Italia per l'export di vino, con la quota del 35% sul totale esportato dal settore nazionale. L'export di vino veneto nell'ultimo anno ha sfiorato i 2,5 miliardi di euro, realizzando un rialzo annuo del +11,1%.

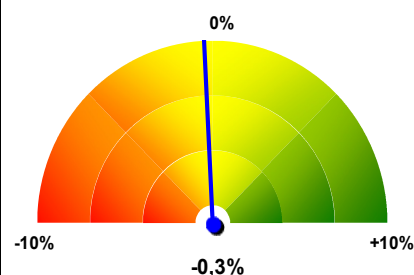
Gli ultimi conti economici regionali dell'Istat ai prezzi di base hanno calcolato un valore dell'uva da vino pari a circa 240 mln €, mentre per il vino il fatturato è di quasi 805 mln €. Il fatturato complessivo di tutti i prodotti vitivinicoli risulta di 1,05 mld €, con un ribasso del -15,8% rispetto al 2020.



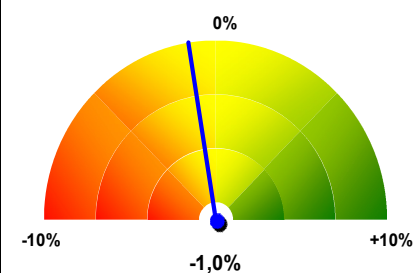
Andamento climatico: favorevole



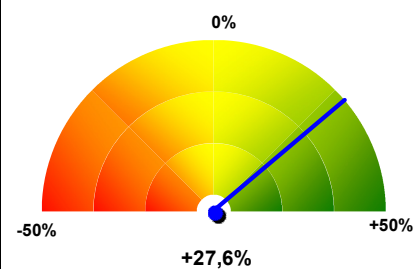
Superficie vitata in produzione: 93.975 ettari



Produzione di uva: 14,0 milioni di quintali



Produzione di vino: 10,9 milioni di ettolitri



Prezzo medio annuo delle uve: 0,74 €/kg

Tabella 4.11 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia 2021 - Uva da vino

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base ^(a) (000 euro)
		2021 (t)	2021/2020 (%)	Var. annua (%) 19-21/09-11	
Belluno	213	28	24,9	353,1	482
Padova	7.039	996	-2,4	45,4	17.069
Rovigo	197	22	-13,9	-46,0	370
Treviso	41.234	6.568	9,3	55,2	112.552
Venezia	9.646	1.488	12,2	67,4	25.504
Verona	28.415	3.945	-12,3	-3,2	67.603
Vicenza	7.231	978	-16,1	-20,2	16.758
Veneto	93.975	14.026	-0,3	24,0	240.337

Note: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 4.8 e 4.9.

(a) Valori riferiti al prodotto uva da vino.

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat.

Tabella 4.12 – Quantitativi e valore della produzione per provincia 2021 - Vino

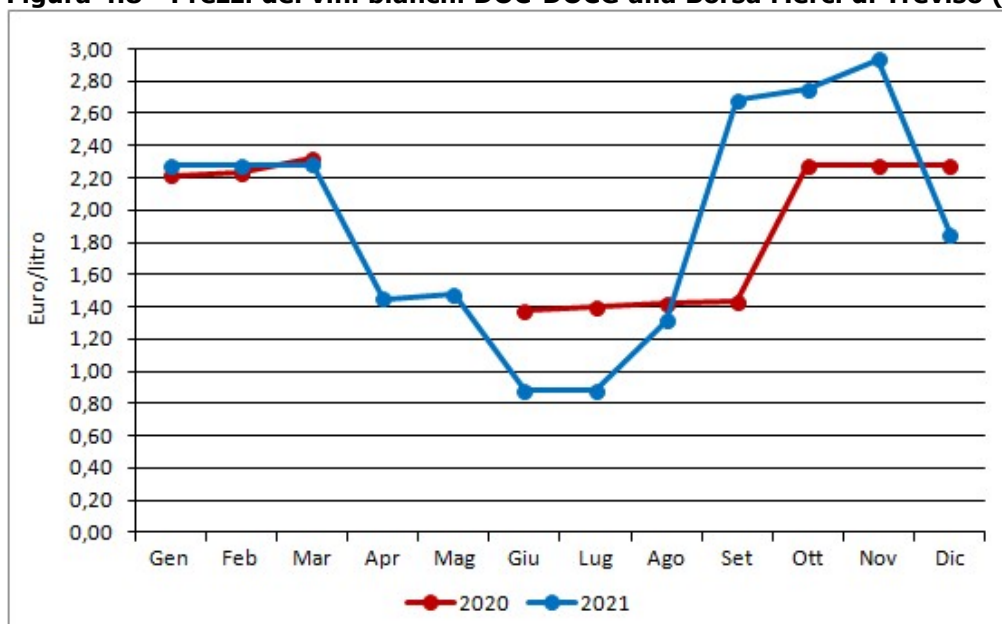
	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base ^(a) (000 euro)
	2021 (hl)	2021/2020 (%)	
Belluno	22.559	25,0	1.663
Padova	792.809	-2,4	58.433
Rovigo	17.278	-14,1	1.273
Treviso	5.173.686	9,4	381.323
Venezia	1.189.575	12,3	87.677
Verona	2.959.352	-14,8	218.117
Vicenza	771.910	-16,9	56.893
Veneto	10.927.169	-1,0	805.380

Note: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 4.8 e 4.9.

(a) Valori riferiti al prodotto vino.

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat.

Figura 4.8 - Prezzi dei vini bianchi DOC-DOCG alla Borsa Merci di Treviso (medie mensili)



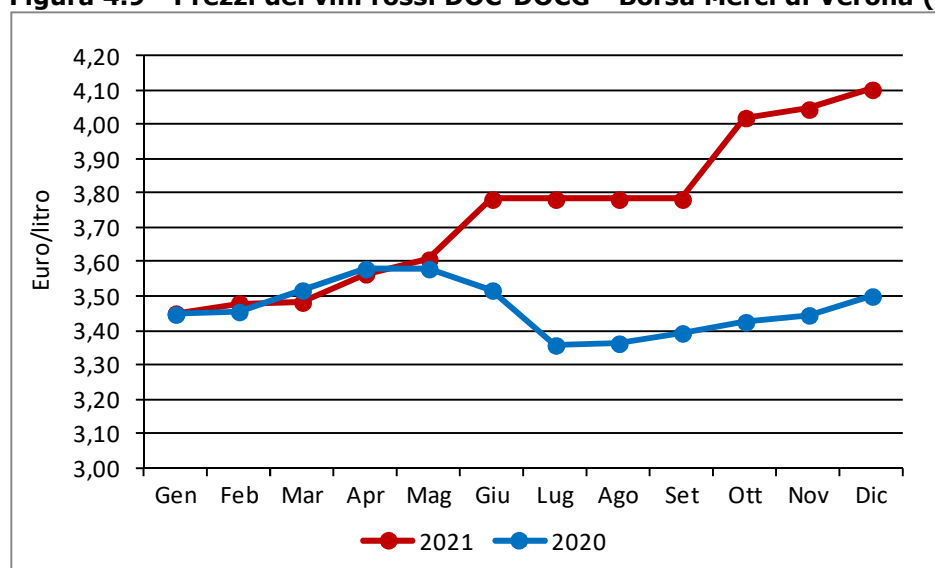
Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Treviso.

	2021	2020	Var. (%)
Quotazione media annua (€/l)	1,92	1,60	19,8

Nota: medie mensili non ponderate dei prezzi dei seguenti vini: Prosecco DOCG Asolo, Prosecco DOCG Conegliano-Valdobbiadene, Prosecco DOCG Superiore di Cartizze, Prosecco DOC, Pinot grigio DOC delle Venezie e Pinot grigio DOC Venezia.

Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Treviso.

Figura 4.9 - Prezzi dei vini rossi DOC-DOCG - Borsa Merci di Verona (medie mensili)



Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Verona.

	2021	2020	Var. (%)
Quotazione media annua (€/l)	3,74	3,47	7,9

Nota: medie mensili non ponderate dei prezzi dei seguenti vini: Valpolicella DOC Ripasso, Valpolicella DOC Classico Ripasso, Amarone e Recioto DOCG 2018 e Bardolino DOC Classico.

Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Verona.

5. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE, PESCA E SILVICOLTURA

5.1 Bovini da latte

I dati AGEA, sulle consegne di latte in Veneto, indicano, anche per il 2021, un aumento del +1,5% sul 2020, toccando le 1,22 milioni di tonnellate, che rappresenta la produzione più alta almeno degli ultimi 15 anni. Il dato nazionale vede un incremento delle consegne ancora maggiore, pari al +3,3%, grazie al forte aumento della Lombardia (+4,8%), del Piemonte (+3,3%) e di altre regioni a minor vocazione come la Puglia (+5,5%), Basilicata (+6,8%) e anche dell'Emilia-Romagna (2,8%), per un totale di oltre 13 milioni di tonnellate. La quota veneta rimane attestata sul 9,3%. Delle 7 province solo Verona segna una riduzione di produzione, ma essendo, insieme a Vicenza, la più produttiva il calo dello 0,7% diventa rilevante sul risultato regionale. Vicenza, invece, con un +2,1% solleva la produzione finale, come le altre province che crescono quasi tutte tra il 2,2% (Venezia, Rovigo e Belluno) e il 2,8% (Padova), leggermente sotto Treviso (+1,7%). Vicenza e Verona rimangono le province leader con oltre la metà della produzione regionale (circa 700mila q.li) (tabella 5.1).

L'Europa a 27 fa segnare, invece, una sostanziale stabilità (-0,3%) delle consegne, pari a 144,5 milioni di tonnellate, confermando un tasso di autoapprovvigionamento del 118%, grazie al contributo soprattutto dei paesi Baltici e del Nord con un tasso del 138%. Il dato è da imputare ai maggiori produttori, come Germania, Francia, Paesi Bassi, Polonia la cui produzione è rimasta invariata o è leggermente diminuita, ma un po' tutti i paesi europei non hanno accresciuto le produzioni. L'Italia, insieme a Ungheria (+6,9%) e Irlanda (+5,6), ha segnato l'incremento più significativo.

Il valore della produzione veneta ai prezzi di base del comparto è valutato dall'Istat pari a 436 milioni di euro, appena superiore al 2020.

Tabella 5.1 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2021 - LATTE BOVINO

	Quantità prodotta (a)		Valore ai prezzi (b) di base (000 euro)
	2021 (t)	Var. % 21/20	
Belluno	52.774	2,4	18.897
Padova	229.396	2,9	82.139
Rovigo	22.962	2,2	8.222
Treviso	163.555	1,7	58.563
Venezia	48.848	2,3	17.491
Verona	310.990	-0,7	111.355
Vicenza	389.728	2,1	139.548
Veneto	1.218.253	1,5	436.214

Fonte: (a) dati Agea consegne, (b) dati Istat contabilità nazionale.

La Banca Dati Nazionale di Teramo (BDN anagrafe bovina) al 31 dicembre registra un numero di allevamenti da latte aperti in Veneto, con almeno 1 capo, pari a 2.856 (-3,3%), di cui 355 hanno meno di 10 capi (quota del 12,4%), mentre gli allevamenti con 50 e più capi sono 1.528 unità (53,5%), in aumento, e raccolgono il 70,5% dei capi. Continuano ad essere gli allevamenti più piccoli a chiudere, nelle 4 classi minori tra 1-2 capi e i 10-19 la percentuale di riduzione media è stata del 6%. La classe 20-49 capi, che conta 681 allevamenti, è calata di 10 allevamenti, così quella 50-99 capi, con 688, ha perso 35 allevamenti. Anche la classe 100-499 capi, che conta 793 allevamenti, perde qualcosa (-1,6%). Aumenta di 1 allevamento la classe oltre 500 capi che si porta a 47 e somma da sola quasi il 10% dei capi, pari ad una consistenza media di circa 780 capi.

Per quanto riguarda il patrimonio presente negli allevamenti ci si affida ancora alla BDN, per cui al 31 dicembre sono registrati i seguenti valori: da 0 a 6 mesi ci sono 29.980 femmine (circa 400 in meno) e 5.081 maschi, da 6-12 mesi abbiamo 22.985 femmine (circa 1.000 in meno) e 1.716 maschi, da 12 a 24 mesi si contano 45.088 femmine (circa 300 in più) e 2.160 maschi, infine oltre 24 mesi 153.979 femmine (circa 2.300 in meno) e 700 maschi. Si tratta di valori abbastanza in linea con quelli dell'anno scorso, che mantengono buono il patrimonio da latte.

L'Ismea effettua un monitoraggio nazionale sulle quotazioni del latte alla stalla con valenza regionale, su

mandato del MIPAAF nell'ambito dell'Osservatorio Latte, dati che poi confluiscono nel *Milk Market Observatory* promosso dalla UE. Il 2021 è rimasto un anno difficile per l'Italia e per le principali regioni lattifere sul fronte delle quotazioni alla stalla, sia a causa dell'andamento pandemico che per l'andamento dei costi delle materie prime con effetti negativi sulla redditività. A livello nazionale i dati Ismea fissano un prezzo medio annuo pari a 38,03 €/hl al netto di IVA e premi, con un aumento del 3,8% (l'anno prima era calato del -9% sul 2019). Il dato Veneto si assesta a 36,9 €/hl, quindi con un modestissimo aumento (+0,6%). Il risultato è frutto di una stabilità del prezzo nel primo semestre sul livello di 36,25 euro/100 lt e del progressivo rialzo solo nei 3-4 mesi finali in cui è passato da 37 euro/100 lt a 39 euro/100 lt per le decise richieste di recuperare le maggiori spese alimentari ed energetiche. Alcune regioni lattifere sono riuscite ad conseguire aumenti migliori: così la Lombardia è arrivata ad un prezzo medio annuo pari a 38,3 euro/100 lt (+4,7%) e anche l'Emilia Romagna (38,2 euro/100 lt, +4,9%), frutto di quotazioni maggiori nei mesi finali dell'anno intorno ai 40-41 euro/100 lt.

A livello europeo, complessivamente, le quotazioni sono andate meglio. Il prezzo medio ponderato dei 27 Paesi EU è risultato di 37,9 €/hl (+7,8%). Tutti i grandi produttori hanno beneficiato del mancato aumento produttivo che si è scaricato sulle quotazioni del latte alla stalla. Così la Germania il prezzo medio annuo è salito del 10,2%, in Francia del 4,1%, Polonia del 9,2%, Olanda del 9,7%, Belgio del 16,5%, Irlanda del 17,3% e Danimarca del 7,7%. Aspetto da notare che il valore della quotazione media annua italiana è praticamente il linea con quella media EU, mentre nel passato era di solito superiore. Infatti viene superata da diversi paesi lattiferi come la Francia, l'Irlanda, la Danimarca, l'Olanda e anche Germania e Austria, tutti prossimi o superiori ai 39 euro/100 lt.

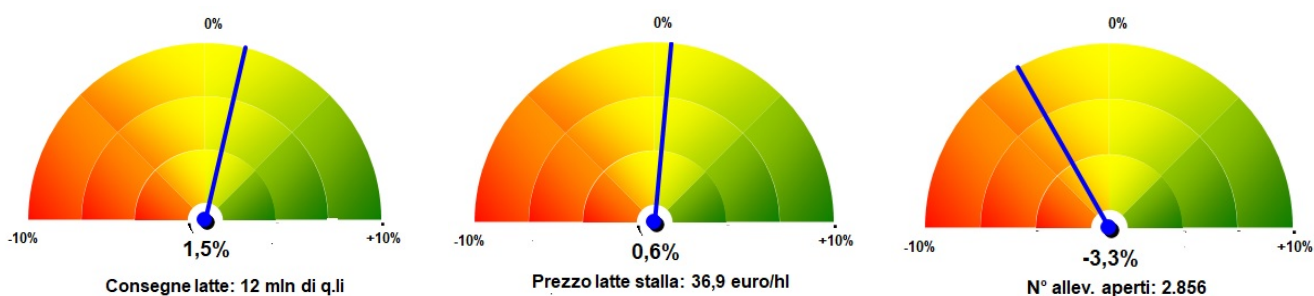
Sul fronte del consumo dei prodotti lattiero-caseari, il miglioramento della situazione pandemica ha ridotto gli acquisti domestici, come prevedibile, con recupero sul canale Horeca. Gli acquisti domestici alimentari totali in valore sono calati, in verità, di poco (-0,3%, mantenendo un +7,5% sul 2019), grazie alla performance delle bevande (+3,6%), mentre la flessione degli alimentari dell'0,8%. Il Nord-Est ha mostrato ancora la sua capacità di traino con un +0,9%. Nello specifico, i prodotti lattiero-caseari sono risultati in flessione complessivamente del 4,1% in valore. Tra i prodotti più in difficoltà vi è ancora il latte fresco (-4,3%) a cui si associa anche l'UHT (-4,7%) che nel 2020 era aumentato del 9,3%. Anche i formaggi fanno segnare delle flessioni, conseguenti ai forti aumenti del 2020 tra l'8-10%, diminuiscono i f. molli del 5,1%, i semiduri del 4,8%, meno i freschi (-3,2%) e ancor meno i duri (-2,7%), quindi complessivamente su valori superiori al 2019, comunque condizionati dalla ripresa dell'inflazione.

La crisi pandemica, che aveva fortemente condizionato nel 2020 il flusso della bilancia commerciale, ha avuto minori effetti nel 2021 con ripresa delle esportazioni e anche delle importazioni. Complessivamente, nel lattiero-caseario, le esportazioni in valore sono aumentate del 13,4% e le importazioni solo del 6%, con un miglioramento del saldo positivo del 124%. Mentre in quantità abbiamo che le esportazioni sono aumentate molto meno (+2,6%), mentre le importazioni sono diminuite ancora 14,3%, con effetti sul saldo negativo che è diminuito del 25%. Gli aumenti più importanti li troviamo nei formaggi duri e freschi (+14% in valore e rispettivamente del +8,7% e del 14,4% in quantità), che insieme rappresentano oltre il 70% in valore dell'export. Buon aumento anche per i formaggi grattugiati (12% in valore e del 10% in quantità). Le importazioni di latte e derivati, che rappresentano il 50% delle importazioni in quantità, sono diminuite ancora del 26,7%, del 5% in valore. In particolare è diminuito il latte liquido 32% e che rappresenta oltre il 40% in quantità delle importazioni del comparto. Tra i formaggi duri esportati si conferma la richiesta dei grana (+5,3%) in quantità, con un miglioramento delle quotazioni, visto l'aumento in valore è del 10,9%. Segna un buon recupero anche il Pecorino fiore Sardo le cui esportazioni aumentano del 13,1, ma ancor di più in valore (+27,2%).

La gran parte del latte di origine veneta viene trasformato in produzioni casearie e ben oltre la metà in formaggi a D.O., come il **Grana padano** che assorbe circa 1/3 del latte prodotto dagli allevamenti veneti.

La DOP nel suo complesso ha prodotto oltre 5,2 milioni di forme (-0,40% in forme, -0,16% in peso), con piccoli cali nel 2° e 4° quadrimestre. Il Veneto, con 25 caseifici (tenendo conto anche del latte veneto lavorato fuori regione), ha prodotto il 15,49% delle forme, migliorando di un punto la propria quota, pari a 810 mila forme (26mila in meno), di cui 579 mila da caseifici veneti (il 11,4%, circa 15mila in più). Produzione concentrata principalmente nelle province di Vicenza, pari a oltre la metà, e Padova. Complessivamente, le vendite in quantità di Grana Padano in Italia sono leggermente diminuite (-1,1%) in volume e del -0,8% in valore, pari ad un prezzo medio di vendita al consumo di 12,42 €/kg (+0,4%). Il Grana viene venduto in forme per il 54,6% dei casi, in pezzi confezionati per il 8,8%, in grattugiato per il 33,1%, in bocconcini per il

2,6% e in scaglie meno dell'1%. Il 44% della produzione del Grana viene esportata (2,2 milioni di forme), con un incremento del +7%. Del totale esportato l'83% finisce in Europa, di cui in Germania 581mila forme (+2,8%), segue la Francia con 256mila forme (+8,3%), il Benelux con 188mila forme (+15%). Sale anche l'export verso gli USA (172mila forme, +14,5%), risale la Svizzera con 137mila forme (+4,4%), mentre scende il Regno Unito (127mila forme, -11,3%). il Grana Padano (piazza di Mantova) ha fatto segnare un buon incremento delle quotazioni con un media annua di 7,19 euro/kg per il 10 mesi (+7,7%) e di 8,58 euro/kg per il 14-16 mesi (+5,9%). La produzione veneta di **Asiago** (Pressato e d'Allevato) si è attestata a circa 1,53 milioni di forme (-4,8%), mentre a livello di DOP totale si arriva a 1,65 milioni (considerando anche la produzione trentina). Sul fronte delle quotazioni abbiamo che l'Asiago pressato si ferma a 5,32 euro/kg come l'anno prima (+0,4%), con una punta di aumento a fine anno, così anche il d'Allevato a 90 gg che segna 6,22 euro/kg (+0,35%), grazie a piccoli aumenti a novembre e dicembre. Riduzione della produzione anche per il **Montasio**: il numero di forme si ferma a 860mila forme (-7%), circa 65mila in meno, ritornando sulle produzioni degli anni preCovid. La quota veneta viaggia sul 45%, quindi oltre le 380mila forme. Pure il Montasio non fa segnare particolari aumenti sulla piazza di Udine mantenendo la quotazione media di 6,2 euro/kg per il 60 gg (0,2%), 7,38 euro/kg per il 4-6 mesi (+0,45%) e 8,38 euro/kg per il 4-6 mesi con marchio di qualità (+0,4%). Modesta riduzione delle quotazioni per il **Monte Veronese** si fermano alla media annua di 5,03 €/kg (-1,73%). Importante riduzione produttiva del **Piave**, che scende sotto le 300mila forme (295mila, -18,5%). Il **Provolone Valpadana** mantiene la quotazione media a 5,85 euro/kg e anche la produzione del 2020, pari, per l'intera DOP, a 74,2 mila quintali, di cui 26mila prodotti in Veneto (+9,4%) che recupera il calo produttivo lombardo.



5.2 Bovini da carne

Secondo i dati di contabilità nazionale dell'Istat, la produzione di carne bovina in Veneto è aumentata del 2% portandosi sulle 169,5mila tonnellate, quindi sui valori preCovid, in linea con l'andamento nazionale (+2%), la cui quantità risulta pari a 1,17 milioni di t. Il valore della produzione veneta ai prezzi di base Istat si attesta sui 419 milioni di euro (+6,4%, che diventa +2,5% sul 2019), sullo stesso livello del 2017-2018 e pari al 14% del valore nazionale (tabella 5.2).

Utilizzando i dati disponibili in BDN risulta che il Veneto ha inviato al macello 788mila capi, 7mila in più rispetto al 2020 (+1%): 588mila sono stati macellati in Veneto, 112mila in Emilia Romagna e 79mila in Lombardia. Se andiamo ad esaminare le macellazioni per categoria abbiamo che complessivamente non ci sono state particolari variazioni rispetto al 2020. Il numero di animali giovani (vitelli maschi e femmine) è l'unica categoria che mostra un chiaro aumento del 5% circa, pari a circa 10mila capi in più. Per le altre categorie abbiamo questi dati: vitelloni maschi 329mila capi, come l'anno scorso; manze 227mila (-1,5%); infine le vacche con 45mila capi (circa 1.500 in più).

Mentre i dati nazionali Istat, sull'indagine delle macellazioni presso i macelli, evidenziano un aumento dei capi bovini del 2,9% in numero e del 1,2% in peso morto. Ad aumentare a livello nazionale sono i vitelli di età inferiore agli 8 mesi (+1,3% in numero, +8% in peso m. per animali più pesanti), i vitelloni maschi e manzi (+3,5% in numero, ma solo dello 0,3% in peso morto per calo della resa) e le vacche (+7,5% in numero, ma non in peso m. -0,8%), infine i vitelloni femmina non aumentano in numero, ma in peso morto (+1,2% per animali più pesanti).

L'Italia ha importato dall'estero circa 1.168.000 capi da vita, la maggior parte dei quali sono destinati agli allevamenti, circa 10mila in più del 2020. Di questi, sono finiti nella nostra regione circa 600mila, stesso numero del 2020, quindi il Veneto si prende oltre la metà del totale importato dall'Italia. Di questi 536mila

con orientamento da carne, sono circa 16mila in meno al 2020. La Francia rimane ampiamente il primo importatore con circa 497mila capi, qualche migliaio in più rispetto al 2020, rinforzando la sua leadership. Seguono distanziati altri Paesi, tra cui si ricorda l’Austria con 9.500 capi (-37%), l’Irlanda con circa 8.700 come nel 2020, il Belgio che risale a 3.400 capi. La Germania non supera 1.150 capi (-80%), la Lituania si ferma a circa 2.000 (-55%) e anche l’Olanda cala a 3.700 (-12%). Rimane ridimensionato il ruolo della Polonia ferma a 3.200. Distinguendo i capi importati per età, abbiamo che la classe 0-6 mesi cala a 46mila (-15%), quella 6-12 mesi conferma il proprio peso con 347mila capi, così pure la classe 12-24 mesi con 136 mila capi che aumentano di qualche migliaio di capi ciascuna.

Tabella 5.2 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2021 - BOVINI DA CARNE

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base
	2021 (t)	2021/2020 (%)	2021 (000 euro)
Belluno	3.271		8.083
Padova	37.289		92.143
Rovigo	13.639		33.704
Treviso	33.662		83.183
Venezia	10.618		26.237
Verona	49.363		121.980
Vicenza	21.660		53.524
Veneto	169.502	+2,0	418.855

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.1.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

In Veneto a fine 2021 erano attivi 5.805 allevamenti con almeno 1 capo (-5,3%), ma le due classi con maggiore numero di capi (100-499 capi e oltre 500 capi), pari a 1.010 allevamenti, assommano il 90% dei capi in stalla a fine anno. Se a questi aggiungiamo anche la classe di allevamento 50-99 capi abbiamo che il 21,7% degli allevamenti detengono quasi il 94% dei capi, c’è quindi una forte concentrazione produttiva sui allevamenti più grandi, emarginando i restanti 4.550 allevamenti, in continua diminuzione.

Il consumo di carne bovina rappresenta circa il 10% dello scontrino alimentare degli acquisti domestici, nel 2021 è calato di poco in valore (-0,7%), nonostante la ripresa del canale Horeca, manifestando quindi una sostanziale tenuta. Il dato in valore è comunque frutto di un certo calo degli acquisti e di aumento dei prezzi, sostenuti anche da una maggiore ricerca della qualità, intesa anche in senso ampio, compreso il fronte etico-ambientale.

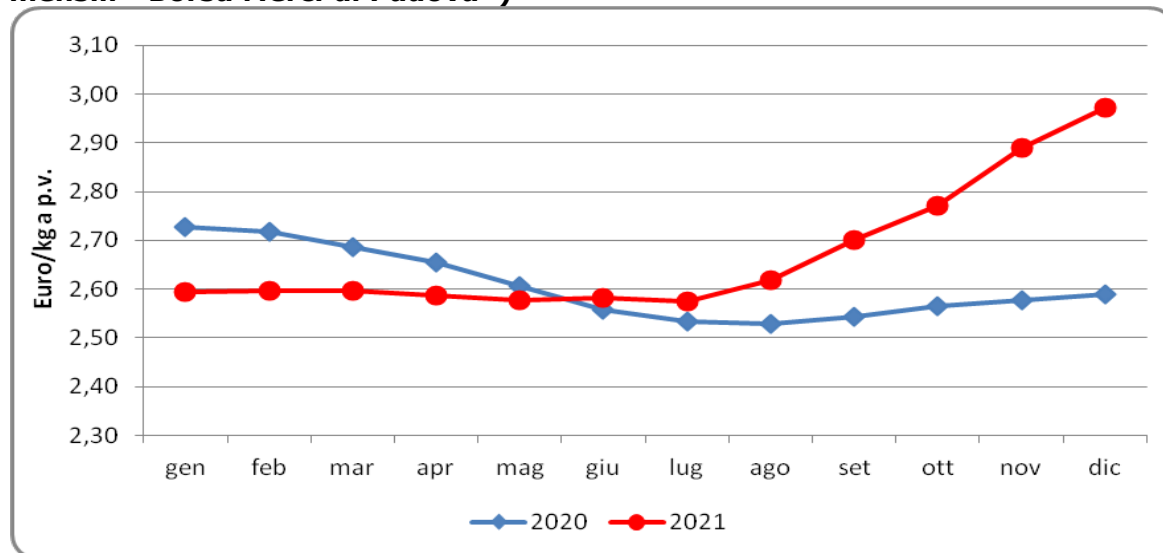
La tenuta produttiva ha avuto effetti positivi sulla bilancia commerciale con una leggera diminuzione delle importazioni di carne in quantità (-1,1%), in particolare di quella fresca e refrigerata (-3,3%) che rappresenta l’85% del totale, mentre sale l’importazione di carne congelata (+13,6%). In termini di valore c’è, però, un consistente aumento (+10,3%) per il rialzo delle quotazioni delle carni fresche e refrigerate, il cui valore sale del +7,7%, mentre l’aumento delle carni congelate (+10,4%) è il corrispettivo dell’aumento quantitativo.

Per la carne fresca e refrigerata la Polonia rimane il paese da cui importiamo di più, nonostante il calo (-3,7%), seguito dalla Francia (-5,1%) e dall’Olanda (+2,5%), mentre cresce l’importanza della Spagna (+12,6%) e cala quella della Germania (-11%) e Irlanda (-6,3%). Per la carne congelata leader rimane il Brasile (+3,2%), seguito a distanza da Germania (+54,3%) e Olanda (-14,1%).

Per quanto riguarda, infine, l’andamento del mercato alla produzione, le quotazioni degli animali da macello (Borsa Merci di Padova) mostrano un rialzo del prezzo medio annuo. Lo Charolaise e incroci francesi realizzano un +3%, con una netta crescita nel secondo semestre sui 2,8-2,9 euro/kg a fronte di un prezzo medio annuo del 2,52 euro/kg. L’altra razza pregiata, il Limousine segna un prezzo medio annuo di 2,83, pari a +2,0%, grazie all’incremento delle quotazioni dell’ultimo quadrimestre. In tutti e due i casi i prezzi sono stato sotto la media il primo semestre, con un chiaro recupero nel secondo. Altrettanto bene le quotazioni delle femmine che vede in particolare le Charolaise e incroci crescere del 5,8%, pari a un prezzo medio annuo di 2,67 euro/kg, meno performante le Limousine con un +1,7% e un prezzo medio pari a 2,94 euro/kg. Anche in questo caso i prezzi più alti da settembre in poi. Le quotazioni degli animali da ristallo maschi sono saliti meno, un po’ di più le femmine. I boutard Limousine 400 kg segna un prezzo medio annuo di 2,98 euro/kg (+1,3%), mentre i Charolaise e incroci francesi si fermano a 2,88 euro/kg (+0,2%). Per le femmine

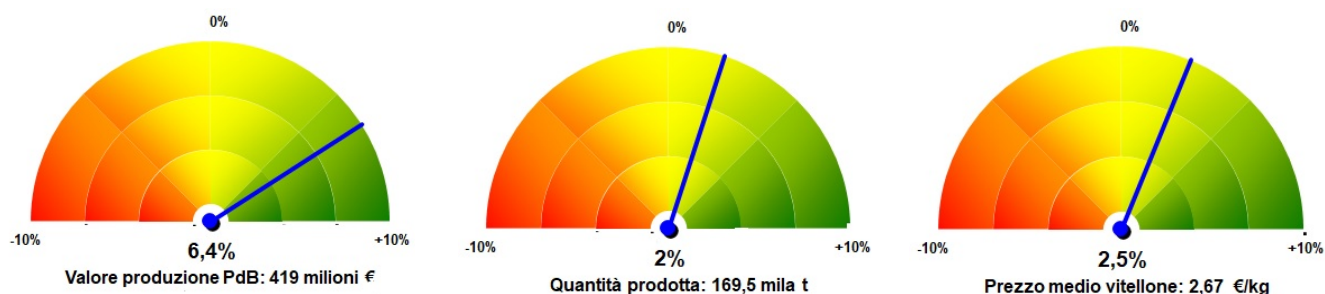
l'aumento percentuale è leggermente più consistente: le Limousine 300 kg arriva a un prezzo medio annuo di 3,1 euro/kg (+1,9%), per le 350 kg è pari a 2,99 euro/kg (+1,6%), mentre per le Charolaise e incroci 300 kg è di 2,92 euro/kg (+2%) e per le 350 kg tocca i 2,84 euro/kg (+2,3%).

Figura 5.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello (medie mensili - Borsa Merci di Padova*)



(*) media dei valori mensili delle razze Limousine m. e Charolaise m.

	2021	2020	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	2,67	2,61	+2,5



5.3 Suini

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto suinicolo veneto nel 2021 è stato stimato dall'Istat-contabilità in 207 milioni di euro (+9,9%), grazie ad un aumento produttivo, ma più ancora per la crescita delle quotazioni. La quantità contabilizzata è salita a 144mila tonnellate (+2,3%), appena sotto quella del 2019, in linea col dato nazionale (+10%) in valore.

Il Veneto mantiene la quarta posizione produttiva con la quota del 6,9% del totale nazionale, dietro alla leader assoluta Lombardia, all'Emilia-Romagna e al Piemonte. Le province venete dove si concentra la produzione sono Verona, che detiene circa 1/3 del totale, seguita da Treviso (20%) e Padova (17%) (tab. 5.3).

La produzione nazionale (Istat-dati macellazioni), che rimane fortemente condizionata da quella lombarda (pari a circa il 50% del totale) ed emiliana, vede una crescita delle macellazioni del 3,2%, arrivando a quasi 11 milioni di capi, con un aumento anche del peso morto del 5,1% per il maggior peso medio dei capi. I grassi hanno superato 10 milioni di capi (+2,6% in numero e +5% in peso morto).

Secondo i dati disponibili in BDN, il numero di capi macellati di origine veneta nel 2021 è stato di quasi 800mila, di questi il 22% è stato macellato in Veneto, mentre il 32,6% in Lombardia e il 28,1% in Emilia-

Romagna. Rispetto all'anno prima c'è stato un aumento delle macellazioni del 7,8%, con i grassi che sono arrivati a 703mila, pari a +4,3%.

Tabella 5.3 – Quantità e valore della produzione per provincia nel 2021 - SUINI

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base
	2021 (t)	2021/2020 (%)	2021 (000 euro)
Belluno	4.763		6.846
Padova	24.522		35.246
Rovigo	14.659		21.069
Treviso	30.056		43.199
Venezia	10.065		14.467
Verona	49.253		70.791
Vicenza	11.082		15.928
Veneto	144.401	+2,3	207.545

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.2.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Secondo l'indagine Istat sul patrimonio al 1° dicembre, in Veneto erano presenti circa 704mila suini, in leggero calo (-2,5%), dovuto soprattutto ai suinetti sotto i 20 kg (-12%), mentre le altre categorie sono sugli stessi livelli o in aumento come i magroncelli (+6,3%). I grassi sono circa 109mila (+0,4%).

Il numero di allevamenti veneto registrati a fine anno in BDN è poco meno di 9.000 unità, di questi la stragrande maggioranza sono allevamenti familiari (circa 6.900 unità, di cui molti non attivi e comunque in calo rispetto agli anni scorsi) con carico complessivo poco rilevante. Gli allevamenti con finalità da reddito registrati al 31 dicembre sono 2.081 senza variazioni significative, mentre quelli con capi presenti alla stessa data 1.437 (+7,5%), con un carico complessivo di circa 700mila capi (+2,8%). L'88% sono allevamenti da ingrasso (1.263 unità, +9,4%) con 392mila capi (-2,4%), mentre quelli a ciclo aperto sono 102 (-11%) con 225mila capi (+9%) e 69 a ciclo chiuso (-2,8%) con 84mila capi (+13,4%). Le province che primeggiano per numero di allevamenti aperti con capi e numero di capi presenti al 31 dicembre sono Treviso con 394 allevamenti (27,4%) e circa 132mila capi (18,8%), segue Verona con 295 allevamenti (20,5%) e circa 320mila capi (45,7%) seguono distanziate Padova con 241 allevamenti (16,8%) e 105mila capi (15%) e Vicenza con 232 allevamenti (16,1%) e 48mila capi (6,8%), mentre rimangono marginali le altre province.

Gli allevamenti veneti inseriti nella filiera DOP/IGP risultano essere 285 (-9,5%), pari al 7,6% del totale degli allevamenti della filiera DOP (3.742 allev.). Di questi, 147 (-6%) hanno conferito suini grassi certificati pari a 490.231 capi (-8,2%), circa il 5,9% del totale che ammonta a poco più di 8,2 milioni di capi. Le cosce omologate per il prosciutto Veneto Berico-Euganeo sono state 70.257 (-23%), mentre sono stati certificati 86.505 prosciutti finiti (-3,3%).

Come c'era da aspettarsi il consumo domestico di carne suina fresca, con la ripresa del canale Horeca, è calato in maniera marcata, ma un po' meno rispetto alla forte crescita del 2020 (panel famiglie Ismea-Nelsen). In quantità gli acquisti sono calati del 5,8%, mentre in valore del 6,4%, nonostante la ripresa delle offerte speciali. Rimane interessante, però, la continuità di richiesta del prosciutto crudo a DO col periodo pandemico che ha fatto segnare un aumento delle richieste del 5%, malgrado un lieve rialzo dei prezzi (+6% in valore). Questo significa che rispetto al 2019 la domanda di prosciutto crudo è cresciuta del 12,5%.

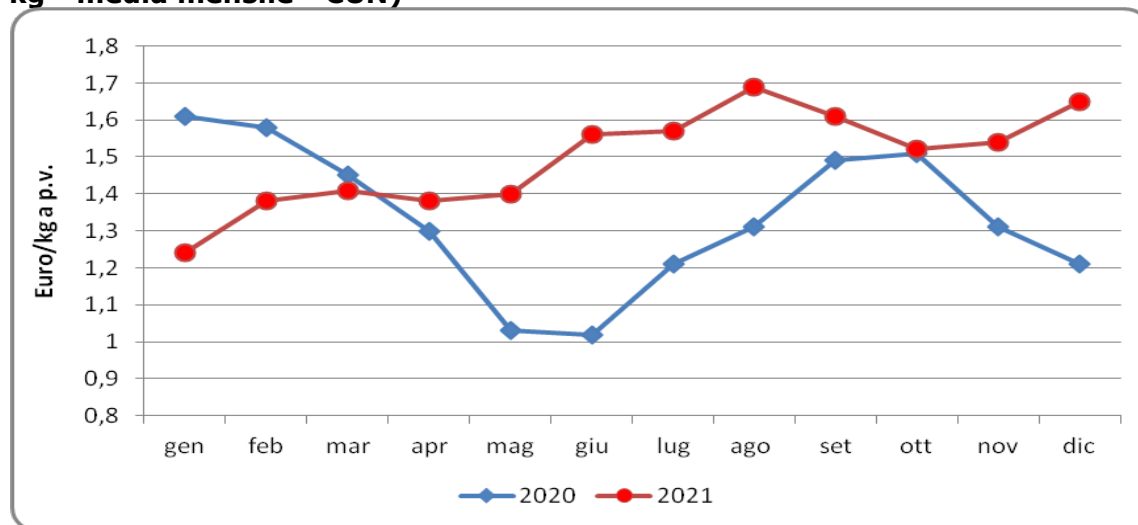
Sul fronte della bilancia commerciale, tenendo presente la nostra forte dipendenza dall'estero pari a quasi il 40%, risulta un peggioramento del saldo in quantità che aumenta del 13,3%, dovuto ad una crescita delle importazioni dell'11,5% bilanciata solo parzialmente dall'incremento delle esportazioni (+8,3%). In termini di valore il risultato è nettamente migliore con l'import che cala del 4,5% per il forte abbassamento dei prezzi sul mercato europeo dei principali paesi produttori, come Germania, Olanda, Belgio (-10%/-15%, come prezzo medio annuo), mentre l'export aumenta in valore del 11,1%, con un saldo che migliora del 120% pervenendo a un valore positivo se pur modesto. Per le importazioni, sono proprio le carni fresche e refrigerate in quantità che, per l'aumento della domanda interna, realizzano in maggior aumento col 12,7%, ma non in valore che cala del 1,2%, queste rappresentano poco meno del 90% delle importazioni. Sul fronte dell'export buona performance delle preparazioni e conserve suine (+15,1% in quantità, 11,9% in valore) e tenuta delle frattaglie suine (+1,9% in quantità, 14,7% in valore), ma anche delle carni suine congelate (+15,3%, +21,2%) nonostante il peso relativo sul totale. Per le preparazioni e conserve la parte del leone la

fanno i prosciutti, speck e culatelli (+18,8% in quantità, +15,1% in valore) e salumi e insaccati (+12,2% in quantità, 11% in valore).

Al di là di questi dati, è da rilevare che il mercato europeo delle carni suine, quale condizionatore di quello italiano, ha affrontato e sta tuttora affrontando diverse gravi difficoltà, almeno dal secondo semestre 2021, a causa della combinazione di una serie di fattori negativi, quali: le varie restrizioni sanitarie per il Covid-19 sul consumo fuori casa, il rallentamento delle esportazioni verso la Cina, l'ulteriore diffusione della peste suina africana in diversi paesi dell'UE e l'aumento dei costi di input, ulteriormente aggravati nel 2022 con il conflitto Russia-Ucraina. Ricordiamo che la produzione dell'EU raggiunge una autosufficienza del 125% (con valore molto più alto in alcuni paesi), che naturalmente si deve scaricare nei paesi meno produttivi dell'EU e nei mercati extra-UE, soggetta quindi ad una forte competitività. La Cina ha rappresentato negli anni scorsi una ottima opportunità per l'export, ma sta progressivamente recuperando la propria capacità produttiva, diminuendo le importazioni (-23% dall'UE), non sufficientemente bilanciate da altri mercati, dal discreto calo produttivo (-3%) e dall'aumento dei consumi (+2,9%), con evidenti effetti sulle quotazioni.

Dopo la difficile annata del 2020, con il forte crollo dei prezzi tra 15esima e la 35esima settimana e poi anche a dicembre, il 2021 segna un buon recupero. Il prezzo medio annuo per i grassi (cat. 156-176 kg) è stato di 1,45 euro/kg (quotazione CUN), pari ad un +9,5%, valore vicino al 2019. L'andamento è risultato in continua ripresa, con l'inizio anno, da 1,17 euro/kg nella prima settimana di gennaio fino a 1,67 euro/kg della 33esima settimana. Un modesto calo tra quest'ultima fino alla 44esima settimana (1,48 euro/kg), per poi riprendere fino a fine anno (1,65 euro/kg). Il recupero delle quotazioni è stato però disatteso sul piano della redditività per il forte aumento dei costi di produzione, in particolare quelli alimentari ed energetici nell'ultimo trimestre. Ad esempio il mais estero è passato da circa 200 euro/t di gennaio a valori di 290-300 euro/t di dicembre. (figura 5.2).

Figura 5.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (categoria 160-176 kg - media mensile - CUN)



	2021	2020	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,45	1,33	+9,5%

Fonte: CUN –ingrasso cat. 160-176 kg.

5.4 Avicunicoli

Secondo l'Istat la produzione di carne avicola in Veneto è leggermente aumentata (+1,7%), in linea con quella nazionale (+1,6%), toccando i 574mila tonnellate, pari al 30% del totale nazionale, che arriva a 19,1 milioni di quintali in peso vivo. L'indagine nazionale Istat sui macelli conferma l'aumento del peso morto per polli da carne e galline, mentre per i tacchini la completa ripresa si fa ancora attendere. Usufruendo dei dati in BDN, che a fine 2020 ha cominciato registrare i dati sulle macellazioni, abbiamo che a livello nazionale sono stati macellati poco più di 600 milioni di capi di cui 533 mln di polli da carne, 25,7 mln di tacchini da carne e 21,4 mln di galline ovaiole. Di questi, quelli di origine veneta sono stati per i polli da carne 175 mi-

lioni (33%), per i tacchini 12,5 mln (48,6%) e per le galline ovaiole 2,1 mln. In totale il Veneto ha avviato al macello nel 2021 oltre 202 mln di capi, seguita a distanza dalla Lombardia con 94,2 mln, l'Emilia-Romagna con 79 mln e il Piemonte con 45 mln.

Il valore della produzione calcolato dall'Istat in contabilità nazionale ammonta a 807 milioni (+9,7%), valore del 6% superiore anche al 2019, e rappresenta oltre il 50% del valore della produzione veneta di carne e il 27,6% del valore del pollame nazionale, ciò colloca il Veneto a leader nazionale del comparto. A livello provinciale, Verona rimane saldamente al primo posto, detenendo poco meno del 50% della produzione regionale, a seguire lontane Padova e Treviso. (tab. 5.4).

Il 2021 ha visto in generale diminuire la spesa domestica per la ripresa di quella fuori casa, questo è successo anche per i prodotti avicoli la cui quantità di acquisto è diminuita di circa l'1%, ma ricordiamo che nel 2020 era salita di quasi l'8% in quantità. Quindi la perdita è stata molto contenuta. Mentre il valore si ha un ulteriore incremento di circa il 1%, segnale di un aumento dei prezzi al consumo. Da enfatizzare che continua l'interesse e lo spostamento verso l'acquisto di prodotti elaborati (+1%) e che costituiscono ormai circa 1/3 del fatturato. Questa versatilità dell'avicolo gli ha fatto guadagnare in volume quasi il 9% negli ultimi 5 anni, il che ha portato ad un aumento della spesa domestica in valore di circa il 19% per l'acquisto di prodotti con maggior valore aggiunto (elaborati) e quindi con prezzi medi più alti (+9,6%).

Tabella 5.4 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2021 – POLLAME

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base
	2021 (t)	2021/2020 (%)	2021 (000 euro)
Belluno	149		210
Padova	93.007		130.769
Rovigo	26.708		37.552
Treviso	63.231		88.903
Venezia	74.691		105.017
Verona	263.102		369.924
Vicenza	53.111		74.674
Veneto	574.000	+1,68%	807.049

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.3.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

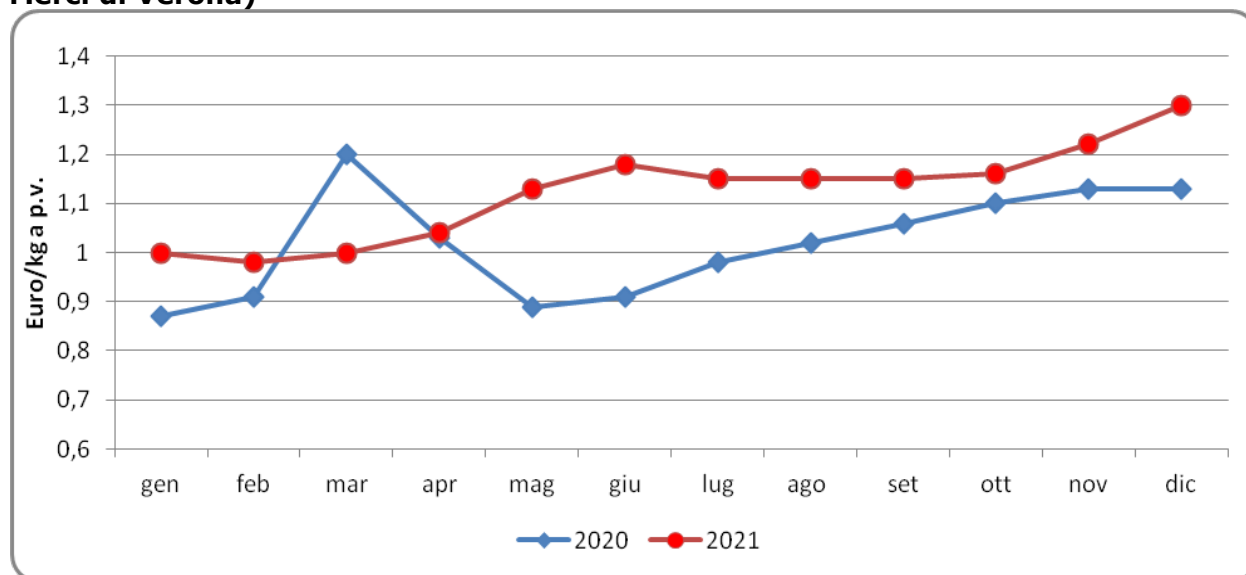
Seppure l'autoapprovvigionamento nazionale superi il fabbisogno (109%), è presente comunque un'attività di import-export. L'importazione di carne avicola ha visto l'aumento quella fresca e refrigerata del 3,9% in volume, mentre è un po' diminuita quella congelata (-0,4%), complessivamente abbiamo un aumento di circa il 1,7%. Dal lato dell'export, abbiamo invece una diminuzione di carne congelata del 3,5%, ma aumentata quella di carne fresca e refrigerata (+13%), con una crescita complessiva del 6,9%. L'aumento dei prezzi, però, ha comportato un aumento dell'esborso per le importazioni del 14,4%, ne ha beneficiato anche l'export cresciuto in valore del 20%, pari ad un miglioramento del saldo del 16,5%. I principali paesi in cui esportiamo sono la Germania per oltre il 40% del valore, seguita a distanza da Grecia, Francia e Austria. Mentre importiamo principalmente dalla Germania, dall'Olanda e Polonia.

Secondo i dati della BDN al 31 dicembre 2021, erano registrati in Veneto 764 allevamenti di pollo da carne, con capacità di accasamento maggiore di 250 capi, uno in più del 2020, di questi quasi tutti superano la capacità di 5.000 capi. Oltre il 50% (402 unità) sono ubicati nella provincia di Verona. Tengono anche gli allevamenti di tacchini, che risultano 405 (-2,8%), con capacità di accasamento maggiore di 250 capi. Di questi ben 277 unità sono in provincia di Verona.

Il Veneto, nell'ultimo trimestre del 2021, è stato interessato da molteplici episodi di influenza aviaria, sono stati identificati circa 250 focolai, su un totale di circa 300 a livello nazionale, concentrati soprattutto nella provincia di Verona con maggior riguardo agli allevamenti di tacchini da carne, che hanno richiesto l'abbattimento complessivo di circa 13 milioni di capi di animali ammalati o in via preventiva. Altri focolai hanno interessato Lombardia, soprattutto la provincia di Brescia e Mantova (una quarantina circa di allevamenti) e anche altre regioni in modo marginale. È l'episodio più grave degli ultimi 10 anni a dimostrazione che questo tipo di epidemie sono sempre in agguato. L'ultimo rapporto del Centro di riferimento presso

IZSve, se pure più contenuta, segnala ancora episodi di influenza nei primi mesi del 2022, soprattutto fuori Veneto, in Toscana, Lombardia e Piemonte.

Figura 5.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli da carne (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2021	2020	Var (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,12	1,02	+10,1%

Fonte: Borsa Merci della CCIAA di Verona.

Grazie al positivo andamento delle quotazioni dei mercati all'origine si è avuto una buona risalita del prezzo medio annuo, sia per il pollo da carne che per il tacchino pesante. Il prezzo medio annuo (piazza di Verona) per il pollo da carne è risultato 1,12 euro/kg (+10,1% su base annua). Così anche quello del tacchino da carne maschio pesante ha toccato i 1,41 euro/kg (+6,4%). Le migliori quotazioni siano imputabili al secondo semestre, sempre sopra la media (uguali o superiori a 1,15 euro/kg, per il tacchino a 1,4 euro/kg) con un'ultima decisiva impennata nei mesi di novembre e dicembre, su valori sfiorati ma mai raggiunti negli ultimi anni e riconducibili anche alla carenza di offerta per i focolai di influenza aviaria. Il buon andamento complessivo delle quotazioni si è scontrato col forte aumento, dal secondo semestre, del costo di produzione, in particolare per i beni energetici e alimentari, il che ha compromesso la redditività degli allevamenti, visto che il costo alimentare pesa quasi il 60% sul costo totale di produzione, circa il 7% quello energetico.

La produzione veneta di uova è risultata il leggero aumento, secondo i dati dell'Istat, del 1,6%, toccando i 2 miliardi di pezzi, in linea con quella nazionale che ha raggiunto i 12,7 mld di pezzi, mantenendo così la quota veneta al 15,6%. Il valore della produzione ai prezzi di base risulta pari a 220 milioni di euro (-0,4%), principalmente per la diminuzione dei prezzi.

Dopo il forte aumento di consumo domestico nel 2020 a causa del lockdown, il 2021 ha visto una riduzione del 11,7%, che però è stata recuperata dall'industria, tanto che l'Ismea calcola in 210 uova il consumo medio annuo pro-capite, pari a circa 13,2 kg (stimato 208 quello del 2019), con un tasso di auto approvvigionamento del 97%. Si conferma (Survey Ismea-Nielsen) l'approccio etico all'acquisto di questo prodotto, con particolare attenzione del consumatore all'origine e al sistema di allevamento con preferenza per quello a terra, ormai oltre al 60%, e per quelli all'aperto (in crescita).

Grazie alla quasi completa autosufficienza l'interscambio con l'estero è modesto, rappresentando per le importazioni non più del 7% in volume della produzione nazionale, in particolare si tratta di prodotti destinati all'industria. L'importazione di uova in guscio è calata del 18,5% in volume (-7,4% in valore), mentre quella delle uova sgusciate è aumentata di un modesto 1,7% (+4,2% in valore). Le esportazioni, che rappresentano non più del 5% della produzione totale, sono cresciute in volume del 49% per le uova in guscio e del 5,9% per quelle sgusciate. Mentre in valore abbiamo che le uova in guscio sono calate del 7,4%, quelle sgusciate sono salite del 11,3%, portando complessivamente ad un saldo negativo di circa 13,5 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'andamento delle quotazioni all'origine, abbiamo che sulla piazza di Verona le uova di ovaiole allevate in gabbia arricchita hanno segnato un prezzo medio anno pari a 11,52 euro/100 pz nella cat. L (-3,5%) e di 10,22 euro/100 pz per la cat. M. Mentre per le ovaiole allevate a terra la quotazione media annua risulta di 14,33 euro/100 pz per la cat. L (-3,9%) e di 13,23 euro/100 pz (-4,3%) con una riduzione anche di circa il 5% della differenza di prezzo tra le due modalità di produzione. L'andamento delle quotazioni è stato caratterizzato da valori tendenzialmente sopra la media nel periodo primaverile e invernale, mentre le quotazioni sono state più basse nel periodo estivo.

Sulla base dei dati in BDN risultano presenti in Veneto 225 allevamenti (+5%) con più di 250 capi, di cui oltre il 42% in provincia di Verona. La maggior parte degli allevamenti (172 allev.) hanno la sola fase di deposizione, mentre 51 hanno la fase di pollastra e solo 3 quella di deposizione e pollastra insieme.

Secondo la nuova modalità di presentazione dei dati in BDN per gruppi omogenei di allevamento, risultano stabili gli allevamenti con gabbie (63 gruppi omogenei), in aumento quelli all'aperto (25, +19%), quelli bio (27, +68%) e quelli a terra (166, +3,7%).

Continua la flessione della produzione nazionale di carne di **coniglio**³ in peso morto (-5,8%, Istat macellazioni), ma non in numero di capi registrati in BDN che sono passati da 14,4 milioni a 16,3 milioni⁴. Sulla base dei dati in BDN il Veneto ha macellato poco più di 7 milioni di capi (+13%), pari al 43,6% del totale nazionale, mentendo la sua leadership. Sempre sulla base dei dati registrati in BDN, in Veneto risultano presenti 329 allevamenti professionali, escludendo i familiari e quelli ad indirizzo faunistico-venatorio, con un piccolo aumento sul 2020. Tale numero rappresenta circa il 30% del totale nazionale.

Dopo la crescita dei consumi domestici nel 2020 favorita dal lockdown, il 2021 vede una tenuta degli acquisti domestici (+0,1% in quantità, +0,3% in valore), creando una situazione favorevole al comparto come non succedeva da anni e soddisfatta per lo più dalla produzione interna, visto il calo delle importazioni di carne del 25% in quantità e del 21% in valore. Le importazioni arrivano soprattutto dalla Spagna (63%) con un aumento del 31% in quantità e del 59% in valore, segue a distanza l'Ungheria, mentre crolla la Francia (-66% in q., -64% in v.). La quota esportata dall'Italia non supera il 5% della produzione di carne, ma risulta in aumento sul 2020 del 28% in quantità e del 9% in valore. Esportiamo soprattutto in Germania, a Malta, in Polonia.

La riduzione dell'offerta in peso morto e la diminuzione delle importazione hanno favorito le quotazioni che, su base annua, sono risultate superiori del 10% rispetto al 2020, col il prezzo medio annuo pari a 2,07 euro/kg. L'andamento stagionale è stato tipico di sempre delle quotazioni cunicole, con il minimo nella stagione estiva su valori nettamente inferiori alla media, mentre i valori più alti si sono registrati a gennaio e febbraio e poi a novembre e dicembre. Questi forti sbalzi delle quotazioni sbilanciano di continuo la redditività aziendale che a sua volta è fortemente condizionata dai costi alimentari ed energetici. Quando le due situazioni si combinano negativamente gli allevamenti entrano in sofferenza senza possibilità di difesa, come nel periodo maggio-agosto.

5.5 I principali risultati economici del settore della pesca

I dati dei conti economici regionali dell'Istat riportano per il 2021 una produzione di beni e servizi della branca della pesca pari a 151,7 milioni di euro, con un lieve rialzo (+0,3%) rispetto all'anno precedente. In calo, invece, del -0,7% il valore aggiunto ai prezzi di base, a fronte dei circa 80 milioni di euro registrati. Mentre consumi intermedi ai prezzi d'acquisto, pari a 71,8 milioni di euro, crescono del +1,3% rispetto al 2020. Nel 2021 il settore della pesca e acquacoltura veneto ha rappresentato il 2,3% della intera produzione primaria veneta, con l'incidenza che sale al 2,8% in termini di valore aggiunto.

Le imprese che nell'ultimo anno hanno operato nel comparto ittico primario veneto, secondo i dati di *Infocamere*, sono state 3.140 unità, con un lieve rialzo del +0,1% rispetto al 2020. Nel 2021 cala il numero delle aziende della pesca marittima (-1,7%) con le 1.460 unità rilevate, mentre quelle impegnate nell'acquacoltura registrano un aumento del +1,7%, pari a 1.680 unità. Rispetto allo stato giuridico, le imprese individuali sono di gran lunga le più rappresentate con 2.579 aziende, pari all'82% del totale veneto (-

³ Il dato è sempre comprensivo della produzione di selvaggina e allevamenti minori, che rappresentano una quota contenuta e con una certa variabilità annuale.

⁴ L'aumento tra il 2020 e il 2021 del numero di capi macellati in BDN, oltre le aspettative, potrebbe dipendere anche dal non completo rodaggio delle registrazioni nei primi mesi del 2020. Tale registrazione in BDN è iniziata nel 2018, ma nei primi due anni è risultata molto incompleta.

0,3% rispetto al 2020). Le società di persone (+1,3%) rappresentano il 12,7% del totale, mentre le società di capitale e le altre forme societarie sono rispettivamente l'1,4% e il 3,7%.

Se teniamo conto di tutte le ditte del comparto alieutico veneto, ossia comprese quelle dedite al commercio e alla lavorazione/trasformazione dei prodotti ittici, si arriva ad un totale di 3.849 unità, in aumento del +0,3% rispetto al 2020. Con le 2.184 unità rilevate nel 2021, la provincia di Rovigo da sola rappresenta il 57% di tutte le imprese della filiera alieutica regionale, con il 63% circa di queste che sono operanti nell'acquacoltura. Invece, nel veneziano risultano censite 1.214 aziende, che rappresentano il 31,5% sul totale regionale, con oltre il 53% attivo nel settore della pesca marittima (tab. 5.5).

Tab. 5.5 – Numero d'impresе attive nel settore ittico primario del Veneto, distinte per provincia, attività economica e forma giuridica – Anno 2021

	Settore		Forma giuridica				Totale
	Pesca	Acquacoltura	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
Belluno	0	10	0	3	5	2	10
Padova	16	16	2	6	23	1	32
Rovigo	717	1.387	12	105	1.941	46	2.104
Treviso	3	22	3	11	10	1	25
Venezia	647	204	25	261	499	66	851
Verona	77	22	3	5	91	0	99
Vicenza	0	19	0	9	10	0	19
Totale	1.460	1.680	45	400	2.579	116	3.140
Var. 2021/2020	-1,7%	1,7%	9,8%	1,3%	-0,3%	1,8%	0,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Stockview – Infocamere (2021).

Sempre dall'analisi dei dati statistici di fonte *Inps-Infocamere*, in Veneto nel 2021 risultano occupati nella filiera ittica 7.889 unità lavorative, che aumentano del +1,8% rispetto all'anno precedente. Poco più del 50% degli occupati è impegnato nella produzione primaria, con un calo occupazionale annuo del -1,9%. Se gli occupati della pesca sono calati del -3,5% rispetto al 2020, quelli dell'acquacoltura restano quasi stabili (+0,1%). Tutti in crescita i livelli occupazionali degli altri settori dell'ittico veneto, con rialzi compresi tra il +2,6% nel commercio ambulante e il +8,0% nel commercio all'ingrosso.

Annata meno difficile di quella precedente per i pescatori veneti, che hanno visto un rialzo generalizzato delle giornate di uscita in mare. Infatti, gli operatori indicano che le volanti del Veneto sono uscite a pescare in media per circa 165 giornate (+7,1% rispetto al 2020). Inoltre, per quanto concerne la pesca con le reti da strascico, i rapidi di medie e grandi dimensioni hanno pescato per 141 giorni (+8,5%), con quelli più piccoli fermi a 126 giornate. Un po' diversa la situazione rilevata per le divergenti, in quanto quelle di grande e media stazza hanno pescato in media per 137 giorni (-0,7%), mentre quelle di piccola stazza 121 giorni (-3,2%).

Nel 2021 il fermo pesca obbligatorio che ha interessato i pescherecci divergenti, rapidi e quelli con reti pelagiche a coppia è stato attuato per 37 giorni, dal 31 luglio al 5 settembre.

Nella GSA 17 alto adriatica, inoltre, entro la fine dell'anno le imbarcazioni di piccole dimensioni sono rimaste ferme per ulteriori 7 giorni, per 10 quelle intermedie e 13 le barche oltre i 24 metri. Lo scopo del fermo biologico è quello di permettere alle specie target una idonea fase di riproduzione, tutelando e aumentando così i relativi stock.

Dall'analisi dei dati statistici del *Fleet Register* dell'EU, nel 2021 sono presenti in Veneto 655 pescherecci, con la flotta marittima che resta stabile nell'ultimo anno, anche se risulta in crescita la consistenza di barche delle marinerie del Polesine (+0,6%) e di Caorle (+1,3%), mentre sono in diminuzione quelle di Venezia (-0,9%) e Chioggia (-0,9%). Tra le principali caratteristiche strutturali dei pescherecci ricordiamo la stazza, con quella complessiva del Veneto pari a 11.178 unità di GT (*Gross Tonnage*), in calo del -2,1% rispetto al 2020, mentre la potenza motore totale (75.249 kW) si riduce del -1,1% (tab. 5.6).

Nel 2021 i sei mercati ittici del Veneto sembrano aver superato con successo il periodo di crisi commerciale mondiale dell'anno precedente, scaturita dalla pandemia da Covid-19 e che inevitabilmente ha inciso sui volumi dei prodotti ittici pescati prima e alienati poi. Infatti, alle 25.871 tonnellate complessive registrate in

Veneto rappresentano un incremento del +7,4% rispetto al 2020. Tra i mercati minori, dove transita solo pescato locale, solo il mercato ittico di Caorle fa registrare un -15,1% in volume, mentre tutti gli altri mostrano crescite comprese tra il +14,3% di Pila-Porto Tolle e il +52,7% di Porto Viro.

Tabella 5.6 - Caratteristiche tecniche della flotta marittima veneta per marineria di appartenenza – Anno 2021

Marineria	Unità		Stazza		Potenza motore	
	numero barche	2021/2020	GT	2021/2020	kW	2021/2020
Caorle	161	1,3%	1.063	2,4%	10.354	1,7%
Chioggia	218	-0,9%	7.407	-3,3%	40.225	-2,9%
Polesine	170	0,6%	1.926	-0,5%	15.769	1,5%
Venezia	106	-0,9%	782	-1,0%	8.900	-0,4%
Totale	655	0,0%	11.178	-2,1%	75.249	-1,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Mipaaf-Fleet Register.

Considerando i transiti totali, includenti anche i prodotti di provenienza nazionale ed estera, per Chioggia si registra un +3,8% in volume, mentre per Venezia la crescita si ferma al +2,7%. Ai 106,7 milioni di euro totali incassati in Veneto dalle vendite di pesce nei mercati corrisponde a un +12,6% rispetto al 2020, con il solo mercato di Caorle a segnare una variazione annua negativa (-2,7%). Tutti gli altri siti di smercio in regione presentano gli incassi al rialzo, aumenti compresi in una forbice tra il +12,2% di Venezia e il +33,7% di Porto Viro (tab. 5.7).

Tab. 5.7 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

Mercati	Quantità			Valori		
	2021 (t)	Incidenza sul totale	2021/2020	2021 (mln di €)	Incidenza sul totale	2021/2020
Chioggia	9.723	37,6%	3,8%	34,7	32,5%	12,3%
Venezia	7.479	28,9%	2,7%	58,1	54,5%	12,2%
Caorle	113	0,4%	-15,1%	0,8	0,7%	-2,7%
Pila-Porto Tolle	7.495	29,0%	14,3%	10,9	10,2%	13,9%
Porto Viro	715	2,8%	52,7%	1,3	1,2%	33,7%
Scardovari	347	1,3%	25,3%	0,9	0,9%	24,0%
Veneto	25.871	100,0%	7,4%	106,7	100,0%	12,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici.

Se consideriamo la sola produzione alieutica locale, pescata dalle marinerie venete e sbarcata nei sei mercati ittici regionali, nel 2021 è stata di 17.778 tonnellate, valore in aumento del +8,9% rispetto all'anno precedente. Anche il rispettivo fatturato è cresciuto, toccando i 42,6 milioni di euro pari ad un +11,1%.

I due Co.Ge.Vo. di Chioggia e Venezia, presenti da quasi trenta anni in Veneto, sono interessati alla pesca esclusiva dei molluschi bivalve di mare. Nel 2021 la produzione totale del Veneto è pari a 2.706 tonnellate, valore che genera una crescita del +6,0% rispetto all'anno precedente. Questo aumento, dovuto tutto al comparto dei fasolari, non deve trarre in inganno, visto che la risorsa principale per i Consorzi è la vongola di mare, che nel corso degli ultimi anni è in stato di forte sofferenza.

Il Consorzio di Gestione di Venezia, con le 1.510 tonnellate complessive pescate, presenta un rialzo produttivo del +8,3% rispetto all'anno precedente, mentre a Chioggia la crescita si ferma solo al +3,3%, con 1.196 tonnellate prodotte. Considerando le sole vongole di mare, della specie *Chamelea gallina*, in Veneto nel 2021 se ne sono pescate 1.927 tonnellate, con una perdita annua del -3,1%.

Tra i molluschi bivalve di mare caratteristici dei Consorzi veneti c'è il fasolario (*Callista chione*), che segna volumi complessivi pescati per circa 756 tonnellate e un alto incremento produttivo del +41,2% rispetto al 2020. E' da un po' che i Cogevo hanno attivato, per alcune imprese del settore vongole, la pesca comple-

mentare dei bibi (*Sipunculus nudus*), i cosiddetti vermi di mare utilizzati nella pesca sportiva, che consentono una discreta integrazione di reddito per queste aziende.

Nell'ultimo anno se ne sono pescati quasi 19 tonnellate, con un calo annuo del -16,9%. Nell'ultimo periodo sono iniziate le statistiche anche per quanto riguarda la pesca ai murici, con le circa 4 tonnellate registrate a Chioggia nel 2021 (-13,6%).

Se si analizzano i prezzi medi alla produzione di alici e seppie, tra le principali specie dello sbarcato locale nel mercato ittico di Chioggia, per le prime nel 2021 la quotazione media è stata di 1,15 €/Kg, con un rialzo annuo del +6,7%. Giusto il doppio la crescita del prezzo medio delle seppie rispetto alle alici, attestatosi a 11,14 €/kg, con un incremento del +13,4% rispetto al 2020 (tab. 5.8).

Tab. 5.8 - Quotazione media annua (euro/kg) di alici e seppie nel mercato di Chioggia

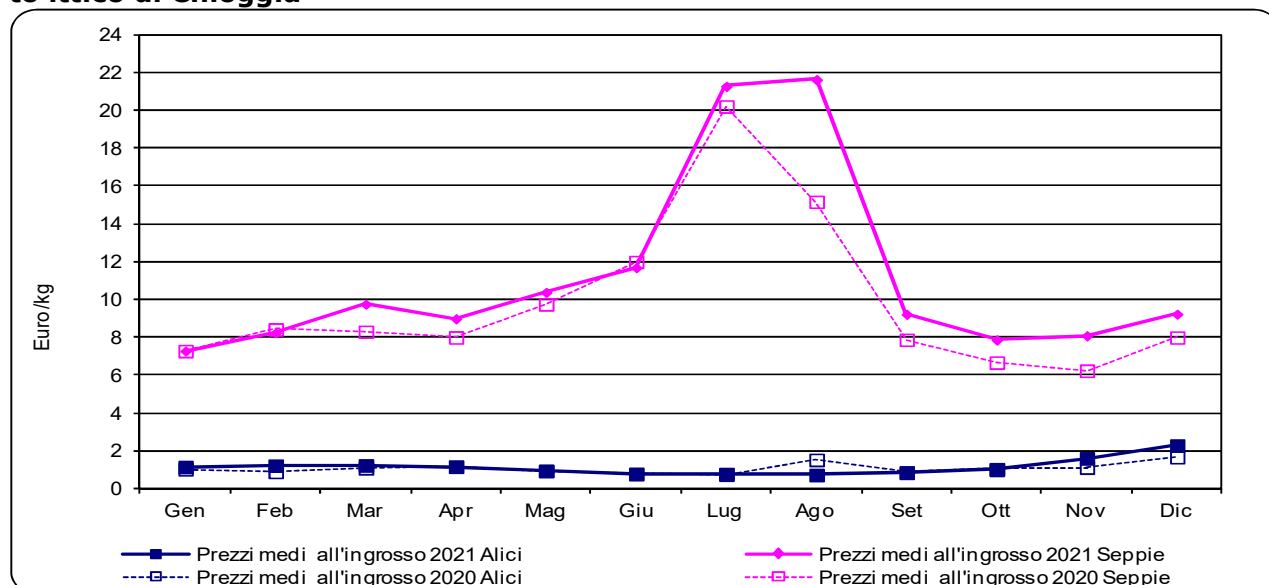
	2020	2019	Var. %
Alici	1,02	1,41	-27,5%
Seppie	7,47	7,05	+6,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del mercato ittico di Chioggia.

Come mostra la figura 5.4, l'andamento del prezzo medio delle alici non presenta particolari picchi nel corso dell'anno, con le quotazioni oscillanti intorno a 1 euro al kg.

Per le seppie, a causa della scarsità di prodotto e della maggiore richiesta nel periodo estivo, come di consueto, la curva del prezzo medio si innalza repentinamente nei mesi estivi, per poi normalizzarsi nei restanti mesi dell'anno intorno agli 8 €/kg.

Figura 5.4 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del mercato ittico di Chioggia.

Come prevedibile, dopo lo stop obbligato dei commerci nel 2020, causa pandemia da Covid-19, nel 2021 si assiste a una rivitalizzazione della bilancia commerciale estera dei prodotti ittici primari veneti, ossia di quelli non lavorati né trasformati, con un saldo che inevitabilmente si presenta ampiamente negativo.

Infatti, il valore negativo di 260,9 milioni di euro scaturisce dalla differenza tra le esportazioni per 53,9 milioni di euro e le importazioni pari a 314,8 milioni di euro. Sia l'export di prodotti alieutici che l'import sono stati in buona crescita nel confronto col 2020, rispettivamente del +14,9% e +18,9%.

Le province di Rovigo e Venezia, visto il forte afflusso turistico, sono state quelle più attive in Veneto negli scambi internazionali di prodotti ittici. Venezia ha visto salire sia export (+13,7%) che import (+13,6%), così anche Rovigo (+27,8% export, +10,6% import) (tab. 5.9).

Le forti variazioni annue delle altre province, in primis Belluno, sono dovute alla scarsa entità delle transa-

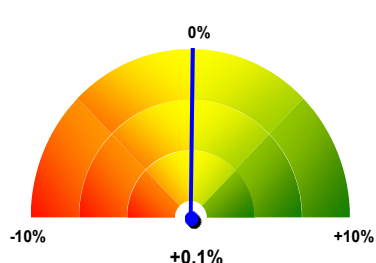
zioni, perciò piccoli scarti in valore assoluto danno vita a decise variazioni percentuali.

Tab. 5.9 – Il commercio con l'estero dei prodotti del primario ittico veneto (milioni di euro)

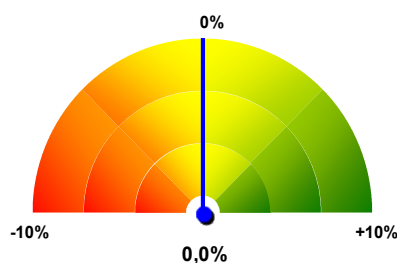
	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2021		2020		2021/2020	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Belluno	0,1	0,0	0,0	0,0	131,9%	4,0%
Padova	9,5	0,5	5,3	1,1	76,7%	-59,8%
Rovigo	72,9	24,4	65,9	19,1	10,6%	27,8%
Treviso	40,9	3,2	27,9	3,3	46,5%	-1,9%
Venezia	150,6	24,3	132,6	21,4	13,6%	13,7%
Verona	36,7	1,5	30,2	2,0	21,7%	-24,5%
Vicenza	4,2	0,1	2,8	0,1	51,5%	-2,4%
Veneto	314,8	53,9	264,6	46,9	18,9%	14,9%

Nota: i dati del 2021 sono provvisori.

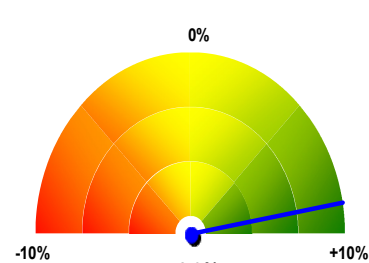
Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati ISTAT.



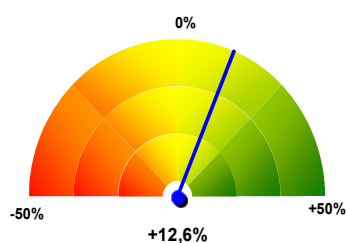
Imprese del settore ittico: 3.140 imprese



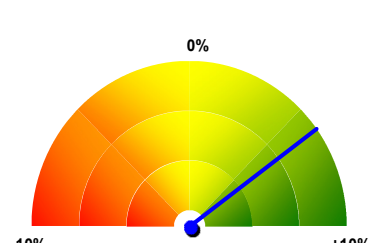
Consistenza della flotta: 655 battelli



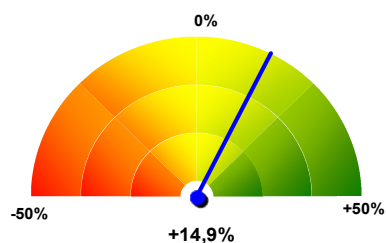
Produzione locale dei mercati ittici: 17.778 t.



Fatturato dei transiti totali dei mercati ittici:
106,7 milioni di euro



Pesca di molluschi bivalente in mare: 2.706 t



Esportazioni di pesce tal quale:
53,9 milioni di euro

5.6 Il settore silvo-forestale del Veneto

Imprese e occupazione. In regione è presente anche un importante comparto forestale, ambito che opera nella realizzazione di impianti silvicoli e nella coltivazione dei boschi, per fini commerciali o ambientalistici. La selvicoltura veneta interessa diverse aziende e altrettanti addetti ai lavori forestali.

Dall'analisi dei dati *Infocamere* del Registro delle Imprese della Camera del Commercio, nel 2021 in Veneto si rilevano 597 imprese attive nel settore "Silvicoltura e aree forestali" del Veneto, con la crescita di attività rispetto all'anno precedente del +3,8% (tab. 5.10). Risulta evidente dalle statistiche dell'ultimo anno che il passaggio della tempesta *Vaia*, seppur funesto per le foreste del nord Italia, ha determinato una certa vitalità per imprese e occupati di questo settore.

Sono due le province venete dove maggiormente si concentrano le attività forestali, anche le più montuose, ossia Belluno e Vicenza, che presentano rispettivamente il 39% e il 25% sul totale delle aziende attive nel comparto. Di seguito, le restanti imprese sono distribuite nelle altre province, in relazione alla superficie montana e collinare presente, così: 11% a Treviso, 10% a Verona, 8% a Padova, 3% circa a Venezia e Rovigo.

Tab. 5.10 - Imprese venete attive nel comparto silvicolo - anno 2021

Provincia	Imprese attive	Var. 2021/2020	Nuove iscrizioni	Nr. occupati	Var. 2021/2020
Belluno	233	-0,4%	7	435	10,1%
Padova	47	9,3%	4	52	67,7%
Rovigo	19	5,6%	1	13	-13,3%
Treviso	67	-2,9%	4	99	6,5%
Venezia	21	0,0%	1	20	17,6%
Verona	61	10,9%	7	70	40,0%
Vicenza	149	10,4%	15	139	13,0%
Veneto	597	3,8%	39	828	14,4%

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Infocamere.

Tra l'altro, nell'ultimo anno si registrano 39 nuove iscrizioni di imprese boschive presso le Camere di Commercio, con la maggioranza di esse che si concentra nelle province di Vicenza (15), Belluno (7 unità) e Verona (7 unità).

Considerando la forma giuridica delle aziende forestali, il 71% circa sul totale di esse, pari a 426 unità, sono costituite da *imprese individuali* (+3,4% rispetto al 2020). A seguire, troviamo le *società di persone* con il 12% (+4,3%), le *società di capitali* con il 9% (+15,6%) e, infine, le *altre forme societarie* con l'8% (-4,1%).

Nel 2021, in termini occupazionali, il totale degli addetti impegnati nel comparto boschivo regionale è pari a 828 unità, con un incremento rispetto al 2020 del +14,4%, anche in conseguenza della maggiore richiesta di forza lavoro nel post *Vaia*. Al pari delle aree silvicole principali, anche gli occupati sono concentrati in prevalenza nelle province di Belluno e Vicenza, con la prima che impegna 435 addetti, mentre nel vicentino si rilevano 139 unità. Quasi tutte in rialzo le variazioni occupazionali nell'ultimo anno del comparto, con aumenti compresi tra il +6,5% di Treviso e il +67,7% di Padova. Solo Rovigo presenta un calo (-13,3%).

Superfici boschive e utilizzazioni. Le anticipazioni del nuovo *Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio* (INFC – 2015) redatto dal Mipaaf indicano che l'attuale superficie forestale nazionale è pari a circa 11 milioni di ettari, distinta in "bosco" vero e proprio (circa 9 milioni di ettari) e "altre terre boscate" (circa 2 milioni di ettari). Il Veneto, con i suoi 469.696 ettari di superficie forestale totale, rappresenta il 4,2% dell'intera superficie boschiva italiana. Della superficie forestale totale del Veneto, l'89% circa (416.704 ha) di questa è rappresentata da *bosco tal quale*, mentre la restante parte è data dalle *altre terre boscate* (52.991 ha). Nel confronto decennale 2005-2015, tra un INFC e l'altro, risulta che la superficie boschiva totale del Veneto è aumentata nel periodo del +4,2%.

Il 59% delle superfici boscate del Veneto è sito nella fascia altimetrica che va dai 500 ai 1.500 metri, quota che sfiora l'84% del totale se si considerano anche i boschi posti a livello del mare. Per le altre terre boscate, il 53% sul totale di esse lo si ritrova nella fascia altimetrica che va dai 1.500 ai 2.000 metri sul livello del mare.

Il volume complessivo stimato per tutti gli alberi dei boschi italiani supera 1,5 miliardi di metri cubi, con un valore medio per ettaro pari a 165,4 metri cubi. In Veneto il volume unitario ad ettaro arriva ad un valore di 236,3 mc/ha, con un volume complessivo di circa 98,5 milioni di metri cubi, quasi tutto derivante dai boschi tal quale.

Del bosco complessivo che è presente in Veneto, il 23,5% sul totale (97.907 ha) è costituito da conifere in purezza, un altro 47,3% (197.302 ha) è dato da latifoglie in purezza, con un 20,9% (87.190 ha) da un mix di queste due essenze e la quota residua dell'8,2% (34.305 ha) è composto da essenze non classificate.

I boschi italiani sono composti, con quote paritarie e vicine al 40% cadauno, da boschi cedui e da fustaie. Se per i boschi cedui l'89% dell'età delle piante va dall'adulto all'invecchiato, per le fustaie questa percentuale sul totale sale oltre il 94%, quindi l'Italia si caratterizza per boschi un po' in avanti con gli anni. Il 31% circa dei boschi italiani si trova in aree protette, con questa percentuale che in Veneto sfiora il 43%.

Se teniamo conto della proprietà delle aree forestali venete, ben 280.332 ettari pari al 63% circa dei boschi è di proprietà privata, con la restante quota di proprietà pubblica e demaniale. Per le altre terre boscate la quota di aree private sul totale scende al 18,7%. Solo nel 15,3% delle superfici boscate nazionali si opera con Piani di Taglio ufficiali e regolamentati, mentre in Veneto questa percentuale sul totale dei tagli nei boschi regionali sale al 30,2%.

Commercio con l'estero. I dati inseriti nella tabella 5.11 riportano gli esiti dell'analisi delle statistiche ufficiali, di fonte *Coeweb-Istat*, relative al commercio internazionale dei prodotti derivati dalle essenze boschive, con un confronto temporale annuale e decennale.

Nell'ultimo anno si rileva un saldo negativo della bilancia commerciale dei prodotti della silvicoltura per circa 43,3 milioni di euro, con questo valore negativo dei transiti internazionali che è cresciuto del +28,6% rispetto al 2020 mentre cala del -21,7% rispetto al 2012, anche in conseguenza del forte aumento delle esportazioni. Le importazioni nel 2021 si sono attestate a 57,0 milioni di euro, con il rialzo delle transazioni in ingresso del +21,1% rispetto al 2020, in controtendenza con la decrescita rilevata rispetto al 2012 (-5,8%). Si registra un lieve incremento delle esportazioni nell'ultimo anno (+2,1%), che nel confronto decennale diventa molto forte (+162,9%). Il lieve rialzo del valore dell'export dei prodotti della silvicoltura lascia pensare che l'enorme massa di legno recuperata dal passaggio di *Vaia* sia finita nei mercati interni più che fuori dai confini nazionali.

Tabella 5.11 - Il commercio con l'estero dei prodotti della silvicoltura veneti

Tipologia di transazione	Milioni di euro			Variazioni percentuali (%)	
	2021	2020	2012	2021/2020	2021/2012
Importazioni	57,0	47,1	60,5	21,1%	-5,8%
Esportazioni	13,7	13,4	5,2	2,1%	162,9%
Saldo (Export-Import)	-43,3	-33,7	-55,3	28,6%	-21,7%

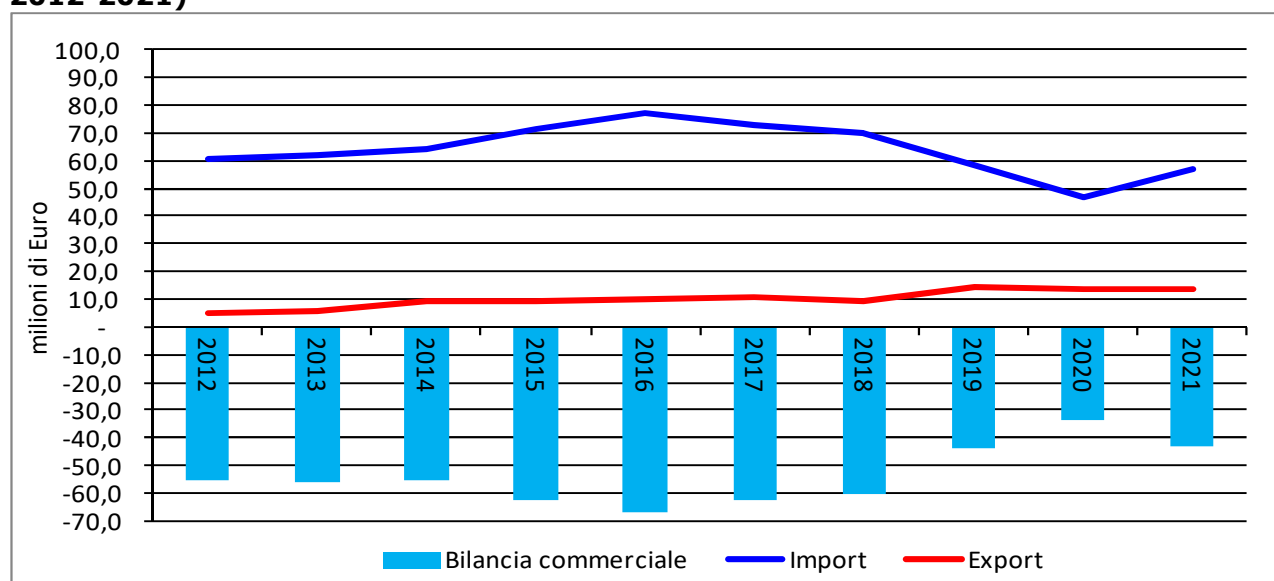
Nota: i dati 2021 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

I dati dell'analisi riportati su in tabella, vengono proposti anche in maniera grafica nella successiva figura 5.5.

Nell'ultimo periodo, le importazioni dei prodotti della selvicoltura si presentano in continua discesa, anche se nel 2021 si è registrata una evidente inversione di tendenza e risalendo verso l'asse dei 60 milioni di euro. Di contro, le esportazioni si mostrano in costante crescita, cosa che viene avvalorata tra l'altro anche dall'accorciamento del saldo negativo della bilancia commerciale del settore, che si presenta sempre più calante negli ultimi tempi.

Figura 5.5 Scambi commerciali con l'estero dei prodotti della silvicoltura veneti (serie 2012-2021)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

La successiva analisi ha suddiviso le statistiche valutarie dell'import-export del Veneto viste in precedenza per le varie sottocategorie di prodotti della selvicoltura. Da questa risulta che la categoria "legno grezzo" rappresenta da sola circa l'89,3% delle importazioni dei prodotti della silvicoltura ed il 55,4% delle esportazioni oltralpe. Invece, i "prodotti vegetali di bosco non legnosi" incidono in maniera discreta sul totale sia in

termini di importazioni (10,6%) che di esportazioni (42,0%), mentre sono residuali le quote rappresentate dalle "piante forestali ed altri prodotti della silvicoltura".

L'ulteriore analisi ha scomposto il valore complessivo delle importazioni dei prodotti silvicoli del 2021 per Paese di provenienza e da questa elaborazione si evidenzia che gli Stati Uniti, con 13,5 milioni di euro e una quota sul totale del 23,8%, scalzano la Bosnia-Erzegovina dal comando. Quest'ultima, infatti, nell'ultimo anno con 12,3 milioni di euro perde l'1,2% di quota di mercato, scendendo al 21,6% e conseguentemente scende al secondo posto in graduatoria. A seguire, la Francia è balzata di nuovo al terzo posto con circa 5,5 milioni di euro, poi in successione troviamo la Croazia (4,9 milioni di euro) e l'Austria (2,6 milioni di euro).

Dei circa 13,7 milioni di euro complessivi di prodotti silvicoli esportati, l'Austria da sola si conferma come la nazione principale di sbocco del mercato estero dei prodotti della selvicoltura regionale, con circa 4,8 milioni di euro, anche se con la quota sul totale pari solo al 35,2%, visto che nell'ultimo anno perde oltre il 14% di quota di mercato. Gran parte della perdita di queste transazioni verso l'Austria è stata ampiamente compensata dall'exploit della Slovenia, che in un solo anno passa da un valore di poco più di 700 mila euro a 2,6 milioni di euro e portandosi al secondo posto della classifica. Ben più distanti, a seguire, troviamo Bulgaria (1,5 milioni di euro), Paesi Bassi (946 mila euro) e, tra l'altro, si registra il crollo del Regno Unito che si posiziona solo al quinto posto con circa 105 mila euro.

6. ANALISI E RICERCHE

INDAGINE SULLA PRODUZIONE DEL LATTE BIOLOGICO IN VENETO

6.1. Introduzione

L'agricoltura biologica è riconosciuta in Europa da oltre 30 anni (Reg. 2092/1991) ed è stato ribadito e aggiornato il suo ruolo recentemente col nuovo Regolamento 848/2018 che è entrato in vigore il 1 gennaio di quest'anno. Anche in Italia è stata recentemente approvata la nuova legge 23/2022 recante 'Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico'. Il comparto del biologico è al centro del pubblico interesse perché si ritiene possa giocare un ruolo importante sulla produzione agricola a minor impatto ambientale e a più alto livello di sostenibilità, tanto che è stato inserito nella strategia From farm to Fork e Biodiversità dalla Commissione Europea, con l'impegno a favorire la sua estensione negli stati membri. L'UE vuole forzare la spinta degli agricoltori alla conversione della SAU a biologico e anche degli allevamenti per le urgenze connesse al riscaldamento globale, all'inquinamento del suolo e dell'aria, alla perdita di sostanza organica, ai fabbisogni idrici e per la riduzione della perdita di biodiversità. Se pur presente in Italia e nell'EU da oltre 30 anni, l'agricoltura biologica ha cominciato ad espandersi dopo la metà degli anni '90. I primi dati delle statistiche Eurostat partono dal 2002 e quantificano in 5 milioni di ha la superficie coltivata con tale metodo (EU15) e circa 129mila aziende riconosciute, per passare ad un numero di aziende intorno alle 330mila con una superficie vicina ai 15 milioni di ha nel 2020 (dato provvisorio, EU27), pari ad una quota sulla SAU totale dell'EU di circa l'8%, ma con un incremento di oltre il 60% dal 2010. I paesi dell'EU con le quote di SAU maggiore sono la Spagna (16%), la Francia (15%), l'Italia (14%) e la Germania (11%), mentre gli altri hanno una quota uguale o inferiore al 5%⁵. A livello mondiale l'agricoltura biologica è presente attualmente (con presenza di statistiche) in 187 paesi con una superficie pari a 72,3 milioni ha, di cui quasi metà circa si trova in Australia (35,6 milioni di ha, la maggior parte dei quali sono pascoli permanenti). L'Italia a livello mondiale si colloca al nono posto, ma con una superficie prossima ai suoi predecessori che, a parte l'Argentina con 3,6 milioni di ha, si trovano nel range 2,0-2,4 milioni di ha (in ordine: Spagna, USA, India, Francia, Cina e Uruguay). Complessivamente l'agricoltura biologica rimane marginale rispetto a quella convenzionale con una quota intorno all'1,5% a livello mondiale, seppure in crescita. Infatti dal 2000, anno in cui la superficie non superava i 15 milioni di ha si è passati agli oltre 72 milioni (+480%), merito in particolare dell'Australia che ha triplicato la superficie nell'ultimo decennio, ma notevoli aumenti ci sono stati anche in Europa (+150). Tra questi paesi, con rilevanza agricola, possiamo ricordare l'Austria (26,1%), l'Estonia (22,3%), la Svezia (20,4%), la Svizzera (16,5%), la Repubblica Ceca (15,4%), l'Uruguay (15,3%) e l'Italia (15,2%) (2019). Tra il 10 e il 15% troviamo anche Lituania, Filandina, Francia, Danimarca, Slovenia e Slovacchia.⁶ Se prendiamo in considerazione gli allevamenti abbiamo che la produzione di latte mondiale biologico di vacca è stimata in circa 10 milioni di tonnellate e rappresenta l'1,4% del latte totale, importanti produttori sono gli USA, Germania, Cina e Francia che insieme superano il 50% del latte totale bio. L'Italia di ferma a circa il 3%. Nell'EU il numero di vacche certificate per la produzione di latte bio assomma a poco meno di 950mila (2018) per una produzione di circa 5,4 milioni di tonnellate, stimata in crescita nel 2019 a 5,7 milioni di t. Il primo produttore è la Germania con 1,2 milioni di t, con una quota sulla produzione nazionale totale del 3,7%. Segue la Francia con 1 milione di t e una quota sul totale nazionale del 4,1% (dati 2019). Sul piano del mercato al consumo c'è da osservare che quasi i 9/10 dei consumi di prodotti biologici avvengono in America del Nord (43,9%) e UE (39,5%), in queste due aree la crescita negli ultimi 20 anni è stato particolarmente marcata.

6.2. Contesto produttivo del comparto lattiero-caseario veneto

La produzione di latte biologico in Veneto è inserita nel contesto del più ampio comparto lattiero-caseario regionale di rilevante dimensione. Il Veneto è il 4° produttore nazionale di latte con una produzione annua di circa 1,2 milioni di t (9% del totale) realizzata da poco meno di 2.900 allevanti con indirizzo da latte con

⁵ FiBL&IFOAM The world of organic agriculture – report 2021

⁶ FiBL&IFOAM The world of organic agriculture – report 2021

263mila capi presenti per lo più in grossi allevamenti, tanto che il 28% degli allevamenti, le classi da e oltre 100 capi, detiene il 70% dei capi. Le province più importanti per la produzione sono Vicenza e Verona, seguite la Treviso e Padova. La destinazione del latte è rivolta soprattutto alla produzione di formaggi a DO (Grana Padano, Asiago, Montasio, ecc.) che utilizza circa il 50% del latte consegnato, un altro 25-30% va per la produzione dei formaggi tipici e freschi e quindi solo il restante 20-25% circa è destinato latte alimentare.

6.3. L'indagine

La spinta dell'EU verso una agricoltura a minor impatto ambientale e l'indirizzo della nuova PAC ad aumentare l'agricoltura biologica fino al 25% della superficie coltivata ha spinto Veneto Agricoltura ad una miglior conoscenza della realtà produttiva biologica veneta, collegandola anche al sentire dei imprenditori coinvolti. Questa seconda indagine di Veneto Agricoltura, dopo quella sulla produzione di uve biologiche del 2018, riguarda la produzione di latte biologico proveniente da allevamenti bovini, caprini e ovini. Sulla base della documentazione presente nella banca dati pubblica SIAN (Sistema Informativo Agricolo Nazionale) si è cercato di individuare tutte le aziende con produzione di latte biologico. Un secondo passaggio di verifica è stato fatto con gli Enti di certificazione biologica riconosciuti. In questo modo sono state individuate un centinaio di allevamenti con produzione di latte biologico bovino, caprino e ovino con sedi produttive in Veneto la cui distribuzione territoriale e tipologia di allevamento è indicata nella tabella 1.

Tab. 1 – Numero e tipologia di allevamenti con produzione di latte biologico

Provincia	Bovino	% su Bovino	% su totale	Caprino	% su capri- no	% su totale	Ovino	% su totale
Belluno	27	35,1	28,1	12	66,7	12,5		
Padova	1	1,3	1,0		0,0	0,0		
Rovigo	2	2,6	2,1		0,0	0,0		
Treviso	3	3,9	3,1	1	5,6	1,0		
Venezia		0,0	0,0	1	5,6	1,0	1	1,0
Verona	15	19,5	15,6	1	5,6	1,0		
Vicenza	29	37,7	30,2	3	16,7	3,1		
Totale	77	100,0	80,2	18	100,0	18,8	1	1,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca dati SIAN.

Un numero significativo di queste aziende allevano anche altre specie con certificazione biologica, quindi a fronte di una tipologia dominate, bovini o caprini da latte, sono presenti bovini da ingrasso, avicoli e suini. Mentre in alcune sono presenti sia bovini che caprini con produzione di latte biologico, seppure una di queste è dominante. Gli allevamenti bovini presentano un discreta variabilità dimensionale, sia in termini di SAU che di animali allevati. Il numero complessivo di bovini da latte presente si aggira sui 5.000 capi, pari al valore medio di 65 capi ad azienda. In un discreto numero di aziende (27) sono presenti bovini con altra destinazione (da allevamento e da carne) per un totale di circa 670 capi. Mentre la SAU totale delle aziende raggiunge circa i 3.300 ha, con un valore medio di 43 ha. Quella biologica è un po' inferiore e si ferma a circa 3.000 ha, pari ad una media aziendale di circa 40 ha.

6.4. Il campione indagato

L'obiettivo iniziale dell'indagine era quello di intervistare tutti gli allevamenti, dato il numero relativamente basso, cosa che non è stata possibile per alcuni dinieghi e alcune difficoltà di reperire i contatti telefonici o e-mail aziendali, mai presenti nella documentazione in banca dati. Il numero di aziende intervistato è stato comunque alto, 72 su 96 individuate, la maggior parte via CATI (76,4%), cioè con intervista telefonica, mentre il 23,6% col sistema CAWI, cioè con accesso al questionario via web. L'indagine è stata svolta tra l'inizio di dicembre 2021 e la fine di gennaio 2022. Il questionario è stato impostato con domande atte ad un'analisi SWOT sulla produzione di latte biologico in Veneto, vista dalla parte dei produttori. In particolare si era interessati a capire i limiti e le prospettive per le aziende di mantenere il loro ruolo nella filiera del latte biologico e quali potevano considerarsi opportunità o minacce per il futuro della propria azienda.

6.5. Analisi dei dati

Nelle pagine seguenti vengono presentati alcuni risultati delle elaborazioni dei dati raccolti col questionario, in particolare ci si sofferma su come si ritiene sia percepito dai consumatori il latte biologico, sulle problematiche di gestione e sulla valutazione del prossimo futuro per la propria azienda.

Una delle prime domande poste al titolare dell'azienda riguarda il suo parere sulla **percezione del latte biologico** da parte dei consumatori, cioè quali plus gli vengono riconosciuti e che riesce a trasmettere. Secondo gli allevatori 3 aspetti sono ben chiari da parte dei consumatori. E' loro opinione che i consumatori lo giudicano un prodotto di alta qualità, in senso lato quindi sia sugli aspetti nutrizionali che per l'origine, questo per il 54% degli intervistati. Segue, con un profilo un po' meno rilevante, la sostenibilità per il territorio (39%) del sistema produttivo, insieme al fatto che è esente da agro-farmaci e prodotti chimici di sintesi in generale. Viene meno evidenziato il ruolo di salvaguardia delle produzioni locali (26%), ma c'è anche chi lo vede come un prodotto di nicchia costoso e quindi elitario (25%), aspetto confermato dal fatto che qualche azienda gli riconosce un ruolo di segmentazione del mercato (11%). Gli allevamenti con caprini esprimono, con percentuali un po' più alte, la convinzione che il latte bio viene percepito per la sua alta qualità e per l'assenza di uso nella produzione di prodotti di sintesi e anche come salvaguardia dei prodotti locali. Mentre gli allevamenti bovini rimarcano la percezione dei consumatori sul minor impatto ambiente del sistema di allevamento.

Fig. 1 - Immagine trasmessa dai prodotti biologici e il latte bio in particolare?



Fonte: nostre elaborazioni su indagine diretta.

Nota: la somma delle percentuali è superiore a 100 perché era possibile dare più risposte.

Questa visione degli allevamenti rispecchia abbastanza la realtà, una recente indagine di Nomisma per l'Osservatorio SANA 2021, direttamente sui consumatori di prodotti bio, mostra che gli item più gettonati per i prodotti biologici in generale sono in ordine: "sicuri per la salute perché esenti da prodotti di sintesi", "rispettano l'ambiente", "sono garanzia di qualità", "hanno proprietà nutrizionali differenti" che insieme si prendono il 70% delle risposte. Vengono segnati in modo secondario il loro ruolo sul benessere degli animali, a sostegno dei piccoli agricoltori e per qualità organolettiche.

Gestire un'azienda è sempre un'attività complessa, lo è anche quella di una azienda agricola e ancor di più un allevamento. Allora, quali sono le problematiche principali che condizionano quelle di un allevamento biologico? Ne emergono due in modo chiaro e macroscopico che sono: la burocrazia indicata dal 54,2% delle aziende e i costi di produzione (48,6%). Non sono certo una novità, da tempo l'agricoltura reclama maggiore semplificazione amministrativa, particolarmente pesante per le piccole aziende. D'altra parte le stesse pratiche di certificazione biologica e vari contributi collegati alla politica agricola (PAC e PSR) richiedono necessariamente la produzione di una documentazione per la trasparenza e la certificazione delle procedure applicate. E' probabile che una maggiore informatizzazione possa aiutare, insieme ad una maggiore integrazione tra procedure di controllo. E qui l'attore principale non può che essere l'Ente pubblico. Il peso della burocrazia è sentito maggiormente dagli allevamenti bovini.

Fig. 2 – Problematiche gestionali rilevanti per l'attività



Fonte: nostre elaborazioni su indagine diretta.

Nota: la somma delle percentuali è superiore a 100 perché era possibile dare più risposte.

Per quanto riguarda i costi di produzione si coglie la difficoltà delle aziende di poter agire sulla leva del bilanciamento con le quotazioni dei prodotti franco azienda, dovuto alla nota debolezza contrattuale. Ridurre i costi produttivi per le aziende che utilizzano il metodo biologico non è facile per la presenza di vincoli posti dal metodo stesso (tipologia di alimenti consentiti, modalità dell'allevamento, tecniche di coltivazione, ecc.) che limitano la produttività, l'intensificazione delle tecniche e l'organizzazione del lavoro. Limitazioni riconosciuti con quotazioni mediamente più alte, come rileva anche l'indagine Ismea sulla Filiera del latte alimentare nell'ambito del progetto FIBio2019-21, che stima il sovrapprezzo medio per il latte bio nell'ordine del 35%. Questa problematica è stata indicata un po' di più dagli allevamenti caprini. Una quota di aziende (19,4%) indica anche la complessità delle normative che regolano l'agricoltura biologica, segnalando la facilità di trovarsi fuori dalla norma senza volontà, più presente negli allevamenti caprini. Viene ravvisata anche la difficoltà di avere un ricambio generazionale (11,1%), soprattutto se si tratta di allevamenti bovini. In misura più modesta alcune aziende evidenziano problematiche connesse alla produzione, es. acquisto animali o materie prime alimentari, ecc.; qualche azienda per l'accesso al credito o a reperire manodopera. Un dato positivo può essere che quasi nessuno ha indicato problematiche connesse all'assistenza tecnica.

Le problematiche di mercato si concentrano sulla debolezza commerciale delle aziende che si esprime, da una parte, con la debolezza sul piano della contrattazione dei prezzi e, dall'altro, sulla difficoltà di realizzare sufficienti utili, ai quali si aggiunge la parziale carenza di sbocchi commerciali. Da rilevare, comunque, che la percentuale delle aziende che segnalano queste difficoltà non supera mai il 36%.

Fig. 3 – Problematiche di mercato rilevanti per l'attività



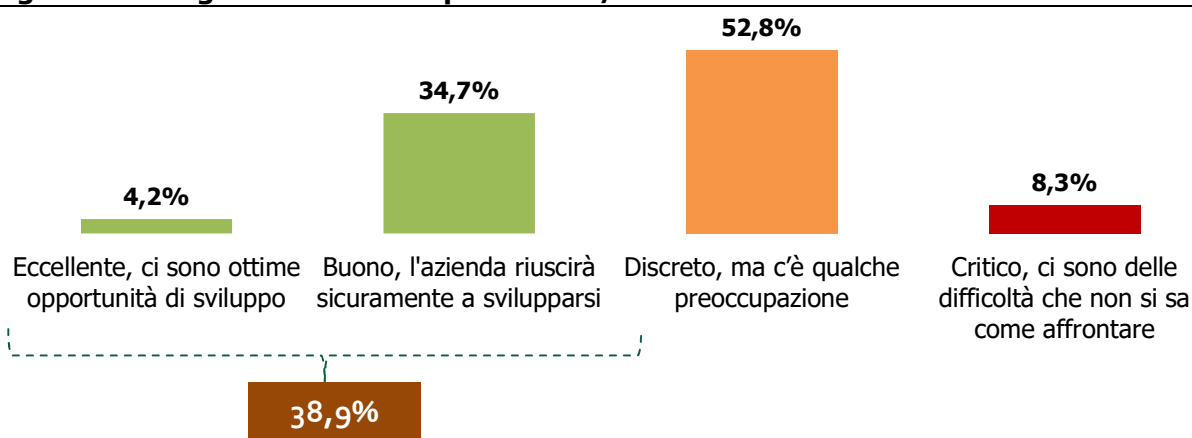
Fonte: nostre elaborazioni su indagine diretta.

Nota: la somma delle percentuali è superiore a 100 perché era possibile dare più risposte.

Infatti abbiamo anche che l'8,3% degli intervistati non ha evidenziato problematiche di mercato. In ordine decrescente la problematica più sottolineata riguarda la forza contrattuale con il 36,1% delle aziende, per secondo viene lo scarso sostegno pubblico (30,6%). Sul quale però si potrebbe esprimere anche qualche dubbio. Per terzo c'è la difficoltà di realizzare utili con il 27,8%, che fa il paio ai limitati sbocchi commerciali (22,2%). Su livelli di percentuali piuttosto bassi le altre problematiche o limitazioni e cioè carenza di formazione e innovazione (15,3%), azienda piccola (13,9%), il livello della concorrenza (8,3%). Mentre un aspetto che si sarebbe aspettato con maggior evidenziazione riguarda la carenza di forme associative per pesare di più, segnalato invece dal 5,6% delle aziende. Le problematiche più rilevanti, come la debolezza contrattuale, sono state indicate maggiormente dalle aziende piccole (1 solo addetto, 10-30 ha di SAU, aziende con caprini), mentre la difficoltà di realizzare utili coinvolge di più le aziende piuttosto grandi (>100 capi, >5 addetti), inoltre quelle con i titolari più giovani e che vendono il latte ai caseifici privati.

Alle aziende è stato chiesto come valuta il **prossimo futuro per la sua azienda** dal punto di vista produttivo e commerciale, cioè se vede spazi per continuare a mantenere attiva o crescere la produzione di latte biologico con un sufficiente riscontro economico. Le risposte non sono completamente incoraggianti. La maggioranza (52,8%) guarda al futuro con una certa preoccupazione, seppure considera la prospettiva discreta, quindi di per se non negativa. Abbiamo, però, anche un 38,9% delle aziende che valuta il futuro con maggior fiducia, con un 34,7% delle aziende che esprime una buona aspettativa di crescere e il 4,2% che vede ottime opportunità di sviluppo. Alla fine solo l'8,3% delle aziende è critico sul futuro, perché sta incontrando difficoltà che nel futuro potrebbero peggiorare. Con molta probabilità il fatto che la metà delle aziende mostra prudenza sul futuro si può collegare all'attuale condizionamento economico e sociale da parte della pandemia, che sta rendendo tutto più aleatorio, specialmente sotto l'aspetto della programmazione e delle scelte. Su questo aspetto non c'è particolare differenza tra aziende con bovini e caprini.

Fig. 4- Come giudica il futuro produttivo/commerciale della sua azienda sul latte bio



Fonte: nostre elaborazioni su indagine diretta.

Nota: la somma delle percentuali è superiore a 100 perché era possibile dare più risposte.

La fiducia verso un futuro più o meno positivo per il latte biologico è collegata anche ad alcune caratteristiche delle aziende: sono un po' più fiduciose le aziende che hanno titolari con la laurea e dimensionate, cioè con la classe più alta di addetti, un buon numero di capi (oltre i 50 capi), una classe di SAU medio-alta e buone superfici a pascolo. Aspetto non trascurabile, un'alta autosufficienza alimentare. D'altra parte sono un po' più critici le piccole aziende sotto i 10 ha, con massimo 2 addetti, i titolari più anziani e minore scolarizzazione.

Il comparto del latte biologico può rappresentare uno spazio economico interessante per una parte, per adesso minoritaria, della zootecnia da latte veneta, soprattutto per quelle aziende con maggior possesso di autonomia alimentare e riconducibile a distretti del biologico (es. aree di montagna), anche se non ancora formalizzati, con lo sviluppo di una filiera integrata. A questo proposito potrebbe fare la differenza la sinergia con aziende di trasformazione e commercializzazione in grado di attivare linee di commercializzazione

su più livelli (negozi specializzati, GDO, ecc.). Alcune esperienze, iniziate da importanti cooperative lattiero-casearie venete, stanno andando in questa direzione.

APPENDICE 1

ANDAMENTO AGROMETEOROLOGICO ANNATA 2021

(da dicembre 2020 a novembre 2021)

A cura di: A. Barbi, F. Checchetto, I. Delillo, M. Padoan

ARPAV – Dipartimento regionale per la sicurezza del territorio. Servizio Centro Meteorologico

L'annata 2021 è risultata complessivamente normale in termini di apporti pluviometrici, anche se leggermente deficitaria in alcuni settori della pianura centro-meridionale e, al contrario, con leggeri surplus sulle zone montane nord-orientali. Da un punto di vista termico, si è dimostrata nel suo complesso intorno alla media ma caratterizzata da frequenti alternanze tra fasi più fredde, specie in gennaio, in primavera e in ottobre e periodi invece più caldi della media, tra febbraio e marzo, tra giugno e luglio e, in alcuni casi, in autunno (Fig.1, Fig.2, Fig.3).

INVERNO (dicembre 2020 - febbraio 2021)

L'inverno si è dimostrato complessivamente più caldo della norma specialmente per le temperature minime. Le precipitazioni invernali sono state mediamente ben superiori alle medie stagionali mostrando, dopo il 2014, i quantitativi più elevati.

PRIMAVERA (marzo-maggio)

Le temperature della primavera 2021 sono state in media inferiori alla norma, le minime di -1.7°C , risultando le più basse della serie storica (periodo 1994-2020) (Fig.4), quelle massime di -1.3°C , collocandosi al quinto posto tra le più basse. I quantitativi di precipitazione sono stati leggermente inferiori alla norma.

Tra la seconda e la terza decade di marzo, in particolare dal 17 al 24, abbiamo assistito alle prime gelate tardive della stagione con la registrazione di danni da gelo a diverse colture frutticole in molte aree di pianura. Successivamente, tra fine di marzo e inizio aprile, si è verificata una vera e propria ondata di caldo con temperature massime sopra la norma e prossime ai 25°C in quasi tutta la pianura veneta con una accelerazione nella crescita della vegetazione.

Nei giorni 7 e 8 aprile si sono verificate delle gelate tardive di carattere eccezionale che hanno comportato danni molto rilevanti in particolare al settore frutticolo, specie su actinidia e drupacee.

Il kiwi verde, ha subito i maggiori danni dalla gelata stentando a ripartire con il procedere della stagione primaverile e lo sviluppo di nuovi germogli. Su Pomacee, inoltre, dopo le gelate sono state innescate le infezioni primarie di Ticchiolatura dalle piogge relative ai giorni 11-13 aprile e dal giorno 27 aprile è stato possibile vedere la comparsa delle macchie nei frutteti non adeguatamente protetti.

Ma con il proseguire della primavera le ripercussioni e i danni da freddo sono stati osservati anche in altre colture. Su vite sono emersi danni ai germogli in via di sviluppo delle varietà più precoci, Glera in particolare, soprattutto in vigneti della pianura centro-orientale.

Il settore orticolo ha risentito del forte abbassamento termico in particolare su zucchini, cetriolo, peperone, fragola, radicchio, e melone sia in pieno campo che in serra.

Tra le colture estensive, per il mais sono state compromesse dal gelo di aprile le piante che erano già emerse, tuttavia la situazione è stata molto variabile in funzione della varietà e dello sviluppo raggiunto.

Nei vigneti è stata osservata una forte scalarità nell'avanzamento delle fasi fenologiche tra le zone di media collina esposta e quelle di fondovalle/pianura e la disomogeneità di sviluppo nelle aree danneggiate dalle gelate. In generale, è emerso un sensibile ritardo stagionale rispetto alla norma.

Verso il 20 maggio sono state individuate le prime sporadiche macchie d'olio di Peronospora della vite, riferite all'infezione che si è innescata con le precipitazioni di fine aprile e inizio maggio.

ESTATE (giugno-agosto)

Confrontando le medie delle temperature minime e le medie di quelle massime del periodo estivo di tutte le stazioni Arpav rispetto alla norma, l'estate è risultata leggermente più calda di $+0.5^{\circ}\text{C}$ circa, mentre per le piogge, al contrario, è stata leggermente seccata, con quantitativi inferiori alla norma in media del 15% circa (Fig.5).

A inizio giugno su vite sono state osservate infezioni di Peronospora in tutti gli ambienti vitati, generalmente di bassa severità e, in qualche caso, è stata rilevata anche l'infezione secondaria.

Per le pomacee è stata confermata per la Ticchiolatura la fine delle infezioni primarie con la conclusione dei periodi di incubazione di tutte le infezioni di maggio.

Relativamente ai danni della gelata di aprile la situazione è apparsa piuttosto variegata. Sono state riscontrate perdite pari all'80% della produzione in molte aziende del veronese, e danni del 20-30% nel rodigino. Particolarmente colpite sono risultate le varietà Pink Lady e Granny Smith, meno Golden e Dallago.

La presenza di Cimice asiatica nel corso del mese è andata aumentando in tutti i frutteti, specialmente nella parte meridionale della regione, in misura minore negli altri areali.

A inizio luglio sono terminate le raccolte delle ciliegie e, in considerazione della notevole presenza di Cossus cossus nella quasi totalità dei siti monitorati, con il picco delle catture degli adulti, sono stati effettuati dei trattamenti con gli insetticidi autorizzati.

Le piogge dei primi cinque giorni del mese hanno dato una sorta di tregua allo stato di stress idrico che iniziava a manifestarsi in modo preoccupante soprattutto nei vigneti delle aree collinari esposte e nei giovani impianti.

A metà luglio si è avviato lo stacco della pera Carmen che ha presentato un'esigua produzione, con calibri sotto la media. Le pere Abate e William hanno mostrato una produzione scarsissima, e la pera Conference è l'unica varietà con frutti sulle piante, ma circa la metà di questi sono stati colpiti da Maculatura. Per la S. Maria la pezzatura è generalmente medio/piccola.

Buono e regolare l'accrescimento dei frutti per Kiwi giallo con un peso medio da 85 a 95 grammi, con frutti esterni pianta che hanno superato anche i 100 grammi.

In agosto generalmente buona la progressione degli stadi vegetativi nei vigneti ma con un ritardo accumulato da inizio stagione, quantificabile in circa 10 giorni, che non è stato recuperato.

Inoltre, le precipitazioni di fine luglio e primi giorni di agosto, insieme ai prolungati periodi di bagnatura mattutina, hanno ridato vigoria alla Peronospora che si è manifestata con nuove infezioni sulle ultime foglie con qualche accenno di Peronospora larvata anche sui grappoli.

Tra le frutticole i primi stacchi di Gala (cloni Devil Gala, Dark Baron e Schnico Red) hanno mostrato pezzature di medio calibro, dai 65 ai 75 mm, ma abbastanza colorate. Nelle altre varietà l'accrescimento è risultato costante e regolare. Per il Kiwi giallo l'accrescimento dei frutti si è concluso con un ritardo di circa 15 giorni.

Tra le orticole sono proseguiti i trapianti e le semine delle diverse tipologie di radicchio, è stata segnalata su porro la presenza di Tripidi in tutti gli impianti, mentre su pomodoro e peperone in coltura protetta, le infestazioni da Ragnetto rosso hanno raggiunto, in alcune aziende, livelli preoccupanti con presenza sulle foglie di oltre 20 adulti.

AUTUNNO (settembre-novembre)

L'autunno è risultato complessivamente intorno alla media o leggermente più fresco per le temperature mentre sul fronte delle precipitazioni si è dimostrato piuttosto secco.

Con l'inizio di settembre l'avanzamento delle fasi fenologiche della vite è proseguito in modo abbastanza regolare, seppure con il ritardo che ha caratterizzato l'intera stagione. Nel comprensorio occidentale è iniziata la vendemmia per le varietà a maturazione precoce (Merlot, vari Pinot e Chardonnay) negli ambienti di pianura e media collina. Negli stessi ambienti i vitigni intermedi e tardivi (Corvina, Corvinon, Garganega, Rondinella) hanno raggiunto la fase finale di invaiatura, solo localmente è iniziata la maturazione. In alta collina lo sviluppo fenologico è in ritardo di circa 7-10 giorni; le varietà precoci hanno iniziato la maturazione, le medie e tardive si sono trovate in piena fase di invaiatura. La difesa contro Peronospora e Oidio si è conclusa in tutti gli areali viticoli.

Tra le colture frutticole sono iniziati i primi stacchi di mela Golden Reinders su impianti giovani. In generale le mele di varietà Golden si sono presentate di buona pezzatura negli impianti ben diradati, e con poca rugosità. Le raccolte della Granny Smith ha evidenziato un calibro di medie dimensioni. Per il gruppo Pink la produzione è stata quasi pari a zero a causa delle gelate di primavera. Carica produttiva e pezzatura sono state buone per Fuji e Imperatore, con una buona colorazione anche dei frutti. È iniziato lo stacco della Pera Abate. La raccolta per la mela Golden è stata ultimata a fine settembre ed è iniziata quella di Granny Smith. Su quest'ultima varietà è stato registrato un calo di produzione attorno al 20%. Su Golden il calo di produzione è stato più contenuto ma si è osservata una certa disomogeneità di produzione e una pezzatura generalmente inferiore rispetto al 2020. Per Fuji ed Imperatore la raccolta è iniziata nella prima decade di

ottobre. La colorazione è stata buona, favorita dagli sbalzi termici tra giorno e notte di questi giorni. Con la conclusione della raccolta delle pere Abate e Kaiser viene confermato un netto calo delle produzioni.

Si è avviata a fine settembre la raccolta per il Kiwi giallo Soreli e nella terza settimana di ottobre per Gold 3. Ottima la produzione, la pezzatura e la qualità del G3, minore la produzione di Soreli. Per il Kiwi verde, l'annata al di là delle gelate ha evidenziato una recrudescenza della cosiddetta moria anche in impianti non colpiti precedentemente.

In ottobre tutte le varietà di olive hanno raggiunto il 75% di invaiatura e maturazione.

Per le colture cerealicole è iniziata la preparazione dei terreni destinati al frumento.

Su appezzamenti di mais che hanno sofferto stress idrici, piralide o siccità, lo sviluppo del *Fusarium* spp è risultato superiore alla media e pertanto è stata fortemente sconsigliata la semina diretta (sodo) di frumento se non dopo un interrimento degli stocchi (aratura).

A inizio novembre la raccolta delle olive ha raggiunto il 90% dello stacco. Le analisi chimiche e organolettiche che sono state eseguite da olii extra vergini d'oliva prelevati e analizzati presso frantoi veneti, hanno rilevato un'acidità compresa tra 0,17 e 0,25%, espresse in acido oleico libero, perossidi compresi tra 3,11 e 5,74 e i profili organolettici sono risultati fruttati leggeri, con amari e piccanti in armonia tra loro.

Breve sintesi sull'andamento meteorologico - da gennaio a maggio 2022

Il mese di **gennaio** ha registrato temperature mediamente al di sopra della norma specie nei valori massimi con scarti di circa +2°C, risultando il quarto gennaio più caldo dal 1994. Le precipitazioni al contrario sono risultate inferiori ai quantitativi medi. Ha dominato un'ampia circolazione anticiclonica appena in parte disturbata dall'unico impulso perturbato avvenuto verso la metà della prima decade, che ha determinato precipitazioni diffuse e nevicate fino a quote medio-basse. In seguito, ha prevalso l'azione anticiclonica mediterranea, associata all'arrivo di aria mite in quota che ha favorito il fenomeno dell'inversione termica e la formazione di foschie e nebbie.

Febbraio è stato in media più caldo della norma soprattutto per le temperature massime che hanno superato le medie del periodo di circa 2°C circa, classificandosi al quarto posto tra i più caldi della serie storica. Le precipitazioni sono state piuttosto scarse. In questo mese ha prevalso infatti una circolazione anticiclonica che ha garantito un tempo in prevalenza stabile in pianura e un po' più variabile sulle zone montane. L'unico impulso perturbato significativo è transitato verso la metà del mese, interessando soprattutto le zone montane e pedemontane con nevicate fino a quote basse.

Il mese di **marzo** è stato caratterizzato temperature minime inferiori alla norma e massime nella media. Le precipitazioni sono state molto scarse e perlopiù concentrate nell'ultimo giorno del mese. Generalmente è prevalsa una circolazione anticiclonica che ha mantenuto una situazione meteorologica in prevalenza stabile.

Le temperature minime e massime di **aprile** sono state in media tra le più basse dal 1994. Anche gli apporti di precipitazione sono stati inferiori alla norma, in media del 33% circa. Il mese è stato caratterizzato in prevalenza da correnti cicloniche fredde, soprattutto nella prima e nella terza decade; al contrario, nella seconda decade il tempo è stato dominato da correnti più miti a curvatura anticiclonica, con temperature in temporanea ripresa.

Il mese di **maggio** ha presentato temperature mediamente superiori alla norma. In particolare le minime sono risultate le più alte dal 1994, le massime si sono classificate al quarto posto; al contrario, i quantitativi di precipitazione sono stati inferiori alle medie del periodo, tra i più bassi dal 1994, classificandosi al quarto posto della serie storica. Il tempo nel corso del mese è stato in prevalenza variabile, specie in montagna, ma con scarsi episodi di precipitazione significativi.

Fig. 1 - Temperatura minima anno (°C) periodo dicembre 2020 - novembre 2021

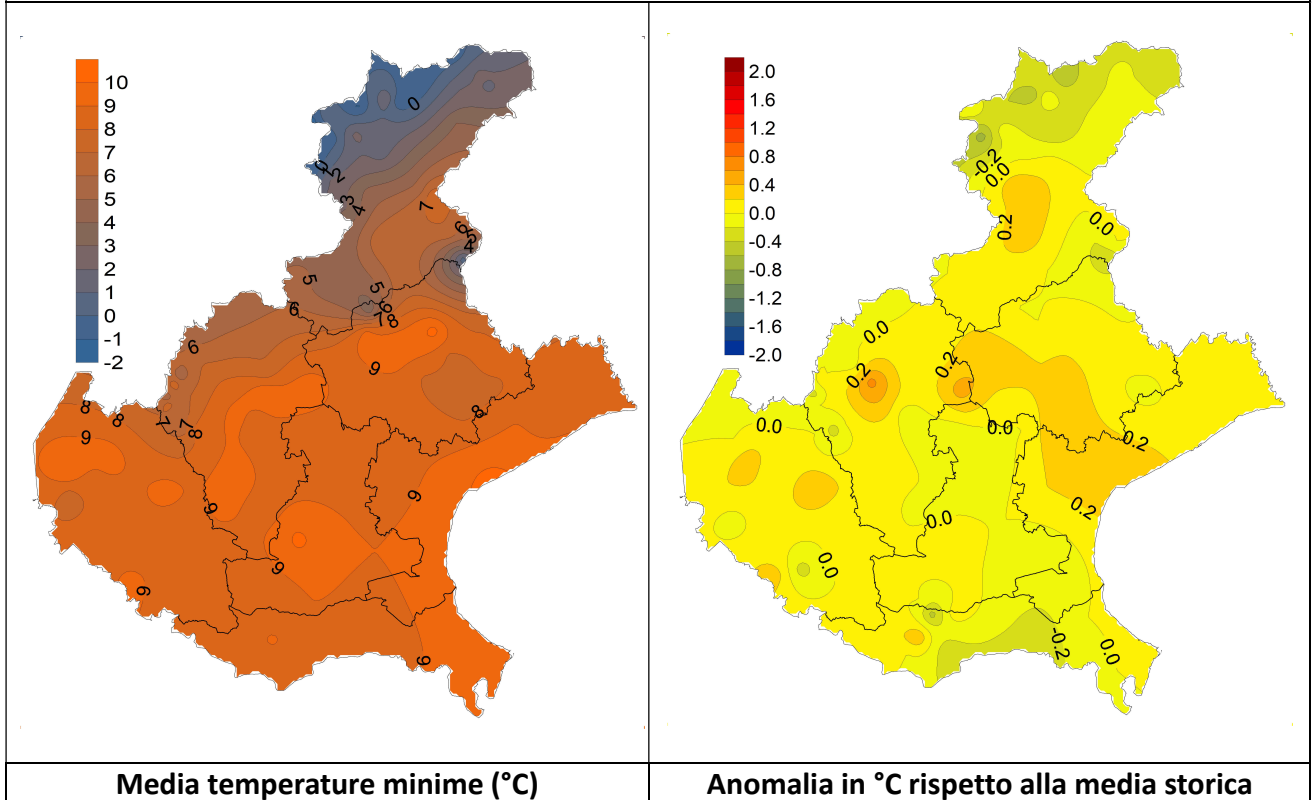


Fig. 2 - Temperatura massima anno (°C) periodo dicembre 2020 - novembre 2021

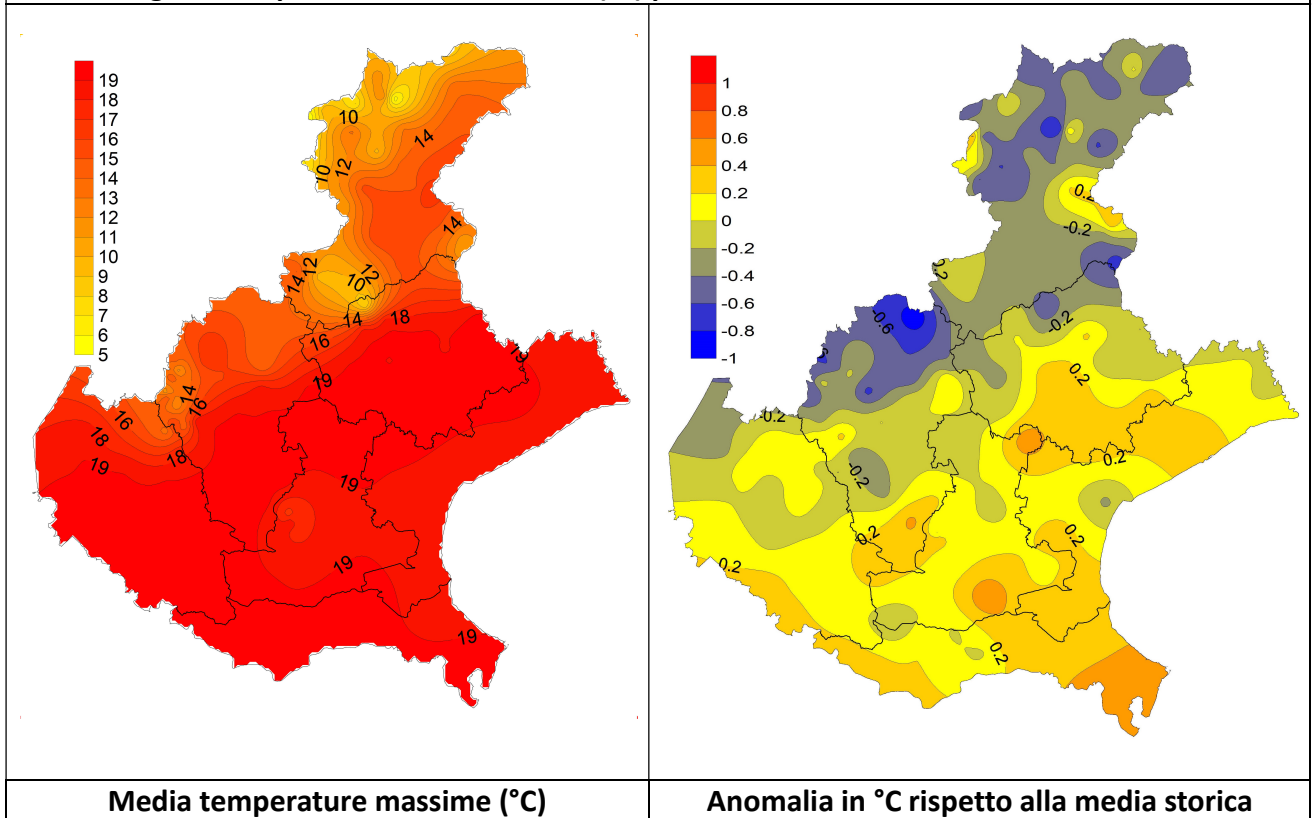


Fig. 3 - Precipitazione anno (mm) - periodo dicembre 2020-novembre 2021

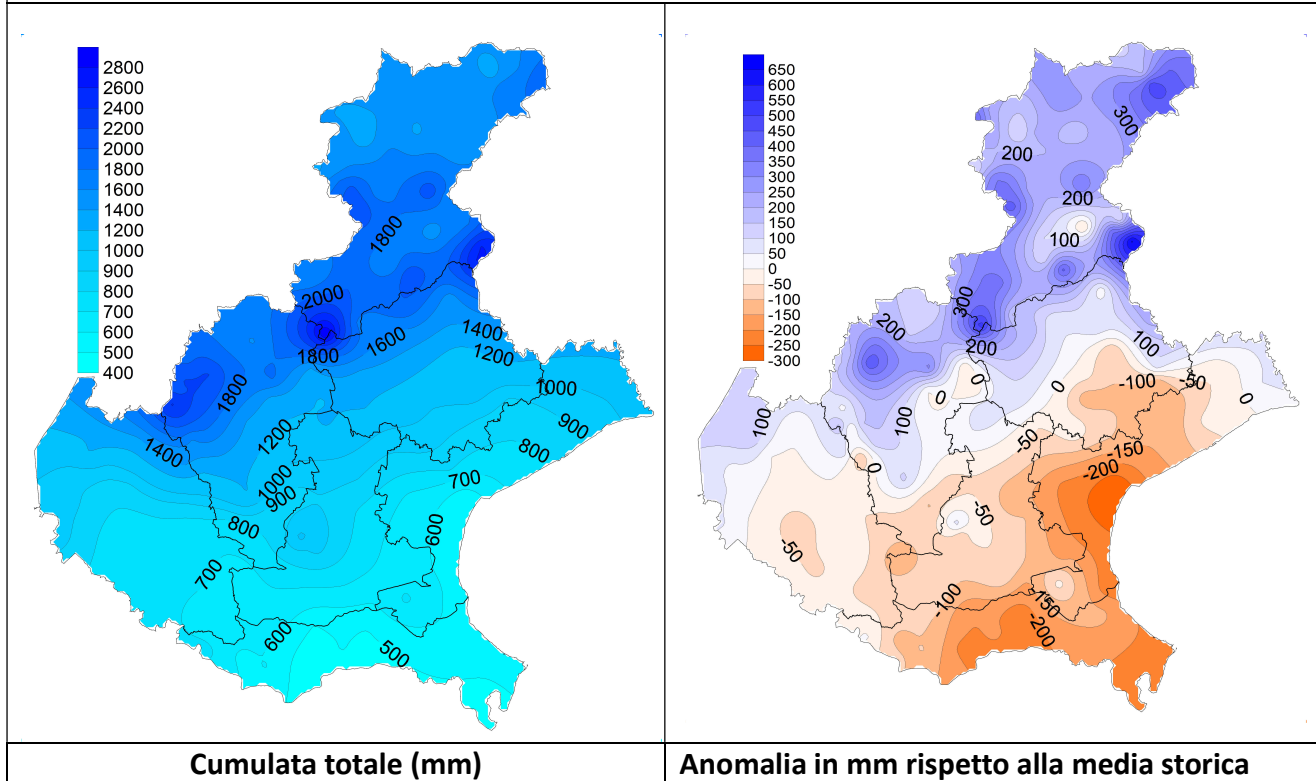


Fig. 4 – Temperatura minima primavera 2021 (°C)

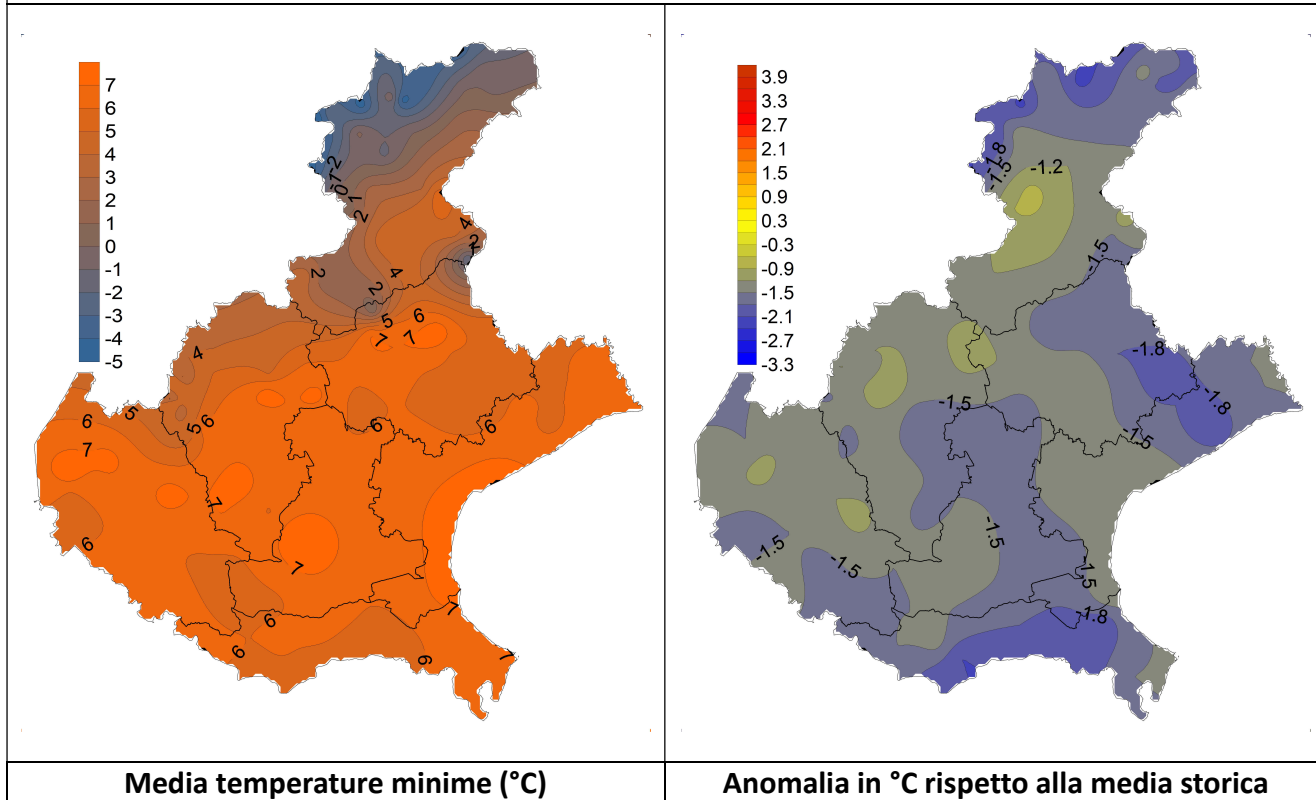


Fig. 5 - Temperatura massima estate 2021 (°C)

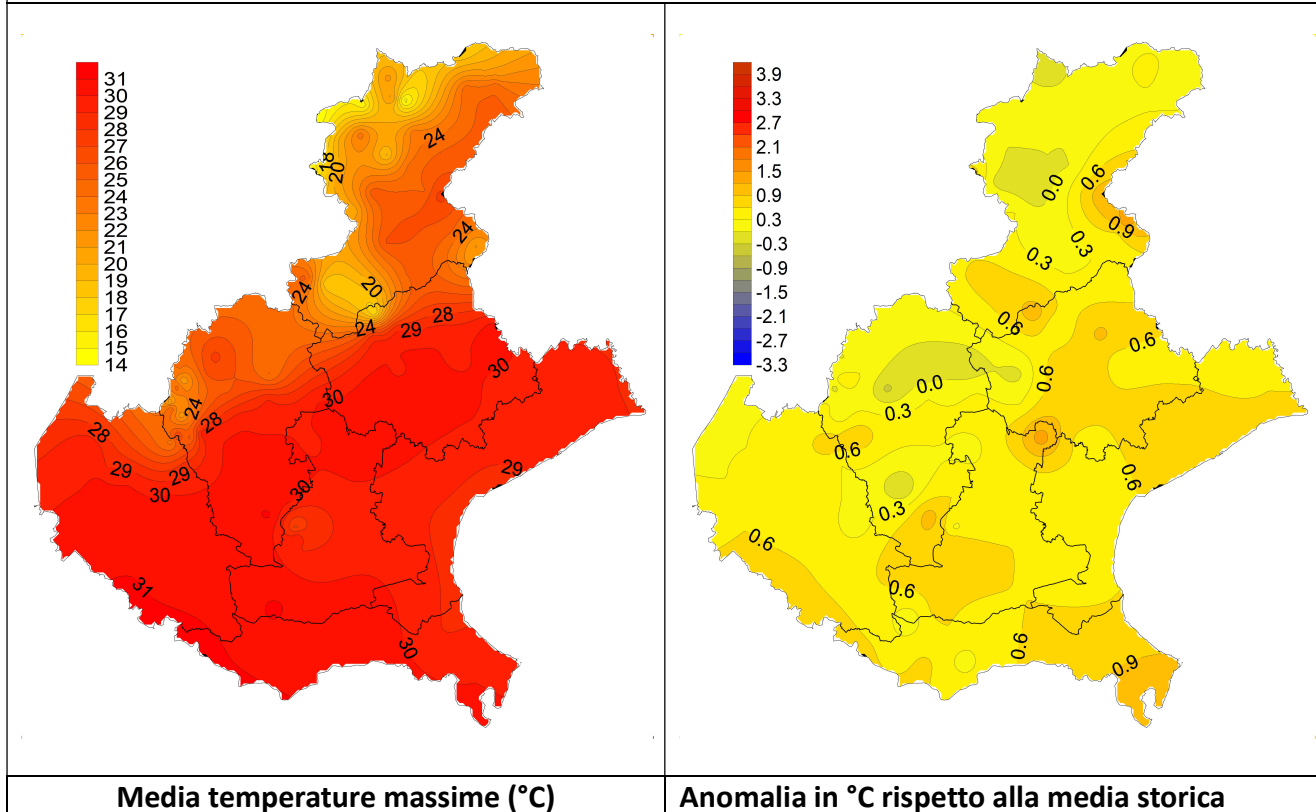
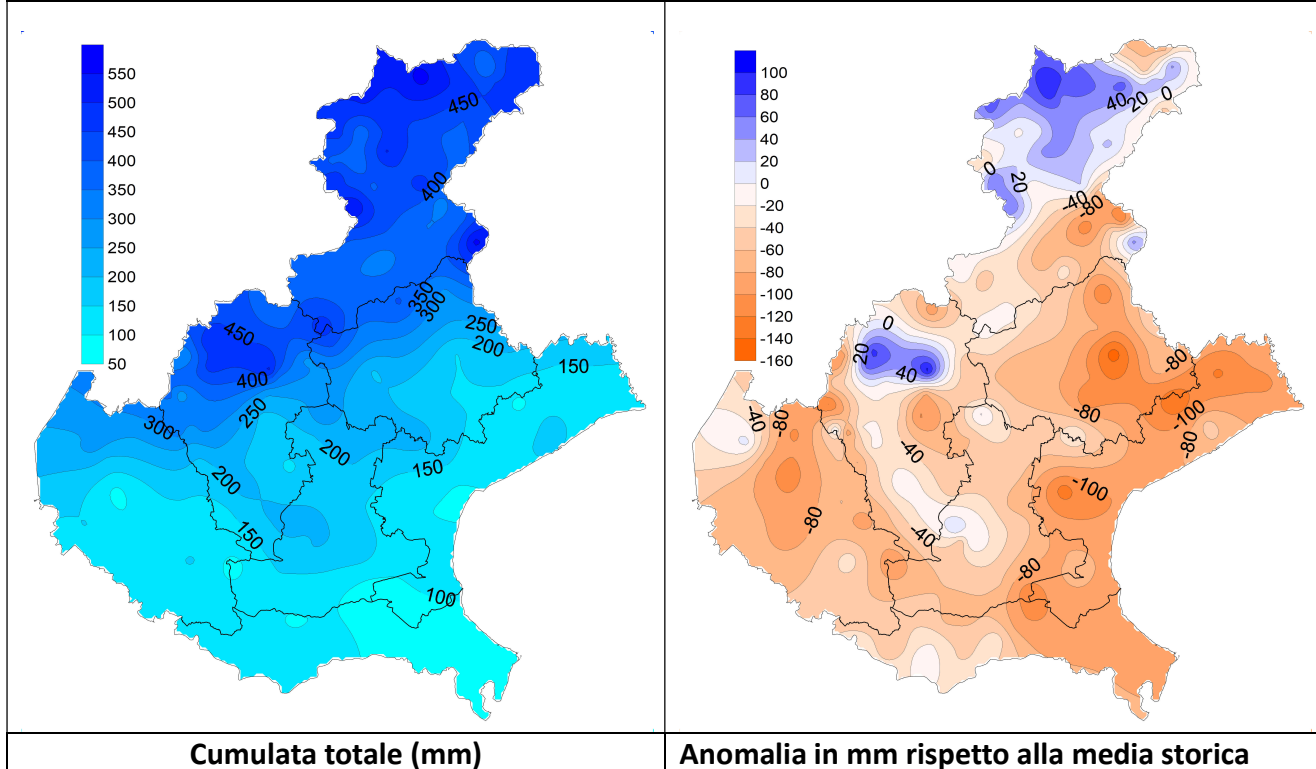


Fig. 6 - Precipitazione estate 2021 (mm)



APPENDICE 2

RANKING PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI PER REGIONE⁷ (Superfici in ettari)

Cereali e foraggere

Regioni	Frumento tenero	
ITALIA	498.105	↑
1 Emilia-Romagna	147.281	
2 Veneto	95.341	
3 Piemonte	77.621	
4 Lombardia	56.123	
5 Toscana	26.855	

Regioni	Frumento duro
ITALIA	1.228.503
1 Puglia	343.500
2 Sicilia	264.075
3 Basilicata	115.160
4 Marche	100.103
5 Molise	60.900
14 Veneto	14.474

Regioni	Orzo
ITALIA	251.762
1 Emilia-Romagna	22.874
2 Puglia	22.050
3 Abruzzo	20.370
4 Umbria	20.250
5 Lombardia	20.068
7 Veneto	17.884

Regioni	Mais
ITALIA	588.597
1 Veneto	147.713
2 Piemonte	132.311
3 Lombardia	134.129
4 Emilia-Romagna	59.135
5 Friuli-Venezia Giulia	44.633

Regioni	Sorgo
ITALIA	37.542
1 Emilia-Romagna	20.117
2 Veneto	4.720
3 Toscana	2.849
4 Lombardia	2.637
5 Marche	1.993

Regioni	Riso
ITALIA	227.038
1 Piemonte	116.122
2 Lombardia	97.800
3 Emilia-Romagna	5.402
4 Sardegna	3.570
5 Veneto	3.107

Regioni	Colt. foraggere temporanee
ITALIA	2.486.610
1 Lombardia	412.042
2 Emilia-Romagna	357.596
3 Campania	232.300
4 Sicilia	216.340
5 Sardegna	200.925
10 Veneto	92.416

Regioni	Colt. foraggere permanenti
ITALIA	3.507.018
1 Sardegna	724.429
2 Sicilia	474.463
3 Trentino Alto Adige	258.708
4 Piemonte	230.392
5 Abruzzo	226.970
13 Veneto	87.382

⁷ Le superfici si riferiscono generalmente alle superfici in produzione; per le coltivazioni legnose si riferiscono alle superfici investite totali. Fonte dati: Istat.

Coltivazioni industriali

Regioni	Soia
ITALIA	285.464
1 Veneto	140.617
2 Lombardia	47.325
3 Emilia-Romagna	43.270
4 Friuli-Venezia Giulia	38.752
5 Piemonte	13.765

Regioni	Girasole
ITALIA	116.985
1 Marche	43.114
2 Toscana	20.971
3 Umbria	15.180
4 Emilia-Romagna	12.386
5 Piemonte	5.178
7 Veneto	3.893

Regioni	Colza
ITALIA	17.843
1 Veneto	4.363
2 Lombardia	3.457
3 Emilia-Romagna	2.977
4 Piemonte	2.256
5 Friuli-Venezia Giulia	1.974

Regioni	Canapa
ITALIA	603
1 Toscana	164
2 Veneto	126
3 Piemonte	77
4 Emilia -Romagna	54
5 Basilicata	53

Regioni	Barbabietola da zucchero
ITALIA	27.908
1 Emilia-Romagna	15.568
2 Veneto	8.839
3 Lombardia	1.409
4 Basilicata	1.347
5 Piemonte	402

Regioni	Tabacco
Italia	13.081
1 Umbria	4.612
2 Veneto	4.088
3 Molise	2.823
4 Toscana	1.348
5 Marche	197

Piante da tubero

Regioni	Patata comune
ITALIA	33.631
1 Campania	5.569
2 Emilia-Romagna	4.864
3 Calabria	4.711
4 Abruzzo	4.545
5 Veneto	3.476

Regioni	Batata o patata dolce
ITALIA	372
1 Veneto	269
2 Puglia	55
3 Lazio	31
4 Marche	13
5 Calabria	3

Ortaggi in piena aria

Regioni	Fagiolo e fagiolino
Italia	17.725
1 Emilia-Romagna	4.782
2 Campania	3.886
3 Marche	1.189
4 Piemonte	1.172
5 Calabria	1.158
6 Veneto	1.149

Regioni	Carota e pastinaca
Italia	10.415
1 Emilia-Romagna	2.345
2 Lazio	2.090
3 Abruzzo	1.800
4 Sicilia	1.424
5 Puglia	1.125
6 Veneto	644

Regioni	Aglione e scalogno
Italia	3.407
1 Campania	873
2 Veneto	482
3 Emilia-Romagna	469
4 Puglia	410
5 Sicilia	422

Regioni	Pisello
Italia	15.696
1 Emilia-Romagna	5.890
2 Marche	4.061
3 Puglia	1.202
4 Veneto	1.141
5 Sicilia	820

Regioni	Cipolla
Italia	12.514
1 Emilia-Romagna	2.550
2 Molise	1.935
3 Puglia	1.765
4 Sicilia	1.515
5 Campania	1.206
7 Veneto	829

Regioni	Radicchio o cicoria
Italia	10.723
1 Veneto	4.507
2 Puglia	1.500
3 Abruzzo	1.360
4 Emilia-Romagna	896
5 Lazio	644

Regioni	Asparago
Italia	6.245
1 Veneto	2.008
2 Puglia	1.840
3 Emilia-Romagna	775
4 Lazio	446
5 Piemonte	261

Regioni	Porro
Italia	602
1 Veneto	267
2 Toscana	96
3 Marche	50
4 Lombardia	41
5 Piemonte	39

Regioni	Zucchina
Italia	15.967
1 Puglia	2.360
2 Emilia-Romagna	2.065
3 Veneto	1.912
4 Sicilia	1.820
5 Lombardia	1.583

Regioni	Pomodoro da industria
Italia	77.150
1 Emilia-Romagna	27.498
2 Campania	17.190
3 Lombardia	7.535
4 Sicilia	4.750
5 Molise	3.760
11 Veneto	1.729

Ortaggi in serra

Province		Fragola
	ITALIA	2.631
1	Campania	1.070
2	Basilicata	386
3	Veneto	318
4	Lazio	246
5	Sicilia	220

Province		Pomodoro
	ITALIA	7.349
1	Sicilia	3.043
2	Lazio	2.255
3	Campania	932
4	Veneto	339
5	Sardegna	235

Province		Lattuga
	ITALIA	4.592
1	Lazio	1.562
2	Campania	1.224
3	Veneto	881
4	Lombardia	603
5	Emilia-Romagna	123

Province		Peperone
	ITALIA	1.652
1	Sicilia	747
2	Campania	395
3	Veneto	206
4	Lazio	184
5	Calabria	43

Province		Popone o melone
	ITALIA	2.831
1	Veneto	684
2	Lazio	486
3	Campania	442
4	Sicilia	296
5	Lombardia	281

Province		Melanzana
	Italia	1.576
1	Sicilia	724
2	Campania	359
3	Lazio	188
4	Veneto	145
5	Calabria	54

Province		Zucchina
	ITALIA	4.214
1	Lazio	1.853
2	Sicilia	1.105
3	Veneto	387
4	Campania	363
5	Emilia-Romagna	102

Regioni		Cetriolo da mensa
	Italia	574
1	Sicilia	193
2	Veneto	189
3	Campania	50
4	Lazio	48
5	Emilia-Romagna	39

Coltivazioni legnose

Regioni	Melo
ITALIA	56.957
1 Trentino-Alto Adige	27.664
2 Piemonte	6.746
3 Veneto	5.994
4 Emilia-Romagna	5.278
5 Campania	3.543

Regioni	Pero
ITALIA	28.329
1 Emilia-Romagna	17.347
2 Sicilia	3.262
3 Veneto	2.365
4 Piemonte	1.459
5 Lombardia	774

Regioni	Ciliegio
ITALIA	28.727
1 Puglia	18.749
2 Campania	2.712
3 Emilia-Romagna	1.986
4 Veneto	1.971
5 Lazio	857

Regioni	Actinidia o kiwi
ITALIA	26.359
1 Lazio	9.503
2 Emilia-Romagna	4.985
3 Piemonte	3.479
4 Veneto	3.003
5 Calabria	1.579

Regioni	Pesca e nettarina
ITALIA	58.467
1 Campania	19.149
2 Emilia-Romagna	9.405
3 Sicilia	6.910
4 Puglia	4.085
5 Piemonte	3.523
10 Veneto	1.725

Regioni	Albicocca
ITALIA	18.641
1 Emilia-Romagna	5.936
2 Basilicata	3.765
3 Campania	3.753
4 Puglia	1.174
5 Sicilia	1029
8 Veneto	323

Regioni	Uva da vino
ITALIA	678.069
1 Sicilia	120.270
2 Veneto	95.416
3 Puglia	89.134
4 Toscana	57.172
5 Emilia-Romagna	52.912

Regioni	Olivo
ITALIA	1.135.503
1 Puglia	369.250
2 Calabria	181.967
3 Sicilia	157.269
4 Toscana	90.850
5 Lazio	78.990
14 Veneto	5.403

APPENDICE 3

SCHEDE PROVINCIALI PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI

Verona Prodotti	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	2020	2021	Var. %	2020	2021	Var. %
Cereali, di cui:	48.634	48.150	-1,0%	435.894	412.624	-5,3%
- Frumento tenero	13.908	15.186	9,2%	89.606	114.806	28,1%
- Frumento duro	1.602	2.089	30,4%	8.622	13.479	56,3%
- Orzo	3.486	3.102	-11,0%	21.063	20.844	-1,0%
- Sorgo	1.390	779	-44,0%	9.310	5.059	-45,7%
- Mais	25.363	24.213	-4,5%	291.993	244.267	-16,3%
- Riso	2.181	2.156	-1,1%	12.580	11.829	-6,0%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	2.674	2.643	-1,2%	92.512	86.811	-6,2%
- Pisello proteico	413	420	1,7%	1.177	1.260	7,1%
- Pisello da granella	284	313	10,2%	1.899	1.252	-34,1%
- Fagiolo secco	183	125	-31,7%	1.000	750	-25,0%
- Patata comune	1.782	1.695	-4,9%	88.349	83.139	-5,9%
Ortaggi in piena aria, di cui:	6.850	6.446	-5,9%	196.289	192.528	-1,9%
- Fagiolo e fagiolino	630	607	-3,7%	3.837	3.814	-0,6%
- Pisello	995	805	-19,1%	4.613	4.691	1,7%
- Asparago	364	353	-3,0%	1.917	1.665	-13,1%
- Radicchio o cicoria	1.240	1.008	-18,7%	26.424	17.510	-33,7%
- Zucchini	862	932	8,1%	23.495	24.830	5,7%
- Pomodoro da industria	971	976	0,5%	70.152	76.185	8,6%
- Cipolla	584	593	1,5%	22.893	23.250	1,6%
- Popone o melone	245	258	5,3%	6.771	6.510	-3,9%
Coltivazioni industriali, di cui:	19.793	21.585	9,1%	90.432	89.380	-1,2%
- Soia	13.096	15.168	15,8%	46.576	44.492	-4,5%
- Barbabietola da zucchero	485	448	-7,6%	24.684	25.284	2,4%
- Tabacco	3.059	3.304	8,0%	10.177	10.207	0,3%
- Colza	552	1.066	93,1%	2.044	3.534	72,9%
- Girasole	2.552	1.519	-40,5%	8.154	4.983	-38,9%
Ortaggi in serra, di cui:	2.802,1	2.802,1	0,0%	110.871	115.475	4,2%
- Fragola	326	275	-15,5%	8.775	8.310	-5,3%
- Lattuga	573	457	-20,2%	15.482	14.082	-9,0%
- Melanzana	119	112	-5,5%	11.410	10.553	-7,5%
- Peperone	170	166	-2,6%	13.592	12.514	-7,9%
- Cetriolo da mensa	151	175	15,6%	11.593	15.741	35,8%
- Popone o melone	571	601	5,3%	16.060	16.042	-0,1%
- Pomodoro da consumo	169	240	42,2%	15.127	22.729	50,3%
- Zucchini	308	351	13,9%	8.823	11.043	25,2%
Coltivazioni legnose, di cui:	44.486	44.194	-0,7%	789.920	568.785	-28,0%
- Melo	4.523	4.422	-2,2%	227.235	133.302	-41,3%
- Pero	1.246	1.185	-4,9%	37.629	5.778	-84,6%
- Ciliegio	1.549	1.510	-2,5%	9.484	6.521	-31,2%
- Pesco	887	801	-9,7%	9.667	2.327	-75,9%
- Nettarina	571	593	3,9%	5.877	1.381	-76,5%
- Actinidia o kiwi	2.369	2.279	-3,8%	22.081	10.621	-51,9%
- Piccoli frutti	242	263	8,7%	2585,9	3440	33,0%
- Frutta a guscio	275	259	-5,8%	412,8	250	-39,4%
- Olivo	3.569	3.578	0,3%	17.368	4.341	-75,0%
- Uva da vino	28.600	28.603	0,0%	449.707	394.520	-12,3%
Coltivazioni foraggere (temp)	22.735	21.567	-5,1%	740.988	715.934	-3,4%
Coltivazioni foraggere (perm)	19.001	18.890	-0,6%	115.181	116.458	1,1%

Fonte: Istat

Vicenza Prodotti	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	2020	2021	Var. %	2020	2021	Var. %
Cereali, di cui:	25.645	25.750	0,4%	234.567	221.227	-5,7%
- Frumento tenero	6.900	7.922	14,8%	45.018	58.015	28,9%
- Frumento duro	550	773	40,5%	3.159	4.893	54,9%
- Orzo	2.593	2.232	-13,9%	15.558	14.627	-6,0%
- Mais	14.480	13.964	-3,6%	163.786	138.412	-15,5%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	903	733	-18,8%	28.142	25.839	-8,2%
- Pisello proteico	253	133	-47,4%	961	532	-44,7%
- Pisello da granella	79	51	-35,4%	604	204	-66,2%
- Patata comune	558	521	-6,6%	26.460	24.952	-5,7%
- Batata o patata dolce	10	6	-40,0%	101,5	57,5	-43,3%
Ortaggi in piena aria, di cui:	736	730	-0,8%	16.640	15.295	-8,1%
- Fagiolo e fagiolino	51	57	11,8%	259	308	18,9%
- Pisello	52	28	-46,2%	179	120	-32,8%
- Asparago	63	105	66,7%	302	370	22,5%
- Radicchio o cicoria	156	152	-2,6%	2.977	2.469	-17,1%
- Zucchina	120	65	-45,8%	2.648	1.418	-46,5%
- Pomodoro da industria	4	17	325,0%	262	1.315	401,9%
- Cipolla	123	88	-28,5%	4.787	3.562	-25,6%
Coltivazioni industriali, di cui:	11.454	12.745	11,3%	56.369	47.530	-15,7%
- Soia	10.182	11.623	14,2%	35.704	33.614	-5,9%
- Barbabietola da zucchero	285	152,93	-46,3%	17.281	10.724	-37,9%
- Tabacco	277	430	55,2%	924	1.326	43,6%
Ortaggi in serra, di cui:	36,1	36,8	1,9%	1.057	1.484	40,4%
- Fragola	6,35	6,6	3,9%	147	166	13,3%
- Lattuga	5	6,2	24,0%	122	159	30,3%
- Popone o melone	2,4	2,6	8,3%	64	70	9,4%
Coltivazioni legnose, di cui:	8.401	8.587	2,2%	126.132	102.862	-18,4%
- Melo	71	68	-4,2%	3.467	2.159	-37,7%
- Pero	11	8	-27,3%	318	35	-89,0%
- Ciliegio	266	261	-1,9%	1.508	1.047	-30,6%
- Piccoli frutti	14	12	-14,3%	164,3	160	-2,6%
- Frutta a guscio	73	74	1,4%	151,3	138	-8,8%
- Olivo	565	597	5,7%	2.787	699	-74,9%
- Uva da vino	7.310	28.603	291,3%	116.592	97.795	-16,1%
Coltivazioni foraggere (temp)	13.625	13.091	-3,9%	383.114	402.889	5,2%
Coltivazioni foraggere (perm)	25.062	24.851	-0,8%	134.952	136.205	0,9%

Fonte: Istat

Belluno Prodotti	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	2020	2021	Var. %	2020	2021	Var. %
Cereali, di cui:	1.519	1.516	-0,2%	12.397	11.059	-10,8%
- Frumento tenero	62	32	-48,4%	327	172	-47,4%
- Frumento duro	0	1	--	0	3	--
- Orzo	133	159	19,5%	752	919	22,2%
- Mais	1.299	1.313	1,1%	11.194	9.916	-11,4%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	70	71	1,4%	1.783	1.758	-1,4%
- Fagiolo	4	3	-25%	13,4	10,5	-22%
- Patata comune	66	68	3,0%	1.770	1.747	-1,3%
Ortaggi in piena aria, di cui:	63	54	-14,3%	706	688	-2,6%
- Fagiolo e fagiolino	29	24	-17,2%	86	95	10,5%
- Cavolo cappuccio	8	7	-12,5%	229	207	-9,6%
- Pisello	1	0	-100,0%	2,7	0	-100,0%
- Asparago	1	1	0,0%	4,5	4,5	0,0%
- Radicchio o cicoria	6	6	0,0%	51	44	-12,9%
- Zucchina	11	10	-9%	205	205	0,0%
Coltivazioni industriali, di cui:	188	217	15,4%	609	593	-2,6%
- Soia	187	202	8,0%	596	532	-10,7%
Ortaggi in serra, di cui:	0,2	0,2	0%	4	3	-18%
- Fragola	0,2	0,2	0,0%	4	3,3	-18%
- Lattuga	0	0	0,0%	0	0	0,0%
- Popone o melone	0	0	0,0%	0	0	0,0%
- Pomodoro	0	0	0,0%	0	0	0,0%
Coltivazioni legnose, di cui:	277	358	29,2%	5.171	5.654	9,3%
- Melo	70	69	-1,4%	2.711	2.672	-1,4%
- Pero	4	4	0,0%	63,3	10	-84,2%
- Piccoli frutti	11	9	-18,2%	100,3	98	-2,3%
- Frutta a guscio	12	11	-8,3%	10,3	14	35,9%
- Olivo	0	0	0,0%	0	0	0,0%
- Uva da vino	176	256	45,5%	2.251	2.813	25%
Coltivazioni foraggere (temp)	1.426	1.271	-10,9%	44.380	44.549	0,4%
Coltivazioni foraggere (perm)	34.106	31.188	-8,6%	76.546	80.266	4,9%

Fonti: Istat

Treviso Prodotti	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	2020	2021	Var. %	2020	2021	Var. %
Cereali, di cui:	32.071	31.841	-0,7%	315.557	287.693	-8,8%
- Frumento tenero	7.241	8.147	12,5%	45.839	57.340	25,1%
- Frumento duro	15	27	80,0%	79	163	107,6%
- Orzo	3.067	2.731	-11,0%	18.777	17.404	-7,3%
- Sorgo	1.114	942	-15,4%	7.586	5.891	-22,3%
- Mais	20.228	19.630	-3,0%	241.700	205.537	-15,0%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	328	306	-6,7%	8.345	5.508	-34,0%
- Fagiolo	14	13	-7,1%	47	46	-2,8%
- Patata comune	192	180	-6,3%	7.464	4.564	-38,9%
- Batata o patata dolce	43	52	20,9%	480	640	33,5%
Ortaggi in piena aria, di cui:	1.774	1.673	-5,7%	20.679	17.171	-17,0%
- Fagiolo e fagiolino	156	123	-21,2%	709	635	-10,4%
- Pisello	43	35	-18,6%	186	184	-1,3%
- Asparago	241	374	55,2%	1.446	1.315	-9,1%
- Radicchio o cicoria	1.006	886	-11,9%	9.565	8.010	-16,3%
- Zucchina	95	74	-22,1%	2.227	1.822	-18,2%
- Pomodoro da industria	19	0	-100,0%	1.146	0	-100,0%
Coltivazioni industriali, di cui:	15.007	15.674	4,4%	61.570	58.382	-5,2%
- Soia	14.172	14.786	4,3%	52.703	44.214	-16,1%
- Barbabietola da zucchero	173	204	17,9%	6.682	11.756	75,9%
- Tabacco	135	130	-3,7%	278	417	50,0%
Ortaggi in serra, di cui:	118	105	-10,9%	2.700	3.090	14,4%
- Asparago	28	28	-0,4%	307	265	-13,8%
- Lattuga	17	17	0,0%	341	538	57,6%
- Radicchio o cicoria	21	18	-13,0%	603	434	-28,0%
- Pomodoro da consumo	2	11	547,1%	119	885	643,3%
Coltivazioni legnose, di cui:	42.134	43.334	2,8%	617.446	666.617	8,0%
- Melo	128	128	0,0%	5.018	4.263	-15,0%
- Pero	32	14	-56,3%	622	53	-91,5%
- Ciliegio	132	134	1,5%	793	264	-66,7%
- Actinidia o kiwi	340	340	0,0%	3.794	1.138	-70,0%
- Piccoli frutti	23	18	-21,7%	215	192	-10,7%
- Frutta a guscio	504	634	25,8%	1.583	1231	-22,2%
- Olivo	571	707	23,8%	2.437	757	-68,9%
- Uva da vino	40.279	41.234	2,4%	600.824	656.833	9,3%
Coltivazioni foraggere (temp)	13.092	12.665	-3,3%	331.632	322.423	-2,8%
Coltivazioni foraggere (perm)	6.421	6.355	-1,0%	45.777	45.156	-1,4%

Fonte: Istat

Venezia Prodotti	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	2020	2021	Var. %	2020	2021	Var. %
Cereali, di cui:	51.155	52.912	3,4%	496.119	477.423	-3,8%
- Frumento tenero	15.564	17.394	11,8%	109.498	134.861	23,2%
- Frumento duro	147	178	21%	803	1.193	49%
- Orzo	2.790	2.857	2,4%	17.979	20.099	11,8%
- Sorgo	1.559	1.199	-23,1%	11.181	7.683	-31,3%
- Mais	30.569	30.588	0,1%	354.155	310.534	-12,3%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	612	729	19,1%	15.113	14.438	-4,5%
- Pisello proteico	70	106	51,4%	233	445	91%
- Pisello da granella	198	245	24%	1.702	980	-42%
- Patata comune	240	227	-5,4%	12.261	11.700	-4,6%
- Batata o patata dolce	72	74	2,8%	819	933	13,9%
Ortaggi in piena aria, di cui:	2.619	2.218	-15,3%	65.761	54.463	-17,2%
- Fagiolo e fagiolino	78	31	-60,3%	374	168	-55,2%
- Pisello	25	12	-52,0%	119	65	-45,1%
- Asparago	120	153	27,5%	695	657	-5,5%
- Radicchio o cicoria	1.518	1.252	-17,5%	30.311	19.997	-34,0%
- Zucchini	166	150	-9,6%	3.403	3.127	-8,1%
- Pomodoro da industria	118	155	31,4%	7.133	11.160	56,5%
- Carota e pastinaca	302	234	-23%	15.827	12.263	-23%
Coltivazioni industriali, di cui:	38.680	38.532	-0,4%	312.789	264.786	-15,3%
- Soia	34.650	34.666	0,0%	130.310	104.835	-19,5%
- Barbabietola da zucchero	2.944	2.583	-12,3%	178.532	155.707	-12,8%
- Colza	780	758	-2,8%	2.754	2.394	-13,1%
Ortaggi in serra, di cui:	477	407	-14,6%	13.049	15.264	17,0%
- Fragola	4,4	3,5	-20,5%	78	70	-10,3%
- Lattuga	255	254	-0,2%	5.956	6.812	14,4%
- Radicchio o cicoria	28	23	-17,3%	808	544	-32,7%
- Zucchini	21,3	20	-6,1%	648	715	10,3%
- Pomodoro da consumo	16	42	162,5%	1.225	4.158	239,4%
Coltivazioni legnose, di cui:	10.560	11.608	9,9%	153.016	165.631	8,2%
- Melo	325	406	24,9%	13.779	12.253	-11,1%
- Pero	118	102	-13,6%	2.266	372	-83,6%
- Frutta a guscio	681	915	34,4%	2423	2623	8,3%
- Olivo	3	23	666,7%	10,4	6,1	-41,3%
- Uva da vino	9.290	10.005	7,7%	132.601	148.836	12,2%
Coltivazioni foraggere (temp)	17.516	16.556	-5,5%	677.057	655.238	-3,2%
Coltivazioni foraggere (perm)	628	643	2,4%	2.746	7.063	157,3%

Fonte: Istat

Padova Prodotti	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	2020	2021	Var. %	2020	2021	Var. %
Cereali, di cui:	57.492	59.137	2,9%	511.682	492.681	-3,7%
- Frumento tenero	18.099	21.553	19,1%	113.666	145.019	27,6%
- Frumento duro	1.237	1.690	37%	7.134	10.244	43,6%
- Orzo	4.040	4.357	7,8%	25.526	29.777	16,7%
- Mais	32.559	30.438	-6,5%	355.479	301.495	-15,2%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	1.201	970	-19,2%	30.662	25.790	-15,9%
- Pisello proteico	293	114	-61,1%	974	399	-59,0%
- Pisello da granella	240	194	-19,2%	1.834	776	-57,7%
- Patata comune	529	461	-12,9%	25.985	22.881	-11,9%
- Batata o patata dolce	127	129	1,6%	1.831	1.385	-24,4%
Ortaggi in piena aria, di cui:	3.425	3.010	-12,1%	72.819	55.182	-24,2%
- Fagiolo e fagiolino	120	116	-3,3%	595	621	4,4%
- Pisello	39	53	35,9%	175	276	57,7%
- Asparago	591	819	38,6%	3.915	3.932	0,4%
- Radicchio o cicoria	1.505	953	-36,7%	28.127	14.426	-49%
- Zucchina	505	420	-16,8%	14.255	9.718	-31,8%
- Pomodoro da industria	109	76	-30,3%	7.175	6.068	-15,4%
- Cipolla	85	111	30,6%	3.249	4.396	35,3%
- Cavolfiore (e cavolo broccolo)	129	116	-10,1%	3.523	3.199	-9,2%
Coltivazioni industriali, di cui:	35.548	36.650	3,1%	244.806	213.881	-12,6%
- Soia	31.378	32.667	4,1%	113.390	97.361	-14,1%
- Barbabietola da zucchero	2.218	1.819	-18,0%	124.457	109.233	-12,2%
- Tabacco	298	199	-33,2%	902	601	-33,4%
- Colza	718	1.043	45,3%	2.554	3.673	43,8%
- Girasole	906	791	-12,7%	3.301	2.792	-15,4%
Ortaggi in serra, di cui:	230	234	1,8%	6.831	8.309	21,6%
- Fragola	5,3	5,3	0,0%	123	142	14,9%
- Lattuga	47	52	11,3%	1.097	1.344	22,5%
- Popone o melone	42	49	16,1%	1.369	1.485	8,4%
- Zucchina	30	23	-24,1%	830	737	-11,2%
Coltivazioni legnose, di cui:	8.670	9.458	9,1%	138.765	114.971	-17,1%
- Melo	395	425	7,6%	20.783	10.655	-48,7%
- Pero	351	326	-7,1%	8.779	1.226	-86,0%
- Piccoli frutti	16	19	18,8%	146,3	180	23,0%
- Frutta a guscio	166	224	34,9%	648,1	516	-20,4%
- Olivo	441	506	14,7%	2.034	520	-74%
- Uva da vino	6.942	7.577	9,1%	102.040	99.613	-2,4%
Coltivazioni foraggere (temp)	14.875	14.644	-1,6%	480.983	470.704	-2,1%
Coltivazioni foraggere (perm)	4.369	4.369	0,0%	64.059	64.909	1,3%

Fonte: Istat

Rovigo Prodotti	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	2020	2021	Var. %	2020	2021	Var. %
Cereali, di cui:	64.258	66.188	3,0%	530.906	524.716	-1,2%
- Frumento tenero	23.346	25.107	7,5%	145.480	169.225	16,3%
- Frumento duro	6.625	9.716	46,7%	38.576	60.614	57,1%
- Orzo	2.935	2.446	-16,7%	18.592	16.761	-9,8%
- Mais	29.193	27.567	-5,6%	315.548	270.312	-14,3%
- Riso	749	674	-10,0%	3999	3994	-0,1%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	1.115	941	-15,6%	22.605	19.166	-15,2%
- Pisello proteico	381	304	-20,2%	1.448	1.277	-11,8%
- Pisello da granella	283	235	-17,0%	1.622	940	-42,0%
- Fagiolo	67	46	-31%	317,5	112	-65%
- Patata comune	377	324	-14,1%	19.147	16.645	-13,1%
- Batata o patata dolce	7	7	0%	71	67	-6%
Ortaggi in piena aria, di cui:	3.686	3.505	-4,9%	120.410	116.857	-3,0%
- Fagiolo e fagiolino	187	191	2%	956	1.041	9%
- Pisello	143	208	45,5%	742	1.237	66,6%
- Asparago	228	203	-11,0%	1.433	1.275	-11,0%
- Radicchio o cicoria	319	250	-21,6%	6.036	4.020	-33,4%
- Zucchina	394	261	-33,8%	8.488	5.415	-36,2%
- Pomodoro da industria	492	505	2,6%	34.388	39.365	14,5%
- Aglio e scalogno	381	404	6,0%	3.238	3.605	11,3%
- Carota e pastinaca	455	398	-12,5%	24.137	21.127	-12%
- Popone o melone	227	206	-9,3%	5.800	4.809	-17,1%
Coltivazioni industriali, di cui:	37.806	36.719	-2,9%	373.381	329.005	-11,9%
- Soia	32.410	31.505	-2,8%	118.513	95.015	-19,8%
- Barbabietola da zucchero	3.778	3.632	-3,9%	249.029	228.424	-8,3%
- Colza	543	832	53,2%	1.903	2.885	51,6%
- Girasole	1038	686	-34%	3.779	2.419	-36%
Ortaggi in serra, di cui:	381	350	-8,1%	13.194	13.977	6%
- Fragola	19	19	0,0%	543	557,5	2,7%
- Lattuga	113,8	90	-21%	2.997	2.724	-9%
- Popone o melone	30	27	-10,0%	947	797	-15,8%
Coltivazioni legnose, di cui:	2.094	2.318	10,7%	49.911	499.105	900,0%
- Melo	396	476	20,2%	20.747	12.574	-39,4%
- Pero	799	726	-9,1%	21.933	2.998	-86,3%
- Actinidia o kiwi	206	188	-8,7%	1.448	627	-57%
- Piccoli frutti	13	14	7,7%	120,2	152	26,5%
- Frutta a guscio	292	438	50,0%	1197,6	902	-24,7%
- Olivo	1	2	100,0%	3,4	1	-70,6%
- Uva da vino	206	264	28,2%	2.507	2.157	-13,9%
Coltivazioni foraggere (temp)	13.489	12.622	-6,4%	414.390	438.170	5,7%
Coltivazioni foraggere (perm)	1.234	1.086	-12,0%	6.006	5.388	-10,3%

Fonte: Istat

ISBN 978-88-6337-272-4



9 788863 372724